OSSERVAZIONI CRITICHE

DELL' ABATE

GIUSEPPE COLUCCI

SULLE OBBJEZIONI

ALLA SUA CUPRA MARITTIMA

ILLUSTRATA,

FATTE DAL SIGNOR CANONICO

EUGENIO POLIDORI DA GROTTAMARE

Stampate in Loreto ful fine del paſſato anno 1782.

Obſequium amicos, veritas odium parit.





I N V E N E Z I A

M D C C L X X X I I I.

Per GIAMBATTISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

mo onesto, si è preteso di far vedere nel mondo, che togliendo io ad illustrare i miseri avanzi di Cupra altro non abbia fatto, che un' ammasso di sogni, di chimere, d' imposture, e di menzogne per nascondere il vero, e per esaltare le glorie di cotesto Luogo, nel cui territorio io sono d' avviso, che Cupra, e 'l Tempio celebre un tempo sorgessero. Ma buon per noi, che quì l' audacia non vale, ma la sola prudenza, il sapere, e 'l consiglio armi ignotissime all' Avversario. Con buona confidanza adunque sovra di me stesso oggi innalzandomi con lieto animo, e con quella presenza di spirito, che deve avere chi ha la ragione dal canto suo, sorgo à ribattere le obbjezioni. Così facendo, nell' onore io mi difendo troppo vituperosamente, e con infinita impudenza attaccato, e sostengo insieme la vostra causa. Ricevete adunque in quest' impegno, un' attestato di quell' amore che nudro per VOI, e della stima, che vi professo, e nel tempo stesso, che mi conoscete sensibilissimo al torto, che abbiam ricevuto, assicuratevi, che sono, e sarò sempre del pari attaccato a sostenere la verità, di cui siccome sono imparziale ricercatore, così sarò egualmente il più geloso custode.

PRE-

PREFAZIONE.

Uel famoso Apelle pittore il più celebre della rimota antichità, avendo mostrato un' opera ad uno scioletto, de' quali ha sempre il mondo abbondato, si fece quegli subito a criticarla mordacemente, come se fosse l' universal maestro dell' arte. Apelle, che aveva appieno compreso l' indole del censore, così gli rispose senz' alterarsi: *Finchè tu tacesti io ti stimava da qualche cosa: Ora che hai parlato ti tengo per quel che sei*. Colle parole del rinomato pittore potrei rispondere anch' io giustamente al severo mio critico. Erano due anni, ch' egli mi significava per lettera di avere delle molte notizie, e delle ragioni fortissime da provarmi, che Cupra marittima col suo Tempio non era stata dove avevo io preteso, che fosse. Sebbene dalle sue lettere avessi io conosciuto chi fosse questo zelante vindicatore della ubicazione di Cupra, nondimeno avevo per lui qualche stima, figurandomelo almeno sollecito, e diligente ricercatore delle antiche memorie. Con questa idea mi estesi a chiedergli, che non avesse sdegnato mettermi a parte di sue pellegrine notizie, e delle ragioni, che avevo fino allora ignorato. Ma non meritai tanta grazia col pretesto, che

le

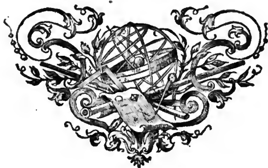
le aveva già mandate alle ſtampe per farle pubbliche, come ſi conveniva . .Ognun, che legge s'imagini in qual deſiderio fin d'allora m' entraſſi di veder preſto le ragioni , a cui ſi appoggiavano le nuove ſcoperte del Polidori . Il nudrj per bene due anni , e non veggendolo mai ſoddisfatto, tornai a rinnovare le mie premure . Confeſſo , che 'l feci a fine di ſpronarlo all' impreſa , ſe per qualche motivo ſe ne foſſe diſtolto. La vigilia appunto della pubblicazione del libro gli giunſero le nuove mie iſtanze , e piuttoſto che compiacermi ſe ne offeſe altamente. Non andò guari per altro , che fui nel deſiderio appagato da un mio amico ; e finalmente ſul cadere del paſſato Gennajo ebbi tra le mani le tanto ſoſpirate objezioni . Aperto appena il libro nel frontiſpizio , che alla prima parola ſcritta ſenza le regole di una eſatta ortografia formai l' idea dell' avverſario . Ma dall'altro canto reputandola tutta colpa dell' editor malaccorto tirai rapidamente innanzi la lettura. Ma deh che vi leſſi ! Mi rincreſce ridirlo per non offendere l'autore, chiunque egli ſia. Ma imitando l' animoſità di Filoſſene, che prima di lodare i cattivi verſi del tiranno Dionigi: *Mi ſi rendano*, diſſe, *le mie catene:* Dirò io pur ſimilmente : *Si offenda chiunque: Ma non ſi offenda la verità :* e dicaſi intanto , che objezioni più frivole, più inette , e più malamente concepite non ſo ſe ſi videro mai fino ad ora preſſo qualunque ſcioperato ſofiſta. Allora fu , che renden-

dendo allo ſtampatore quella lode, che da principio mi parve non meritaſſe, mi credei nel caſo medeſimo, in cui trovoſſi Apelle col ſuo inetto cenſore. Confeſſo invero, che vergognandomi io di riſpondere, mi avevo propoſto di abbattere col ſilenzio l' animoſità dell' importuno mio critico, imitando il ſaggio filoſofo Fontenelle, che amantiſſimo della propria tranquillità con un profondo ſilenzio repreſſe l' audacia de' ſuoi malevoli detrattori, uno de' quali non potendo più reggere alla di lui intrepidezza s' induſſe finalmente a ſcrivere un libro col titolo: *Riſpoſta al ſilenzio del Signore di Fontenelle*. Ma affacciandomiſi di tanto in tanto alla mente e l'onore, e la verità mi pareva, che con voci lamentevoli mi ripeteſſero quello, che l' infelice Didone diceva aſceſa ſul rogo dopo la partenza di Enea

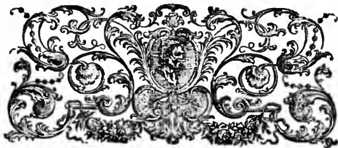
. . . . *moriemur inultæ?*

ed io commoſſo a tali rimproveri mi credei in obbligo di ſoccorrere e l'uno, e l'altra, e niun dubbio mi reſtò poi nell' animo, che ſulla più acconcia maniera di farlo. Quella finalmente mi parve tale, che con mio ſommo contento addottai, riſtampando diſteſamente le objezioni del critico, e notando a ciaſcun luogo quel, che cadeva in acconcio per iſcoprire la verità. Gli errori gramaticali, e di ortografia ſono frequentiſſimi, e s'incontrano, quaſi diſſi, ad

ſi, ad ogni periodo. Alcuni ne ho richiamato coi numeri nelle note: Altri li ho contraſſegnati con un aſteriſco: Moltiſſimi per altro ne ſaranno traſcorſi ſenz' avvertirli. Sappia intanto chi legge, che ſe foſſi talvolta in troppo calde eſpreſſioni diſceſo, quaſi per neceſſità ci fui tratto. Nè già per vendicare le ingiurie, colle quali ſono ſtato io provocato, ma perchè è coſa quaſi impoſſibile procedere con maggior moderazione di queſta con un' avverſario, che moſtra non aver ſenno.



OB-



OBBIEZIONI
CONTRO
LA CUPRA MARITIMA.



PPOSITA juxta se posita magis elucescunt è Aforismo comune a tutt' i Filosofi. Ed ecco, Erudito Signore, che per falire all'onorevole posto di Antiquario *ha volte le antiche, e moderne carte* (1). Ecco dicea senz' altro prolisso preambulo esternato a prima fronte, ed in iscorcio il motivo di mie opposizioni alla sua Cupra Maritima illustrata (2).

Non insano prurito di Critica, non pompa di letteratura, non brama di fugace plauso, ma sincero, e retto amore di assicurarmi del vero (3), per quanto può accordarne l' imbarazzo di si-

 mili

Osservazioni Critiche.

(1) *Queste parole di colore oscuro* oscurissimo rendono il periodo. Io non so come intenderlo, nè che concluda.

(2) Qui non basta una nota. Abbisogna un comento. Devesi quindi rilevare il motivo, che ha indotto il Polidori a farla da critico. Or sappia chi legge esser egli entrato in quest' aringo ad oggetto, che *opposita* juxta *se posita magis elucescant*, e per farlo aver dovuto impiegarci più di tre anni sempre scartabellando le *carte antiche, e le moderne*, cioè quelle del Bocalino, come egli stesso ha espresso in due luoghi più sotto. Se n' è poi sì, e per tal modo investito, che glie n' è entrato lo spirito addosso, cosicchè il sentiremo parlare qual altro vero Bocalino.

(3) *O dignitosa coscienza, e netta!* Ci vuol altro a frodare il mondo oggidì. Non è più il tempo, che Berta filava.

mili ſcabroſe, e fallaci materie (1), mi ha ſpinto oppormi in aperto alle luminoſe ſue produzioni. Negare però non deggio, che un dolce attaccamento alla mia Patria, mi ha non poco ſolleticato all'opera (2): Imperciocchè, avendo eſſa preſſo gl'Iſtorici più vetuſti, e più celebri (3), e tra non pochi recenti altresì (4), almeno nel ſuo Agro avuto qualche parte nelle glorie della tanto rinnomata Cupra Maritima, nel vederſi dalla ſua penna ſpogliata all'intiero di un vanto sì gradito, ſi duole di queſta ferita, e pare, che ſproni i ſuoi Cittadini a ripararne, ſe ſia poſſibile la perdita (5). Potrebb'Ella rampognarmi: *O tu chi ſei, che vuoi ſedere a ſcranna per giudicare da lungi mille miglia colla veduta corta di una ſpanna?* Rifletta però, mio Signore, che *dulcis*

Amor

(1) Malgrado le ſcabroſità, e le fallacie vedremo il critico aſſiderſi in ſede curule, e decidere.

(2) O cieco, o mal regolato amor della patria? Queſto è, che

. . . molte fiate l' uomo ingombra
Si che d' onrata impreſa lo rivolve.

(3) Quali ſono eglino mai queſti ſtorici sì vetuſti, e sì celebri? Sono quelli, che hanno ſcritto da due ſecoli a queſta parte; vale a dire in tempo, che Cupra non era più Cupra. Ma ſono eſſi andati tutti in perſona a viſitare le contrade occupate un tempo da Cupra? Ovvero

Come le pecorelle eſcon dal chiuſo
Ad una, a due, a tre, e l' altre ſtanno
Timidette arretrando e l' occhio, e l' muſo;
E ciò, che fa la prima l' altre fanno
Semplici, e quete, e lò 'mperchè non ſanno:

uno ſeguendo l' altro, troppo facilmente credendo, ſono poi tutti diſceſi a ſeguire un' errore emendato nel noſtro ſecolo da più diligenti, e critici oſſervatori. E che di Cupra marittima è queſto ſolamente avvenuto? Se ciò foſſe ſarebbe il minor male, e tanti eruditi ſudarebbono invano a rintracciare la ubicazione di tante città. Dirà quì forſe l'oppoſitore. E qual fondamento ebbe mai l' errore di tanti? L' aver ſaputo, che in S. Martino di Grottamare eſiſteva la tanto celebre iſcrizione della riſtorazione del tempio della Dea Cupra fatta dall' Imperadore Adriano fece lor credere, che ivi era ſtato e tempio, e città. Ma non è queſto argomento, che baſti a confronto di tanti altri più poderoſi da me prodotti per provare il ſito preciſo e del tempio, e della città.

(4) Fra i moderni ſi conta il Boſching nella ſua geografia, il quale ha ſeguito l' errore degl' altri.

(5) *Tumens inani Graculus ſuperbia*
Pennas, Pavoni, quæ deciderant ſuſtulit,
Seque exornavit; Deinde contemnens ſuos
Immiſcuit ſe Pavonum formoſo gregi;
Illi impudenti pennas eripiunt avi,
Fugantque roſtris. Male multatus Graculus
Redire mærens cœpit ad proprium genus,
A quo repulſæ, triſtem ſuſtinuit notam.
Tum quidam ex illis, quos prius deſpexerat:
Contentus noſtris ſi fuiſſes ſedibus,
Et quod natura dederat voluiſſes pati,
Nec illam expertus eſſes contumeliam,
Nec hanc repulſam tua ſentiret calamitas.

Phædr. Lib. 1. fab. 3.

Amor Patriæ (1) , e questo è , che mi lusinga incontrare presso di Lei generosa indulgenza, e mi fa sperare, che bilanciate con matura, e spregiudicata ponderazione le quì esposte difficoltà, o ricreder *le* * faranno (2), laddove a ciò fare *lo* * guidi la verità (3), o almeno discifrate, se tanto meritano, daranno aspetto più dovuto alla sua erudizione, e sincerati renderanno i miei Patriotti della loro insussistente credenza (4).

I.

E Per farmi da principio alla tela novella, ch' ora ordisco, reputo indispensabile piantare una specie di Lapida, in cui come terso Cristallo doverò sovente affacciarmi per ravvisare in essa i sentimenti suoi, che stabilisce nella breve introduzione alla Cupra Maritima illustrata.

Premette nella pag. 2., *che nell' assegnazione del sito di Cupra per il più si è fallato, o perchè si è tenuto dietro a' detti altrui, o perchè non si saranno prima con oculari ispezzioni visitate quelle contrade, e, che quand' altri scrissero* (5) *qualche cosa di Cupra, molte notizie, anzi le più interessanti.... stavano alla cognizione della circostante terra* (6).

Aggiunge alla pag. 3., *che le sue misure altro non saranno, che gli esistenti Ruderi, e le poche Lapidi, che abbiamo* (7).... *che seguirà le più sicure opinioni, e quando faccia d' uopo di* congietture *, *adoprerà queste ancora, ma che non procederanno da certe favolaccie, o ridicole tradizioni dell' ignorante Volgo...., di cui ne vanno pieni tanti*

A 2 *fumo-*

(1) Scoglio fatalissimo. Quì rompono tutti gli appassionati.

(2) Se non ci è altro di buono le prodotte difficoltà non solo non bastano a farmi ricredere; ma mi confermano nel conceputo pensiero in maniera da non dubitarne mai più.

(3) Or questa e quella, che manca dalla parte del critico.

(4) Volesse Dio almeno, che ciò bastasse.

(5) Non è stato contento l' oppositore valersi delle mie parole, nè di valersene a modo suo, formandone lapidi, e ciò, che gli è paruto. Volle in oltre farmi comparire un lui stesso copiando una cosa per l' altra. Nell' introduzione *alla part.* 1. *pag.* 2. donde ha egli tratto le mie parole, io feci stampare *quand' altri scrisse*; e non *scrissero*.

(6) E questo solo non basta a scusare quelli scrittori, che fissarono Cupra alle Grottamare?

(7) E quali misure più esatte, e più giuste di queste si potevano desiderare?

fumosi fogli , che sì gelosamente conservansi in molti Archivj di nostra Italia.... le imposture non sono di questo Secolo illuminato. Conchiude, che non condanna per questo il formar congietture* *...., e che quando sia* duopo* *ne userà senza meno.... ma, che non si attengono a' sogni, e chimere, ma sempre da certi principj di verificata storia discendano. Sebbene crede, che di tali ajuti poco, o nulla ne troverà per l' intento. Non ostante messi insieme i pochi lumi della Storia*, e;* *rimanenti indizj de' sovrastanti Ruderi, le iscrizioni, ed altro spera di fare un adunamento di materiali, atti poi a formare il suo disegno. Si protesta però, che sono difettosi...., che si* tratti* *di dar forma ad avanzi informi, e troncati.... ma pure da quindi, e non d' altronde caverà li principj, da cui si verranno a rilevare molte verità* (1).

Mi è piaciuto ciò premettere, mentre non rade fiate doverò riconvenir*vi**, o mio Signore, per dar risalto alle mie opposizioni, servendomi di questa mia Lapida, come di uno specchio per avere in vista li suoi detti, e senza più dilungarci entriamo allo *squittinio* (2).

Colla scorta degli Itinerarj, ed autorità di vetusti Scrittori fonda la Cupra Maritima tra due Navali Fermano, e Truentino, e da entrambi equidistante. Ottimamente, ma quì stà Nocco, dirò ancor io col Paciaudi, poichè nell' assegnare l' ubicazione ora vanta di esser preciso, e poi si dimentica della precisione, ora si contradice: quando si accorda co' Scrittori, quando da essi si scosta (3), finalmente non colpisce nel segno, ed invece d' illustrare la Cupra, la rende più oscura, o almeno offuscata (4), per-

(1) Si ricordi il censore, che dalli avanzi troncati, ed informi io prometto ricavarne i principj onde dedurre molte verità, ma non tutte. Dissi molte, e volli intendere quelle sole verità, che si possono dedurre da avanzi troncati, ed informi. Si metta egli a mente tutto questo; che a suo luogo gliel saprò rammentare.

(2) *Squittino* avrebbe detto un accurato Italiano scrittore anzi che Squittinio.

(3) Io nudro della stima, e del rispetto verso ogni scrittore. Mi ho formato però questa legge, cui voglio imparzialmente obbedire, di seguitare ciascuno se dice il vero, o se più degli altri s' accosta alla verità, e di allontanarmi all' incontro da chi alla verità non va dietro. Ecco perchè talora colli scrittori m' accordo, e talvolta me ne allontano.

(4) Chi ha le traveggole agl' occhi crede, che tutto sia tenebre.

perchè difetta nel sostanziale sito de Navali (1). Non si sgomenti al primo colpo Sig. Abate (2), ma *pacatamente* esamini ciocchè ella scrive, e quanto io le obbietto (3).

Non potrà senza negare a se stesso (4), che li divisati Navali fossero equidistanti dalla Cupra. Gl'Itinerarj dell'Imperadore Antonino (5), e le Tavole de' Peutingeri non lasciano luogo di dubitare. Che opina Ella de due Navali? Eccomi a Lei: Va scorrendo il Littorale a Settentrione di Cupra, e s'incontra nell' Ete, indi francamente asserisce, *che le foci di esso sono le più acconcie pel Navale atteso il maggior fondo dell' Acqua da sostenere le Navi* (6) Pag. 8. §. 2. del 2. Capitolo.

Quando dice Navale Ella intende *un Porto di Mare fatto per sicurezza delle Navi, e per comodo, ed utile della convicina Città:* pag. 7. Cap. 2. §. 1. Soggiunge di più ivi: *Si può dir giustamente di questo Navale Fermano, e di altri*, ciocchè Dionigi di Alicarnasso Lib. 5. Cap. 11. *disse del Navale di Ostia fatto fabbricare da Anco Marzio*. Alla Lapida, Signor Abate, *non condanna formar* congietture*, *ma che non si attengono mai a' sogni, e chimere: ma sempre da certi principj di verificata Storia discendano*. E non è sogno mettere del pari le foci dell'Ete con quelle del Tevere? non è chimera paragona-

(1) Messer lo critico e che dici tu mai?
Se l'intelletto tuo ben chiaro bada
t'accorgerai, che tanto vale il sapere precisamente il sito dei due navali, quanto il saperlo a un bel circa. Il vedrai meglio altrove diffusamente provato.

(2) La mosca tira il calcio, che può.

(3) Non dir quattro, se non l'hai nel sacco.

(4) Lascio, che altri avverta il non sapersi spiegare del mio squittinatore; il quale dopo aver premesso il verbo servile *potrà* lo lascia in secco senza l'infinito. Avesse tolto almeno quel *senza*.

(5) Gl'itinerarj dell'Imper. Antonino tutto ricordano fuori che Cupra.

(6) Se non crede il mio critico, che i navali si facevano più frequentemente sull'imboccatura dei fiumi non ha sale in zucca. Le *imboccature de' fiumi* (disse il ch. Olivieri mem. del porto di Pesaro pag. 2.) *sono state i primi naturali porti di un paese principalmente, come l'Italia, che riconosce la sua popolazione da gente venuta di sbarco*. E Giovanni Scheffero *de militia navali lib. 3. cap. 4.* parlando delle diverse specie de' porti disse: *Naturalis* (portus) *est, quem fere flumina constituunt eo loco, ubi se dejiciunt in mare, diciturque ostium*. Reca poi la spiegazione di Servio, che al verso di Virgilio
Vela faciunt tamen, & plena subit ostia velis
notò. *Ostia, id est portus, ideoque exitus fluminum frequenter portus efficiunt*.

gona-

gonare quella (1) con queste (2)? da qual principio di verificata Storia potrà mai equamente dedurre un Navale nell'Ete (3)? Ella lo dice Fiume, ma sbaglia nella denominazione, poichè altro non è che un miserabil Torrente (4), quale nelle copiose pioggie si carica di acque, ma queste cessate, ne resta in tal guisa sfornito, che per trastullo lo guadano li semplici Pastorelli (5). Mi accenni un Antico, o recente Scrittore, che lo abbia annoverato tra Fiumi, e tale da accoglier Navi nel suo seno, si richiegga il più annoso Bifolco di quei contorni, se mai mai intese questo bizzarro anedoto, o sà esser l'Ete capace a sostenere Navigli (6)? Ciò nulla ostante Ella con mirabil franchezza asserisce, che nell'Ete abbiamo le foci, come ognun sà, scienza unicamente da

(1) Troppo sono spesse le sconcordanze. Passarle tutte non conviene. Se *quella* si riferisce a foci *quelle* doveva dirsi.

(2) *Sic canibus catulos similes, sic matribus hœdos,*
Noram, sic parvis componere magna solebam.
Il diceva un pastorello presso Virgilio. *Eclog.* 1.

(3) Dal sapere, che sulle imboccature dei fiumi si facevano dagli antichi frequentemente i loro porti: Dal vedere questo sito alla città vicinissimo, e commodo, e lungo alle spiagge di quel fiume avanzi di antiche mura, m'indussi a pensare, ch'ivi fosse piuttosto che altrove il navale Fermano. Ma a questo sospetto è succeduta una nuova recente scoperta da me fatta di fresco lungo quel littorale, mentre andavo io appunto rintracciando nuove ragioni per ribattere le objezioni del Polidori. Forse altrove sarò, che al pubblico si faccia nota, poichè nel pubblicarla è bene, che sia esposta nel vero suo lume, e corredata dalle più sode, e vere ragioni; tanto più che una sì bella notizia interessa moltissimo per la Storia dell'antica nostra provincia. Basti intanto di poter dire, che il mio pensiero concepito in tempo, che ero affatto all'oscuro di ciò che mi è noto al presente, non si regge poi sopra sì deboli fondamenti, come si crede il mio critico.

(4) Fiume tutti lo chiamano, e non torrente, e per fiume descrivesi nelle pubbliche scritture, e nei catasti.

(5) Si sarà il critico incontrato a passar l'Ete in tempo di qualche straordinaria siccità, per cui rimane quasi privo d'acqua, come ci resta l'Aso, il Tenna, e forse anche il Chienti, ed altri fiumi della provincia. Allora sì, che si va guadando per ischerzo dai semplici pastorelli. Del resto l'ho io valicato più e replicate volte in diverse stagioni, e tra le altre nel passato mese di Luglio, e sempre ho trovato, che menava tant'acqua da non potersi da un pedone con niun ripiego scansare senza esser obbligato o a farsi per altri passare, o scalzarsi, e guadarlo.

(6) Oh che strana objezione, stravolta, e fuori d'ogni sesto, s'ha creduto il censore, ch'io m'abbia figurato l'Ete navigabile! L'ha creduto, l'assevera, e me ne riprende. Ed io dissi, che poteva esser capace di sostenere navigli quella parte, in cui s'incontra l'imboccatura dell'Ete col mare, perchè concorrendo ivi le acque del fiume, e del mare, si viene a formare un fondo maggiore, e più capace da sostenere navigli. Or veda egli qual divario passa tra il mio dire e 'l suo pensare.

da Lei fognata, e chimerizzata (1): Io fono di parere, Signor Colucci, che per Navi abbia Ella intefo miferabili Palifchermi, che qualche cenciofo Pefcatore va talvolta afficurando alle di Lui fponde. In tal fuppofto averebbe Ella provveduto la Città di Fermo di pochi *pefciuttoli* (2), per la di cui pefca fono deftinati tali piccioli legni, e con ciò diferrate di merci neceffarie alla intera Fermana popolazione le porte (3). Ai tempi di Cupra l' l'Ete era forfe un tenue rufcello di niun conto (4), imperciocchè, effendo allora le contrade d'intorno folte bofcaglie (5) non era così copiofo, come a noftri dì lo fcolo delle acque, ridotte poi in coltura le contrade, e rufcelli, e torrenti, e fiumi fi fono poco dilatati (6); Mi appello in pruova di quefta verità, che non è una *favolaccia eftratta da' fumofi fogli* alla incontraftabile fperienza per tutto il Littorale fcorfo dalle fue fatiche.

II.

(1) Che pafce piglia il cenfore? Non fa, che per foci di fiume s' intende il fito dove il Fiume, o il torrente, che fia fi fcarica in mare? Mi neghi, fe può, che l' Ete, fi fcarica immediatamente ful mare, e allora dirò, che non ha la fue foci.

(2) Quefto vocabolo non è mai antrato nella Tofcana.

(3) Che bel periodo! Pare, che fia ftato propriamente lavorato ful torno.

(4) E le acque, che oggi vanno a colara full' Ete dove mettevano?

(5) Quefta notizia l' ha, agli dal buono? Se è così glie ne faprò grado, e la terrò qual nuova fcoperta. Ma fe *ipfe dixit*, gli dirò, che non bafta. Come mai s' ha da credere, che contrade le più vicine all' antichiffima Fermana colonia; contrade dell' agro Palmafe abitate prima dai Siculi, dopo dai Liburni, e finalmente dai Sabini foffero folte bofcaglie nei tampi, che Cupra efifteva? Ammetto, che i bofchi allora foffero più frequenti, che ve ne foffero ancora e quinci, e quindi del fiume maffima nella parti alla fua forgente più proffime: ma non dobbiamo noi creder per quefto, che tutte le contrade intorno al fiume foffero tali.

(6) Uccella a mofche, e morde l' aria. Poffibile, cha lo fcolo delle acque poffa effer maggiore quando fi coltivano i campi, che quando fono incolti? Se cada l' acqua in un terreno incolto trovandoci maggiore refiftenza e per la durezza dalla terra, e per l' erbe, nè potando per quefto internarfi nelle fue vifcere dovrà per naceffità fcorrer via. Se cade all' incontro in un' arato, e coltivato terreno, tutto fmoffo, a fcabrofo per le rilevate glebe, l' acqua non fugga, ma vi s' intrattiene, ad ha aperta la via per penatrarlo internamenta. Ma perchè i groffi vogliono del macco, eccogli un fuggerimento d' una fperienaa, che potrà fare a fuo bel agio per illuminarfi. Caduta una pioggia confiderabile dopo molti giorni di ficcità, faccia prendera una vanga, e con effa fcavara in un' arato terreno, e fimilmente in un prato. Io fon certo, che troverà egli allora effer molto mano calata nel prato la pioggia, di quello, che troverà effer feguito nel terrano arato. Da che tutto quefto? Non d' al-

II.

SI ſtudia di corroborare la ſua aſſertiva coll' amenità delle pianure (1) alle ſponde dell' Ete colle due Colline, che ſovraſtano (2) *più elevate ne' tempi addietro, di più facile acceſſo a' Fermani* (3), *e tutto alla viſta della Città ſottopoſto* (4)*:* ivi. Rimotiſſime *congietture* (5) ſono queſte, che anzi ſomminiſtrar*gli* (6) *un adunamento di materiali, atti poi a formare il ſuo diſegno* (non mi diparto dalla mia Lapida) aprano (7) vaſto campo di ſoſpettare nuo-

d' altronde a mio giudizio, che caduta la pioggia ſul prato per la ſolidità del terreno, e per le ſpeſſe radici dell' erbe non vi ſi potendo fermare, conviene, che ſcorra via ſenza penetrarlo. Cadendo all' incontro in un campo arato, e ſeminato non eſſendo rigettata dalla durezza del ſuolo ci s' intrattiene, e lo penetra quanto può. Ciò poſto ognun vede, che eſſendo maggiore lo ſcolo quando i campi ſono incolti, più gonfi ancora ſaranno ſtati i fiumi in altri tempi, in cui v' era maggior quantità d' incolti terreni, che a tempi noſtri. Queſta è verità, non è favola.

(1) Ogni porto di mare deve aver molte parti per eſſer tale. Eſſendo deſtinato principalmente a ricevere le navi, che vengono dal mare, biſogna perſuaderſi, che nel ſuo ingreſſo vi ſieno delle profondità, non dico delle pianure. Le navi non ſalgono ſu pe' monti per approdare, come crede il mio critico quando più ſotto viene a fiſſare il navale Fermano ſul colle, dove ſorge Torre di Palma. Mi dirà egli: Sulle foci dell' Ete non ci ſono queſte profondità, ma ſole pianure, e queſte non baſtano a ricettare le navi, eſſendo neceſſario il fondo delle acque per ſoſtenerle. Io gli riſpondo. Una pianura, ch' oggi vi eſiſta può baſtare a farci credere, che ivi un fondo d' acqua vi ſia ſtato mille anni ſono per così dire. E quanti porti ſi poſſono contare delle età vicine, e rimote riempiuti a ſegno dalla furia, e dalla incoſtanza del mare, che dove ſi ricettavano groſſe navi, oggi vi reſtano aridi banchi di arene? Dunque che maraviglia s' io mi figuravo lo ſteſſo del navale Fermano ſulle bocche dell' Ete, e ſe veramente queſto è avvenuto in quel ſito dove fu?

(2) Le due colline, che per me ſi rammentano non ſi allegano per un contraſſegno di amenità, come il critico va ſognando, ma per far vedere, che anche la natura poteva aver concorſo a formare un porto in quel ſito con promontorj, i quali o naturali, o artefatti ſono ſempre neceſſarj ne' porti, come farò vedere più ſotto.

(3) Se i Fermani coſtruirono il navale per comodo della propria loro città, il facile acceſſo al medeſimo poteva eſſere una circoſtanza per determinarlo in un luogo piuttoſto che in un' altro.

(4) Che foſſe requiſito neceſſario per un navale eſſere ſottopoſto alla viſta di quella città, per cui vantaggio eraſi fabbricato non lo dico, nè ſi può dire con ſicurezza. Dico ſolo per altro, che in concorrenza di due ſiti acconcj egualmente, anche queſta circoſtanza ſi valutaſſe.

(5) Queſto termine *congietture* creduto ſpurio fin ora dall' Italiano idioma, eſſendo ſtato finalmente legittimato da un critico sì deciſivo, forſe ſi adotterà dalla cruſca in luogo di *congettura*, *o conjettura*.

(6) Quel ſomminiſtrargli in luogo di ſomminiſtrarle forſe non ſarà fatto buono in gramatica.

(7) *Aprono* avrei detto, e non *aprano*.

nuovi Navali in altre somiglianti, che si vagheggiano in quel Littorale; E *forse*, *che* (1) dal Girone di Fermo non si mirano in dilettevole aspetto le foci del Fiume Tenna? non si osservano a questo d' intorno deliziose pianure, ed amene Colline? Qual difficoltà di accesso s' incontra da' Fermani in *colagiù** portarsi? Sicchè al suo *congietturare* questo ancora potrebb' essere il sito acconcio per il Navale: anzi via maggiormente, che le foci del Fiume Ete, atteso il maggior fondo delle Acquè, che accoglier potrebbero Navigli da trasporto. Ella deriderebbe questo mio opinare, perchè non corrispondente agl' Itinerarj, o perchè da niun fin quì sognato. Non è dunque l' amenità della pianura, e delle Colline (2), che deve confermare l' ubicazione del Navale Fermano, ma la distanza corrispondente alla misura delle Tavole (3).

Nel vedere non molto lunghi dal divisato torrente in elevata Collina un altro Castello Fermano detto Torre di Palma, alza Ella un altra figura, e ne forma nuovo sogno, nuova chimera (4): cioè, *che il nome di Torre l' abbia acquistato da qualche Torre*, *che può essere stata in quella parte*, *o per sicurezza del Navale*, *o perchè coll' acceso fuoco servir potesse di scorta a' Naviganti*, che per quel la Marina di notte passar potessero. Il cognome poi *di Palma dalla estinta Città*, *seppure dir si possa*, *che ivi fosse*, *o dall' Agro Palmense*, *che senza dubbio fin quà estendevasi*: pag. 10., e seguen. Commendo la sua erudizione: non potrà negarmi però esser queste tutte *congietture**, non *perchè* rimote, come confessa alla pag. 11., ed

B io

(1) Quella virgola frapposta tra forse, e che non è da critico. Eppure l' usa sovente.

(2) Non confondiamo Roma, e Tomi. Altro è il dire, che le colline servivano per accrescere l' amenità di quel sito; altro, che potevano concorrere a formare quel troppo necessario riparo dai venti ai navigli entrati in porto. Or io volli dire, che a questo second' uso potevano esser destinate quelle colline anzi che alla deliaia del navale. Questi troppo necessarii ripari si chiamavano col proprio loro termine *cornua*, *promontoria*, *ed acroteria*. Ne sentiremo il parere degli scrittori quando parlerò del navale Fermano.

(3) Se non si prova il vero antico corso della via Salaria col misurare la distanza, che oggi passa tra il navale Fermano, e Cupra, e ragguagliarla coi numeri della tavola nulla si ottiene.

(4) Buon per me, che mi garantisce il Cluverio, che con me si sognò esser probabil cosa, che la denominaaione di Palma sia potuta derivare dall' antico agro Palmense.

io aggiungo , che mi sembrano altresì sfornite di probabilità (1).

In fatti nulla curandomi del cognome di Palma, *se alla mia mente sì lieve di saper, d' error si carca*, si dà luogo ad obbiettare, dico coraggiosamente non potersi accordare al divisato Castello la denominazione di Torre per le ragioni da Lei accennate (2). E quanti Paesi contiamo ne' Mediterranei col nome di Torre ad altro uso destinate (3)? Abbiamo nella Dizione Fermana quel luogo detto Torre S. Patrizio, eppure non è alla Marina, ma bensì ne' Mediterranei; Oltre di che, ammesso ancora ciocchè Ella opina, non dovea essere una tal Torre, nè molto, nè poco discosta dal Mare, nè in una Collina, distinta dal Navale (4). E dove mai

(1) Non tutti pensano col criterio del nostro critico. Può essere, che altri le creda probabili. Ma io non debbo, e non voglio entrare a garantirle. O probabili, o nò poco importa.

(2) Se non repugna il credere, che nelle vicinanze, o anche nel sito dove resta oggi Torre di Palma vi possa essere stata una torre fabbricata anche a solo fine di farci la vedetta, e perchè non può esser indi derivato il nome a quel paese?

(3) Le objezioni del critico non vanno nè di pesce, nè di carne. Dice, che vi sono altri paesi mediterranei distinti col nome di torre. Non sa negare, che la denominazione l' abbiano presa da qualche antica torre, e poi dice, che questo non si verifica di Torre di Palma perchè era luogo marittimo. Forse le torri si facevano solamente nei mediterranei, e nella marina non mai? Eppure al dire di Silo Italico le molte torri, che si vedevano nella città di Truento, che era una delle littorali del nostro Piceno la distinguevano dalle altre.

Quinque Truentinas servat cum flumine turres.

(4) Mi perdoni il Catone di Grottamare, che quì non ha colto la luna. Doveva avvertire, che per due usi io supponero in quelle vicinanze le torri: Cioè per difesa del navale, o per accenderci sopra il fuoco di notte ad istruzione de' naviganti. Che per l' un' effetto, e per l' altro dagli antichi si ergessero eccolo a vista provato. Il dottissimo Scheffero *lib.* 13. *cap.* 4. *de re navali* dopo aver detto, che da un promontorio all' altro solevano gli antichi tirare una catena per impedire ai naviganri l' ingresso così dice: *Observa non catenis modo, ligneisve claustris, sed & rebus aliis consuesse muniri. Quales cum primis erant turres ab utroque aggeris capite erectæ, quem admodum Vegetius nos docet lib. 5. cap. 2. & in iis milites, ac custodes, quos perpetuo, cum primis autem de nocte in portibus fuisse, ostendunt verba Curtii loco, quem jam antea produximus*. Quindi passa a parlare delle altre torri. *Non longe aberant aliæ turres, in quibus ignes, qui nocturnas navigationes dirigebant, Phari appellabantur.* Con tali lumi, e col supporre, che queste torri io non le avevo supposte positivamente nel sito, dov' è Torre di Palma, ma *in quelle parti*, cioè *in quelle vicinanze* doveva piuttosto formare quest' altro raziocinio. O quì si parla di torre eretta per la custodia, e sicurezza del navale, e se queste si facevano sulle punte dei promoritorii, subito che la collina, su cui resta Torre di Palma ha potuto servire per uno dei due promotorii può star

mai ha Ella letto, udito, o veduto Fanali, Fari rimoti dalle stazioni delle Navi? Per poco, che abbia scorso le piagge maritime, trovati Ella avrà questi segni posti per sicurezza de' Naviganti alle punte de' Porti. Come dunque Torre di Palma, ch' è distante dalle foci dell' Ete qualche miglio (1) assicurar poteva dalle sue vette la Navigazione? Anzi che nò, e solo potea servir d'inganno a poveri Naviganti non pratici di queste parti, mentre in tempo di notte col suo lume era lo stesso, che chiamarli ad un certo naufragio, accostandosi di soverchio al lido sulla comune persuasiva, che il Fanale fosse alla imboccatura del Porto (2). Esamini di grazia una tale difficoltà, e conoscerà, se la sua congettura è sfornita d'ogni probabilità.

Io parlo per ver dire
Non per odio d' altrui, nè per disprezzo.

star benissimo, che sulla punta vi fosse eretta una di quelle torri, che sulle punte dei promortorii si ergevano. O questa era una torre destinata per vedetta, ed in tal caso essendo la collina di Torre di Palma la più elevata, poteva dar luogo benissimo a questa torre. O era finalmente una torre destinata per accendervi del fuoco, ed anche in tale supposto potremo dire che ivi fosse posta essendo la parte più eminente. Tanto più, che lo Scheffero istesso queste torri non le suppone in mezzo ai porti, ma *non longe*: e poi soggiunge: *edificabantur in loco editiore, quem Achilles Tatius ὄρον appellat*. Essendo pertanto la collinetta di Torre di Palma ben elevata, ivi poteva giustamente collocarsi il Faro. Forse il critico ha disegnato salvarsi col dire, che questa collina era troppo dalle foci dell' Ete distante, e che però il fuoco acceso su quella torre poteva servire d' inganno. Ed io rispondo primieramente, che supposto anche il navale all' imboccatura dell' Ete poteva il fiume aver le foci alquanto più in là verso la collina di Torre di Palma, ed ecco il promontorio più aderente al navale. In ogui modo se quella era punta del porto, e se i naviganti sapevano, che sulle punte si accendevano i lumi a loro istruzione ad essi toccava poi il vedere dove restasse veramente l' imboccatura del porto. Ma quello, che ho creduto potersi verificare, di tal collina sulla credenza, che il navale potesse essere stato alle foci dell' Ete assai meglio s' intenderà ubicando il navale dove credo, che in verità sia stato.

(1) Dica meno di un miglio, perchè dicendo qualche miglio viene ad indicare una distanza di più miglia.

(2) I fanali si accendono non sulla bocca, cioè in mezzo ai porti, ma nelle punte di essi.

III.

QUello poi, che sopra d'ogn'altro è da compiangersi nella ubicazione del Navale Fermano ricercato dal Signor Abate Colucci si è la sua incostanza , e contradizione, che già indicai . Nel Paragrafo secondo del secondo Capitolo pag. *6.* parlando de' Navali (1) così scrive . *Mio intento è di trovare coi numeri ivi indicati* (nella Tavola di Peutingeri) *precisamente il suo sito, e spero, che l'otterrò* (2). Notisi quell'avverbio *precisamente*, che vuol dire un'incontrastabile punto fisso. E stà poi Ella , mio Signore, salda in questa precisione? Esaminiamo il §. V. del Cap. 2. pag. 12., dove rammentando l'opinione del Signor Abate Catalani, che colla scorta del Cluverio fissa la ubicazione del Navale Fermano nel Castello detto Porto di Fermo. Ella soggiunge: *Io per me non ho mente da contradirgli*: Come! ha mente di trovare *precisamente* il suo sito, e non ha mente di contradire a' Scrittori, che si scostano dal suo opinare rapporto al Navale Fermano (3)? E dov'è la sua precisione? Non è egli questo esser incostante, e contradirsi? Più soggiunge ivi, *ho quì esposto il debole parer mio*, per-

(1) Se il mio critico è una lucciola, che si mette il lume dietro, che posso far io se non ci vede poi nè di dietro, nè davanti? Il titolo del capitolo non si può cancellare. Ivi non parlo del sito dei navali, ma del sito di Cupra.

(2) Un'errore ne trascina dietro cent'altri . Dissi, che in quel capitolo io parlo di Cupra , e del suo sito , e dico esser mio intento di trovare precisamente il suo sito (cioè di Cupra) col mezzo dei numeri indicati nella tavola , e non mai il sito dei navali, e quel relativo *suo* devesi riferire a Cupra , e non mai ai navali , come può benissimo avvertire chiunque leggerà nel suo originale il passo allegato impropriamente dal critico . Che se il parlar mio fosse stato anche oscuro, ed equivoco lo rischiaravano benissimo le parole, che venivan dappresso , e sono queste . *Prima per altro* (cioè prima di trovare precisamente il sito di Cupra) *stimo per chiarezza maggiore dilucidare altre cose*. Quali erano queste cose? Niun'altra, che il sito dei navali , de' quali prendo a trattare nel seguente capitolo. E' chiaro dunque, ch'ivi non dico di voler trovare precisamente il sito dei navali, ma di Cupra:

In tutto è orbo chi non vede il sole .

(3) E come aver mente da contraddire agli altri scrittori, che su questo si scostano dal pensar mio , s'io per me non avevo, che semplici congetture?

perchè trattandosi di congetture può dire ciascuno, o asse, o sei, come vuole (1). Dunque alle sue congetture potrassi dire Asse, o sei; dunque non *procederanno da' principj di verificata Storia*, ciocchè leggesi nella premessa Lapida, dunque il suo disegno non sarà mai preciso, costante, ed immutabile (2). Se sia legittima la illazione, il decida chiunque legge (3).

Ma più alle strette, ivi prosiegue *intanto perciocchè riguarda il mio intento, ancorchè si volesse aderire a tale opinione pel divario di poche centinaja di passi, che intercedono tra il Porto di Fermo, e l'Ete non perde peso quello sarò per affermare* (4). Ma aderendo a questa opinione del Cluverio vi sarebbe più la sua precisione altra volta da Lei fissata nell'Ete (5). Oltredichè le poche centinaja di passi da Lei accennati si riducono a più di mezzo miglio, essendo appunto tale la distanza da esso Ete al Porto, e questi cinque in seicento passi detratti, come vedremo da otto in nove miglia toglier *gli deve* (6) la sua precisione, e roversciare il peso a quello sarà per affermare, imperciocchè la contrada della Civita, Marano, S. Andrea, Grott'a Mare, la Chiesa di S. Martino, non essendo ora da loro distante, che *miglia* (7) uno circa, questo divario può dar cam-

(1) Sì, mio Signore. Alle congetture si dice asse, si dice sei, come si vuole. E che non sapete voi Messer lo critico cos'è conjettura? E' un argomento, che procede dal lume della ragione in mancanza di prove decisive. E se altri non conviene nel pensiero non è mica temerità il contradire, e al pubblico imparziale resta la libertà di decidere con abbracciare quel sentimento, che più consassi col vero.

(2) Sarà preciso, costante ed immutabile il mio disegno, se precisi, costanti, ed immutabili saran le prove. Ma se per l'ubicazione del navale Fermano non ho io accennato che semplici congetture, non è maraviglia se precisamente, ed immutabilmente non mi feci a sostenere la sua ubicazione.

(3) Chi legge decida piuttosto se le mie osservazioni si appoggiano alla ragione.

(4) Avrei desiderato un critico un po più versato almeno nel mestiero di copista.

(5) Eccoci pure sulla precisione del navale sull'Ete. E' assai lungo il segno del mio critico.

(6) Qui vengo a tirare la posta doppia, perchè invece di una scempietà ne dice due l'inetto censore. Io per me nol posso difendere per non adularlo. *Gli deve*: è che maniera di parlare è mai questa? A chi si riferisce quel *gli*? Se Cupra *le* doveva dire, e non *gli*. E quel *deve* da chi vien retto? Io credo dal suo nominativo cinque in seicento passi. E cinque in sei cento passi saran di numero singolare? Non se ne parli più per vergogna.

(7) *Come t'è picciol fallo amaro morso!* Accorto il mio critico dell'errore da me notato nel numero precedente si è subito posto

campo alla ubicazione di Cupra, o al Settentrione di Marano, o al mezzo giorno di esso, ed in conseguenza roversciare il suo disegno. Signor Abate, ella è questa una difficoltà, che posta nel suo giusto lume, allorchè farò il calcolo delle distanze sarà perentorio alla ubicazione della Città (1).

IV.

NON si prende poi alcuna briga nella ricerca del Navale Truentino, senza la di cui certezza non sarà mai possibile rinvenire il sito di Cupra, e con un laconismo sprezzante si fa coraggio fissarlo nelle presenti foci del Fiume Tronto.

Tutte le vie son piane agl' Animosi:

Ha poi trovato precisamente questo Navale? Mai nò, Signor Abate: quì ancora non ostante le sue spesse gite in quelle parti ha mancato di esatta ricerca, ed ha preso un bello strafalcione; E sarà credibile, che in un Giovane di vasto talento (2), vi avesse a regnare la debolezza di credere invariabili li corsi de' fiumi, e che le di loro foci avessero ad essere sempre le stesse? eppure toccasi con mani in Persona sua un tal difetto, prodotto però da una fresca gioventù mancante di esperienza (3); Se nol sà, mio Signore, gli dirò io, che le foci moderne del Fiume Tronto sono un buon mezzo miglio al Settentrione di quel-

posto in pena per emendarlo. Lo ha fatto poi con un' industria così singolare, che per trovarla non ci voleva altro, che il suo criterio. Siccome più sopra aveva usato il singolare pel plurale, quì vice versa pone il plurale pel singolare dicendo *miglia* per *miglio*. Si scambj adunque questo plurale con quel singolare, e quello con questo, e le *poste*

Son salde tutte, ed è pagato l' oste.

(1) Misuri anche colla squadra, misuri coll' archipensolo, che se non prova l' antico corso della via Salaria getta le fave sul muro.

(2) Solite adulazioni.

(3) Se in una età di soli 25. annì sono giunto la Dio mercè a rilevare quel, che ho potuto rispetto a Cupra, senza sperienza è vero, perchè dopo due soli anni di studio in questo genere di letteratura, ed i letterati hanno saputo accogliere cortesemente le primizie, dirò così, di tali studii; che si dirà del mio severo censore, che in età molto matura, e dopo tre anni, e più di studio sopra le mie fatiche è giunto a cavarne objezioni di sì poco momento?

quelle erano una volta (1), ed il corſo antico al mezzo giorno, è ſi viſibile, che a chi nol ravviſaſſe gli ſi potrebbe dire con tutta ragione: *In tutto è orbo chi non vede il Sole*, e viene queſto corſo vetuſto denominato il Tronto vecchio. Rifletta ora, mio Signore, ſe coll' accreſcere un buon mezzo miglio al Settentrione, dic'Ella non *dare irruzione* (2) al ſuo intento, coſa dirà in vedere dilungarſi un altro buon mezzo miglio al mezzo giorno il Naval Truentino? Come potrà Ella dunque vantar di aver rinvenuta l' Ubicazione della Cupra colla incertezza de' Navali (3)? Signor Abate: *Talor il valentuom ſi aſſonna, e dorme*.

Ma è tempo mettere in luminoſa viſta l' argomento, che ſe non erro eſſer deve definitovo alla ſua Cupra illuſtrata.

V.

COlla guida dell'Itinerario di Antonino, e Tavole Peutingeriane Ella vuol deſcriverci la Cupra, ma la ſua deſcrizione è sì confuſa, che ſtento a capirla (4), e ſoltanto la riconoſco erronea; Ella dice, che trovavaſi queſta al Settentrione di Marano, all'Oriente del moderno Maſignano, ed al mezzodì di Campofilone (5). Signor Abate, ed è poſſibile, che con tante ſue gite in quelle parti non abbia oſſervato a minuto le ſituazioni di quei luoghi? Eppur'Ella vanta avervi uſata ogni diligenza. Se la Cupra era ſituata al Settentrione di Marano non potea eſſere all'Oriente di Maſignano, ma bensì al mezzo giorno, qualora non la voglia ubicare nella ſtrada detta da Lei Flaminia (6), ove vi

ha

(1) O foſſe mezzo miglio più in là, ovvero dove preſentemente imbocca il Tronto il navale Truentino, poteva Cupra beniſſimo ſtare nella contrada della civita, per le ragioni, che più ſopra allegai riſpetto al navale Fermano.

(2) Quando queſta fraſe porterà patente di paſſaporto potrà andare innanzi liberamente. Se poi non l' aveſſe converrà arreſtarla in contumacia.

(3) E pur batte quel chiodo, e non s' accorge, che perde il tempo.

(4) Non è oſſo pe' denti ſuoi.

(5) E avrà coraggio di negare anche queſto?

(6) Sopra la via Flaminia, o Salaria, che vogliam dire io ubicai la mia Cupra nella contrada della civita. Ignora forſe il mio critico, che tal contrada confina col mare? Se dunque ho aſſerito, che ivi fu Cupra, ho detto inſieme, che era città marittima.

ha ravviſato i Sepolchri Cuprenſi, giacchè Maſignano trovaſi al Settentrione di Marano (1), e ſe ſi trova al Settentrione di Marano, per conſeguenza neceſſaria dev' eſſere la Cupra al mezzo giorno di Maſignano, e non all' Oriente di eſſo, ed è ſuperfluo dire eſſere al mezzo giorno di Campofilone: Ma eſſendo Maſignano intermedio fra eſſo, e la Cupra ubicata da Lei; già ſi vede l' oppoſto (2). Con queſta erronea deſcrizione Ella, mio Signore, ſi ricrede dal ſuo primo parere, e traſportata la Cupra al Settentrione della Manocchia, e come diſſi di ſopra, viene a fiſſare la Città alla Marina, ch' è proprio la parte Orientale di Maſignano. Poſto in viſta queſt' altro ſuo ſtrafalcione (3), torniamo da dove partimmo. Ella vuole, diceva, la Cupra al Settentrione di Marano, ed il vanta colla ſcorta degl' Itinerarj, ma quì ſta il nodo Gordiano, pel di cui ſcioglimento non ha Ella avuto la Spada di Aleſſandro. Secondo le diviſate Tavole la diſtanza, che paſſa tra i due Navali è di miglia ventiquattro. Ella giudica col Maffei, che le noſtre miglia moderne *ſiino** un quinto più lunghe delle antiche. Sicchè ragguagliate quelle con queſte, tra il Navale Fermano, e Truentino vi corrono miglia diciotto, e paſſi quattrocento, *queſta è la ſua miſura. Cap. 2. §. 7. pag. 14.*

Per procedere a ſeconda delle Tavole, e *preciſamente* al ſito di Cupra, è forza di ſtabilire una egual diſtanza de' due Navali, e vedere ove ſia il punto di mezzo, ed ivi rinverremo la vera ubicazione della Città (4). Non diſcorda Ella ſteſſa da queſto ſtabilimento: *Ivi ſi ſtabiliſce*, così nella pag. 13. ſcrive, che *Cupra era*

(1) Dovea anzi dire, che Maſſignano reſta o a poneote di Maraoo, o al più rra il poneote, e l' ſettentrione, ſiccome Marano ſta preſſo il mare, e Maſſignaoo circa tre miglia più io deotro.

(2) Ma che dice quì mai l' ariſtarco di Grottamare? Già vedo, che ſi è ioebriato pel troppo obbjetare. Poſſibile, che ſempre abbia da parlare allo ſproposito? E' veriſſimo, che Maſſigoaoo è iotermedio rra Maraoo, e Campofilooe, ma con queſto per altro, che reſta più in dentro per tre miglia e più. Or poſta ooa città tra mezzo a queſti tre luoghi chi può oegare, che Marano le reſti a mezzo giorno, Campofilooe a ſetteotrione, e Maſſigoano al poneote? io noo vado coll' archipenſolo, ma cogli occhi aperti.

(3) Se ſono ſul foſſo tal ſia di me. Ecco, che vuol dire il fidarſi di autori claſſici come Plioio, Mela, Strabone, e le tavole Peutiogeriane, che iodicavano Cupra marittima per città littorale. Or vengan eſſi con meco. Se non ſi ſapranoo cavare io me ne reſterò con loro ſeoza dolermene.

(4) Se il ceoſore ſa ſtabilire queſto punto di mezzo a oorma dell' antico corſo della via Salaria, *erit mihi magnus Apollo*. Diverſamente, porta nottole ad Atene.

era equidiſtante dal Caſtello Fermano, *e dal Truentino*, *poichè da quello a Cupra ſi notano dodici mila paſſi*, *ed altrettanti da Cupra al Truentino*, e tutte queſte miglia moderne fiſſano la Cupra diſtante da ogni Navale in miglia nove, e paſſi duecento: Ora vediamo, ſe queſta diſtanza a *meraviglia riſponde*, com'Ella vanta (1)?

Si eſpreſſe di già, che il punto del Navale Fermano foſſe nelle foci dell'Ete, da queſte alla Menocchia vi corrono miglia ſette, e paſſi cinquecento, dalla Menocchia alla Civita appena cento paſſi, ed ecco, che al punto, che pretend'Ella della Cupra abbiamo di diſtanza al Navale Fermano, miglia ſette, e paſſi ſeicento (2). Vediamo ora la diſtanza al Navale Truentiuo, ſe corriſponde alla ſua idea. Dalle foci antiche del Tronto per fino a Grottamare vi corrono miglia ſei, e paſſi cinquecento, da Grottamare alla Civita altri miglia quattro incirca; Dunque, che dice, Signor Abate, ha colto col ſuo conteggio preciſamente la ubicazione dalla Città (3)? Lo *dichino** quelli, che leggeranno queſta mia oppo-

(1) Io mi eſpreſſi aſſai chiaro, che non andavo colla ſquadra, ma che facevo il ragguaglio ſecondo il giudizio del volgo: e ciò mi baſtò perchè, quantunque ſi foſſe miſurata in effetto queſta tanto decantata diſtanza, ſe veniva a corriſpondere ſi ſarebbe detto, che il corſo dell'antica via Salaria era lo ſteſſo, che quello preſente; ſe poi non riſpondeva, allora ſi ſarebbe creduto diverſo. Dunque a che vale la diſtanza preſente per provare il ſito di Cupra?

(2) E chi gli aſſicura, che anche mille anni ſono il corſo della ſtrada foſſe il medeſimo; anzi ſapendoſi per coſa certa, che il mare in quel tratto di littorale ſi è ritirato, dobbiamo creder per queſto, che l'antica ſtrada foſſe alquanto più in dentro, e faceſſe per queſto delle giravolte, e ſalite, che ora non fa.

(3) E bene non gli par giuſta queſta miſura? Secondo il computo ſuo ci naſcerebbe la differenza di ſoli 900. paſſi. Quell'incirca, che ha poſto ſulle quattro miglia, che ha contato tra Marano, e Grottamare ſalva li 900. paſſi, e daſſi con queſto a vedere, che il critico parla a caſo. C'è di più, che il Tronto ha un letto aſſai largo. La miſura della diſtanza non ſi ſarà preſa nè dal ſito dove correva l'acqua, nè dalle oppoſte ſponde, ma dove queſto numero ſi compiva; coſicchè ſe il navale Truentino arrivava fino alle ſponde, che reſtano verſo noi ivi terminavano le 12. miglia delle tavole. Ma dirà forſe l'oppoſitore. E ſe le 12. miglia ſi compivano nelle ſponde oppoſte? Gli riſpondo, che la ſtrada giunta al Tronto aveva due rami. Uno proſeguiva vers' Adria, l'altro menava in Aſcoli. Il punto adunque delle miglia è più probabile che ſi prendeſſe nel bivio, malgrado anche il divario di pochi paſſi, che altrove. E poi gli dico. Come fa egli, che le foci antiche del Tronto, ch'egli vuole mezzo miglio più in là foſſero le antichiſſime? E non può il Tronto mille anni ſono aver corſo dove corre preſentemente, quindi aver balzato più in là, e poi a giorni noſtri eſſe-

ſizione. Non diſſi ancor tutto; Ella *con ſicura fronte* (1) aſſeriſce eſſer ſtata la Cupra *nelle vicinanze di Marano al Settentrione;* dove dunque aſſegna la eſtenſione della Città, giacchè la vuol'eſteſa per due miglia in lunghezza, e due in larghezza (2)? Poſſo accordargli in lunghezza, perchè ſarà eſteſa ne'Mediterranei, ma in larghezza dove? Al Settentrione della Civita, non ſarà poſſibile, perchè verremmo a perder due miglia dalla parte del Navale Fermano, e creſcerebbe lo sbilancio (3); Dunque dovrà buttarſi al mezzo giorno, ed in queſto caſo la ſua preciſione è andata in fumo. Come dunque alzava sì coraggioſamente la voce, e diceva, che la Cupra era *propriamente nelle vicinanze di Marano al Settentrione di eſſo*, e che lo aſſeriva con ſicura fronte, e che la ſua ubicazione corriſpondeva *alla Tavola itineraria a meraviglia?* Se queſte aſſegnano la diſtanza de'Navali alla Cupra miglia dodici, quali ſecondo il ſuo computo ridotte alle moderne formano miglia nove, e paſſi duecento dal Navale Fermano, e al punto, ch'Ella vuole vi corrono ſoltanto miglia ſette, e paſſi ſeicento; dunque mancano quaſi due miglia per la giuſta diſtanza; Ella dunque non ha colpito il ſegno, e per giuſta conſeguenza, o non ha incontrato il Navale Fermano (4), o ha fatto capriccioſamente il conto della diſtanza (5). Pare a Lei, Signor Abate, che l'argomento ſia perentorio?

ren-

re ritornato al primiaro ſuo letto? Tutta quaſta coſe ſono poſſibili, e faciliſſime ad accadere. Dunque a che inſiſtare, e manara tanta gallorìa pel divario di 900. paſſi raccolto da un calcolo ideale, e chimarico.

(1) Con fronte non ſolamente ſicura, ma ſicuriſſima, e chi 'l contraſta ſi oppone all'evidenza.

(2) Ma dova avava mai il capo il mio critico quando ſi poſe a ricavara objaaioni tanto ridicola? Non ſa agli, cha qualle miglia non arano poſta a diſegnare il cammino per Cupra, ma la diſtanza di qualla città dove terminavano le celabri antiche vie, cha venendo da Roma ſi diramavano per l'Italia? E ſapendo queſto ſi farà uſcire dai denti objezioni sì ſtrane, e mal fondata? Che detraainne ſi poteva mai fare ſul computo d'una ſtrada, che nè cominciava, nè terminava in Cupra, ma più in là ſi eſtendeva, e ſi diramava? Dunque per le modarne ſtrade, che conducono a Roma, dova ſi trovano ſagnata le miglia, ſi farà datratta nel computo l'eſtenſione di tutta le città, che lungo la ſtrada s'incontrano? E'inatio il penſarlo; ma è più inetto il trattenerſi a confutare objezioni cotanto ſcempiate.

(3) E a me pare, che creſca ſampre più il naſo al mio naſuto ſquittinatore. Oh cha naſo!

(4) Niente più facile, perchè ho parlato par congetture.

(5) E nol diſſi, ch' lo non andavo coll'archipanzolo, ma ma ne ſtavo ai detti altrui? Ma forſe avremo ambedue fatto lo ſtaſſo.

rentorio? Se ſi aveſſero a preterire alcune centinaja di paſſi, averebb' Ella in qualche parte ſcuſa nell' eſclamare, che fa nel Cap. 3. §. 1. pag. 15. *A che tanto ſcrupoleggiare ſulla variazione degli accennati numeri*. Soffra quì però una brieve digreſſione, finchè le replichi le ſue parole. *Mio intento è di trovare coi numeri ivi indicati* (cioè nelle Tavole) *preciſamente il ſuo ſito. Ivi ſi ſtabiliſce, che Cupra era equidiſtante dal Caſtello Fermano, e Truentino, poichè da quello a Cupra ſi notano dodicimila paſſi, che ragguagliati colle moderne miglia formano nove miglia, e duecento paſſi*. Si proteſta di eſſer preciſo coll' aſſegnazione del ſito (1), e di ſeguire la norma delle Tavole (2), e poi non ſcrupoleggiare ſulla variazione degli accennati numeri (3)? Queſta, mio Signore, è palpabile contradizione (4), è incoſtanza eſoſa in un Antiquario; Se in tutte le ſue coſe è sì poco ſcrupoloſo, non so qual concetto formarne.

Il punto però ſi è, che non ſi tratta di un leggiero ſcrupolo, ma di un divario notabile nel compleſſo di nove miglia (5), ed Ella (*che ſpande di parlar sì largo fiume*) non s' avvide di queſto grande anacroniſmo (*6*)?

A dire però il vero ſe ne avvide, e per trarſi d'impaccio gettoſſi a nuoto nella tempeſta con franca confidanza, ſcrivendo nella pag. 16. *In poco ſi creda pure, che tra il Porto di Fermo, e le ſopra indicate vicinanze di Marano, tra queſte, ed il Tronto non interceda veramente lo ſpazio, che ſi vuole nelle Tavole* (*che per queſto?*) *Primieramente è coſa del tutto innegabile, che Cupra Marittima ſia ſtata tra li due deſcritti navali*.

C 2 VI.

(1) Preciſo nell' aſſegnare il ſito di Cupra.

(2) Nè me ne ſono mai allontanato.

(3) Niente affatto, e ſe ſi voleſſe ſcrupoleggiare ſul divario delle miglia ſarebbe una inſoffribile temerità per la ragione da me detta più volte.

(4) Queſta piuttoſto è prudenza, con cui ſi ſcanza la taccia di temerario.

(5) Gran divario veramente! Un miglio, e mezzo al dire del critico. E per queſto divario non s' ha da dire, che Cupra ivi ſia ſtata dove concorrono argomenti incontraſtabili di città diroccata? Un miglio e mezzo, che può naſconderſi col crederſi l' antica via alquanto più tortuoſa atteſo il maggiore avanzamento del mare, che impediva il corſo dell' antica via lungo il littorale avrà da roverſciare evidentiſſime prove dell' ubicazione di Cupra? Queſto sì, che fa ridere.

(*6*) *Clodius accuſat mæcos; Catilina Cetegbum*.

V I.

PErdoni, Signor Abate, se le dico, chè in questa prima illazione si è dimenticato della Logica (1). La controversia non cade sulla ubicazione della Cupra tra i due Navali, perchè alcun mai ne dubitò (2), ma bensì circa la precisione del sito (3). Quà tendono le sue premesse (4), e perciò la fonda nelle vicinanze di Marano al Settentrione: Ciò come innegabile supposto, ecco la sua legittima conseguenza. Si creda, che dalle foci dell' Ete, e le sopra indicate vicinanze di Marano non interceda veramente lo spazio, che si vuole nelle Tavole, sicchè non *sarà sempre* precilo il sito di Cupra nelle divisate vicinanze. Questa è la genuina illazione di un retto argomentare dalle sue premesse (5). Studiossi la sua accortezza scansarla, ma lo scanso medesimo lo fece inciampare in una rete, da cui non potrà mai sviupparsi, se non si risolve trasferire l'ubicazione di Cupra al mezzo giorno di Marano (*6*). In tal caso, scandagli la distanza de' due Navali, e vedrà, se a meraviglia risponde; Ma di questo a suo luogo. Basti per ora avere concludentemente provato (*7*), che a norma degl'Itinerarj, la Cupra non poteva essere al Settentrione di Marano, com'ella pretende.

L'er-

(1) Volevo apprenderne i precetti dal mio censore, ma mi accorgo, che ne sa molto meno di me.

(2) Niuno dubitò mai, che Cupra fosse posta in mezzo ai due navali, e 'l censore di Grottamare la vuol fissare alla Ripa più di cinque miglia discosta dal mare, e dall' antica via Salaria? Che contradizione ella è questa mai? Ma si creda degno di scusa. S' ha lambiccato il pover uomo per più di tre anni il cervello in cavare siffatte objezioni. Chi sa, che la soverchia applicazione non gli mandasse una vertigine al capo.

(3) E questa è quella, che per non vedere il mio critico si chiude gli occhi.

(4) Ciò, che premisi rispetto ai navali il premisi a solo oggetto di far vedere, che siccome Cupra era posta tra mezzo a questi due, e lungo a quella medesima strada, che passava tra i due navali, così trovandosi lughesso alla strada, o poco lontano chiari contrassegni di estinta città, quella fu Cupra.

(5) Questa è la illazione, che ne avrebbe tirato colui, che fosse stato avvezzo ad interpretare il cicaleccio de' passeri, ma non chi ha la testa sul busto.

(*6*) Il sarà questo il Catone di Grottamare invasato dal suo patriottismo, ma non io, che non ho le traveggole agli occhi, e che cerco solamente la verità.

(7) Gli uncini, che ha cavato fin ora non hanno attaccato. Se ne ha degli altri li metta fuori.

L'error badiale, che ha preso nell' assegnare il sito de' Navali bastar potrebbe, per applicare a se stesso quanto nella mia Lapida si premette: *Che sull' assegnazione del sito di Cupra, per il più si è fallato*. Ma siccome studiasi d'inorpellare il fallo colla visita oculare fatta nelle Contrade di Masignano (1), occupate, al suo pensare, un tempo da Cupra (2), nelle quali osservò vestigj, Ruderi, e rimasugli tali, che sol indicar potevano una celebre Città (3), mettiamo ora a Copella questi materiali, giacchè si persuade esser essi *molto acconci per formar il suo disegno* (4).

Non contradico alla loro esistenza (5), sostengo però, che a formare il suo disegno non sono atti (6): Alla mia Lapida, Signor Abate: *Non ostante* (così parla) *messi insieme i pochi lumi della Storia, e i rimanenti indizj de' soprastanti Ruderi, le iscrizioni, ed altro, spero di fare un adunamento di materiali atti poi a formare il mio disegno. Sono difettosi, non può negarsi, e 'l più malagevole non è già l' apprestargli* (7), *ma il combinarli, e supplirli. Si tratta di dar forma ad avanzi informi, e troncati ec.* Dopo questa lezione scendiamo al 1. §. del Cap. 3. pag. 16. ove così termina: E se apparisconо indizj di rovinata Città (*nelle indicate vicinanze di Marano in sù verso Occidente alla volta delle Contrade di Masignano*) *la conseguenza è più chiara, che la luce sul meriggio, e con verità sicurissima si può dire, che ivi giaceva la nostra Cupra*.

VII.

(1) Aggiunga le contrade di Marano, di S. Andrea, di Grottamare, e di Ripatransona da me visitate per chiarirmi del vero.

(2) Non da Cupra veramente, se bada il mio critico a ciò, che dissi, ma dai subburbj di Cupra. Se questo non gli piace diremo dalle ville, dagli orti dei Decurioni Cuprensi.

(3) Ripassi di grazia l' oppositore per le contrade della civita, e per le circostanti, e poi mi dica che altro indicar potevano quei molti ruderi, che vi si osservano se non avanzi di abbattuta città?

(4) Sarebbe mai, che il mio Caton sospettasse, che i soli ruderi di Massignano io m' abbia creduto acconci a formare il mio disegno? Oh questo sì che sarebbe un passerotto maggiore d' uno struzzolo. Per sua intelligenza io lo avverto, che ho parlato genericamente di tutti i ruderi esistenti in quelle contrade, ed in ispecie dei ruderi non delle contrade di Massignano, come crede il censore, ma di quelli della civita. Veda il cap. 3. §. 2.

(5) Comincia ad aprir gli occhi.

(6) Oh quì sta nocco; dicea colui.

(7) Più attenzione almeno nel copiare doveva usare il mio critico; e poichè *apprestarli* io feci stampare, così doveva egli copiare.



VII.

ANimosa franchezza del Sig. Colucci (1): Senta però come dal suo tenore di scrivere riargomenta, chi si rammentadel giusto sillogizzare (2): Una causa difettosa , difettosi anche produce gli effetti, un informe troncato principio , non può produrre un parto intiero, e ben formato: Tai sono i difettosi suoi Ruderi , informi , e troncati ; Dunque non si potrà da essi inferire una verità più chiara, che la luce sul meriggio ; Dunque non si potrà *dire con verità sicurissima*, *che ivi giaceva Cupra*. L'argomento è in forma, le due premesse incontrastabili ; Sicchè la illazione non ammette replica (3); Signor Abate , tra tronche Lapidi , e Ruderi non si trova *verità sicurissima*, *più chiara*, *che la luce sul meriggio*, ma si dice Asse, o sei, (4), come si vuole, laddove però non *siino** corredate di altri aggiunti , che inducono sicurezze , e chiara luce.

I soli Ruderi non sono indizj certi di rovinata Città (5), poichè

(1) Franchezza proporzionata ai meriti della mia causa.

(2) In fine si loda il mastro.

(3) Il ciel ci salvi da questa loica. Dunqoe gli avanzi delle desolate città a nulla più servono? Andiamo piaoo a' ma' passi . Una causa difettosa difettosi prodoce gli effetti : Ma pure è valevole a produrne . Un' informe troncato priocipio noo darà un parto iotero, ma qualche cosa partorirà . Se anche uo sorcio ne derivasse sarebbe pur qualche cosa . E i ruderi soli di Copra perchè difettosi, troocati, ed ioformi a nulla valeranoo? Lo dice uo critico, e per la vergogna non si arrossisce? Ma che aveva egli sul capo quaodo si mise a cavare sì vili objeziooi? Or si metta quì meco il meoto sul petto, e così la discorra. Gli avanzi, le reliquie , i rimasogli, i ruderi di Cupra sooo ioformi, sono tronchi, sono difettosi . Dunqoe ooo ci possono darn una distiuta idea delle parti , che componevano la città , come del pomerio, delle piazze, delle vie, del teatro, del circo. Non ci possooo indicare l' altezza, la larghezza, la forma , la positora delln sabbriche . Ma basteranoo noodimeno a dimostrare , che qoelli avanzi appartenoero ad una Città. Ed ecco, che i ruderi ioformi , e troncati producono uoa prova più chiara , che la luce sul meriggio rispetto all' ubicazioœ di Cupra; ma uoa prova incerta , n difettosa riguardo alle parti , che la componevano. Or questo è il giusto metodo di sillogizzare; n oon quello del critico.

(4) Potrà dire asse, o sei se io dai ruderi informi volessi rilevare le parti della città, ma noo mai se mi basta dedurlon la sola esisteoza, per provare la quale quei soli ruderi *inducono sicurezza* , *e chiara luce* .

(5) E se per una ipotesi si fosse tanto cercato tra qoei ruderi , che le cose più belle, ed auche le più comuni si fossero

chè per ſegno di Città rovinate, ſi devono rinvenire preciſamente tronchi di Statue (1), pezzi di Colonne (2), Lapidi con decoroſe Iſcrizioni (3), pavimenti di Marmi ſquiſiti (4), avanzi di tempj, Terme, Aquedotti, monete di ogni modulo, Crognole, Camei, Idoletti, ed altre d'infinite ſpecie (5) di così fatte anticaglie pregievoli. Là dove ſi diſotterrano sì fatte coſe in un coi Ruderi, allora sì, che con ſicurezza dir ſi può: quà giaceva una qualche Città (6). Mi appello alla ſua Treja illuſtrata, ſimili meraviglie dell'antichità l'induſſero a determinare la ubicazione della medeſima, e di eſſi ridondanti le Campagne del Lazio ci aſſicurano del ſito di tante Città ragguardevoli tra il ſuolo eguagliate, e dalla circoſtante terra coperte.

Mi dica ora in grazia Signor Abate, ſe tra i ſuoi Ruderi di Maſignano (7) ha ſcoperto uno di queſti diviſati indizj? Moſtri un piede di Statua (8), un ritaglio di Colonna, uno ſquarcio di Capitello (9). Moſtri per quelle contrade un miſerabile Veſtigio di

ſero ſcavate, o ſe foſſero ſepellite sì profoodameote, che foſſe coſa difficiliſſima il ritrovarle, che indicherebbooo allora i ſoli ruderi a giudizio del critico di Grottamare?

(1) Eppore ſa ben egli, che nella cootrada della civita fu trovata la ſtatoa ignuda ridotta in polvere, perchè troppo oſcena. Ivi quell'Ercole riferito nel muſeo Etruſco dal Gori. E i due torſi di ſtama ona imperiale, l'altra cooſolare veodote ambedue al Sig. Aleſſandro Buttari di Oſimo ooo eran tali?

(2) Ma che dice egli mai? Vada di grazia alla civita e colle colonoe vedrà anche i piediſtalli.

(3) E le lapidi, che ſtaooo in Ripatranſooa doode mai veooero? Quelle, che ſtanno in S. Baſſo fuori di Maraoo, nel giardino, che era del Signori Paccarooi di Fermo, ora dei Sigoori Vinci, quella di Corbulone mandata in Roma, quei moltiſſimi frammenti acquiſtati dal commeodato Sigoor Buttari donde ſortirono, ſe non dalla civita?

(4) Quando ſi compiaccia vederne molti di qoeſti pavlmeoti fatti alla moſaica anderemo inſieme in quelle cootrade, e ſia ſicuro, che ne farò diſcuoprire moltiſſimi.

(5) Elegaote maniera di dire. Male, che non ſia uſitata.

(6) Se tutte queſte coſe ſi ſono trovate alla civita, che direm, ch' ivi foſſe, ſe il critico noo ci vuole ona città?

(7) Ti conoſco mal erba? Crede forſe di eludere le prove dell'evideoza col dire, che tra i ruderi di Maſſignano oon ſi ſono rinvenuti i ſopra iodicati iodizj di città diroccata? Ma oon dice, che non ſi ſooo trovati nelle contrade della civita di Marano. Provi queſto, e poi obbjetti.

(8) Moſtro e piedi, e gambe, e braccia, e quel che occorre. Veda *la pag.* 118. della Cupra, doode ſaprà quello, che vi fu trovato nelli ultimi ſcavi.

(9) E quelli, che ſtanoo alla Civita avanti la caſa rurale del Seminario di Ripatranſooa forſe oon ſooo capitelli?

di Tempio (1), Foro (2), Terme (3), Circo (4); Ci facci vedere una patinosa moneta (5), una Iscrizione, sebbene corrosa (6), un Idoletto (7), un Cameo (8), o Crognola (9), che abbia incassato in qualche suo Anello. Perdiamo il tempo (10), mio Signore! I suoi scavi, le sue oculari visite, le ricerche, le misure a palmo a palmo nelle Contrade di S. Quirico, Solagne, Fortella (11), in corto dire a Settentrione di Marano, all'in sù verso Occidente sono stati affatto sceveri da simili indizj. Dunque quivi non giaceva Cupra (12).

I suoi Ruderi, *che non già in una sola Contrada, nè in un picciol distretto, o in alto si levano, o a fior di terra appariscono, o cavandosi sotterra si sucoprono*, mai soli potranno dar sicurezza di rovinata Città. Averà Ella forse viaggiato da S. Vittoria alla volta della Tenna, e sotto il diruto Servigliano a Levante averà scorti quei medesimi

(1) Scorra nella *part. 3. della Cupra il cap. 16.* e saprà se vi sono vestigie di tempio. E'vergogna negar l'evidenza.

(2) E'perchè s'ignora il sito dei fori non si potrà dire, che ivi fu Cupra?

(3) Le terme solevano farsi più magnifiche, e più grandiose fuori delle città pe'villaggi, e per gli orti. Nella contrada di Marano detta Tolignano v'esistono per anche due conserve benissimo mantenute contrassegni chiarissimi di antiche terme. Presso a S. Martino di Grottamare dice il mio critico, che vi si vede una gran vasca; che devesi senza meno attribuir parimenti a terme antiche; e queste non bastano a persuaderlo, senza obbligarmi a fare più diligenti ricerche?

(4) Dagli avanzi informi, e troncati non si possono rilevare nè i teatri, nè i cerchi, nè altre simili grandiosità degli antichi.

(5) Se non isdegnasse favorire in mia casa vorrei mostrargli qualche bella medaglia rinvenuta tra gli avanzi di Cupra per non dirgli, cha negli ultimi scavi tentati nella civita per ordine sovrano ve ne furono trovate moltissime, e d' ogni modulo.

(6) Veda la nota apposta al *n.* 113.

(7) Anche di questi mi trovo a possederne. alcuni, e ad ogni richiesta posso mostrarli al mio oppositore.

(8) De'cammei veramente non ne ho mai veduto alcuno di quelli colà trovati, ma so di certo esservisi trovato sovente tra quelle macerie.

(9) Una ne acquistai dal Colono del Seminario di Ripatransone, che resta nella civita, e ne feci dono ad un amico, ed allora acquistai anche molte medaglie da lui.

(10) Perde il tempo, e non se ne avvede. Peggio è poi, che lo fa perdere ancora a me.

(11) Perchè non ha nominato le contrade della civita? Crede forse di menar l'oche a bere? S'inganna a partito.

(12) Perdoni non è giusta l'illazione. Dica piuttosto. Al settentrione di Marano, nella contrada della Civita, nelle parti, che vanno insù dalla marina verso occidente si sono ritrovati, e si ritrovano giornalmente i sopra indicati contrassegni di città diruta. Dunque ivi fu quella Cupra città littorale, che giaceva tra i due Navali di Fermo, e di Truento.

desimi Ruderi, notati nelle divisate Contrade (1), e per lungo tratto (2); eppure da quei soli rimasugli non si è fin quà argomentata l'ubicazione di qualche Città (3). Ma a che portar esempj? Ella stessa protesta, che se parliamo de' Ruderi, che si osservano per la strada, che corre da Marano a Pedaso . . . sono di avviso, che appartener debbano a' Sepolcri de' Cuprensi, che dagli antichi si solean far fuori delle Mura, e per le più frequentate vie *pag. 16. e seguen.* Or perchè a mostra di questi Ruderi Ella non può dire, quì giaceva Cupra (4)? O perchè sono soli, che se tali sono ancora li Ruderi nelle Contrade di Masignano, per la stessa ragione costantemente quì asserir si può, quì non fu Cupra.

E che indicheranno dunque i Ruderi nell' Agro di Masignano? quello indicano i Ruderi da Lei veduti lungo la spiaggia; cioè antichi Sepolcri de' Cuprensi (5). E veramente nelle replicate gite fatte in quelle Contrade ha trovato, che in ciascuna parte la materia tenuta in fabbricare è diversa: Dove ha veduto, che i Muraglioni costavano di grosse pietre, dette comunemente breccioni, dove sorgono Muraglioni, che costano di mattoni (6), altrove sono tutti laterizj di ordinaria struttura: Così nella *pag. 18. e seguen.*

(1) Confesso di non esser mai viaggiaudo passato in quel luogo. Credo, che vi siano avanzi di muri antichi; ma quanti se ne veggono uella civita di Marano, e in quei coutorni uon è possibile.

(2) Ma quanto sarà poi luogo questo tratto? All' ultimo si ridurrà a qualche terzo di miglio, e forse meuo.

(3) Così è. Ma sa egli perchè? Primo perchè uon abbracciano un gran circuito. Secondo perchè essendo troppo vicioi all' antica Falera dan subito a vedere, che estendendosi fin là il territorio Falerionese non ammetteva dentro di se altra città. Terzo perchè si possouo attribuire ad avanzi di qualche Vico Falerionese senza ricorrere a dire, che appartennero a città.

(4) Altri sono i ruderi, che sono soli; altri quelli, che continuano. Quelli, che esistono presso a S. Andrea uon sono molti, nè in quella parte ve ne compariscono altri. Ecco messer critico perchè non posso dire, che ivi fosse Cupra.

(5) Nè soli, nè pochi sono i ruderi delle coutrade di Massignano. In S. Quirico abbracciano un distretto di mezzo miglio. Altretianti ne appariscouo a fortella, alle solagne, a cocavo, a pettirano, alle muraglie. Duuque non possono significar sepolcri, ma piuttosto abitato. Dissi, che potevano essere sobborghi, ma se non piace al critico così chiamarli diciamoli vici, pagi, orti, ville, e simili luoghi di delizia de' Cuprensi decurioni, ch' io glie l' abbono.

(6) Ha quì lasciato l' epiteto di *piccolissimi*, che aggiunsi a *mattoni*. Diversamente a che serviva il dire, che le muraglie erano di mattoni, e altrove laterizie, se muri di mattoni, e laterizj è lo stesso.

Ha poi con esattezza nelle sue gite replicate esaminato la posizione de' Ruderi? Credo di nò, altrimenti averebbe trovato, che questi non sono connessi, e continuati (1), il che potrebbe dar sospetto de' Palazzi magnifici, Case, ed altre fabbriche di Città; Ma interrotti di poca lunghezza, e distanti poco l'uno dall'altro, sono indizj certi de' Sepolcri fabbricati fuori di Città (2). Chiamo in testimonio li Ruderi (3), ch' Ella ha osservati lungo la spiaggia, gli altri da Lei notati in una Contrada di Piazza di Coso (4), confine del Territorio di Ripatransone; Torni colle sue replicate gite, confronti gli uni cogli altri, e vederà, se sono tutti Sepolcri.

Conferma la mia opinione la maniera stessa di fabbricare, ch' Ella non sà negare. Questa diversità di Ruderi dà indizio appunto della diversità de' Sepolcri nelle famiglie cospicue, e volgari: Quelle gli edificavano con splendidezza, queste con assai minor dispendio: quelle con marmi, e pavimento di Mosaico: queste con materia cotta, frantumi, calce, e pozzolana, materia cui giunger possono le ristrette finanze della plebe (5).

Ag-

(1) Sono continuati, e connessi, come sarebbono gli avanzi di una città, o luogo distrutto. Nol crede non posso dirgli altro, che vada, e li osservi. Ha forse il critico corta vistai; usi gli occhiali; e poi si ricreda. Se tanto poi non gli bastasse faccia tentare degli scavi, come ebbi a far io.

(2) Ruderi poco distanti l'uno dall' altro indicano avanzi di sepolcri. Non mi dispiace il pensiero. L' ha detto il Gonfalloniero delle antichità. Ecco quel, che s'impara dal rivolgere le *antiche, e le moderne carte*, come ha fatt' egli.

(3) *Or va, ch' un sol voler è d' ambedue.*

Io pure m' appello a quelli. Ma come sono essi, e di qual genere? Sono grossi pezzi di muraglie pel recinto di molti palmi dove più, dove meno, e tra gli uni, e gl' altri corre la distanza di più centinaja di passi. Gl' altri poi, che esistono nelle per me divisate contrade sono altrettante muraglie diroccate in parte; o del tutto; ma da ciò, che resta si vede, che per un ben ampio distretto sono continuate. Or quali ruderi indicaranno sepolcri. I primi, tra i quali si sono scavate per fino due urne cinerarie bellissime di marmo squisito una delle quali fu posta nel Battisterio della Pieve di Marano, e l' altra regalata al Sommo Pontefice allora Clemente XIV. Ovvero i secondi tra i quali si vanno trovando alla giornata quelle cose, che fanno discernere i siti delle città, e vi si osservano dove aquedotti, dove fogne, dove conserve, dove mosaici, dove pavimenti con picciolissimi mattoni? Io nol decido. Il dica egli, che siede a scranna per giudicare.

(4) Nella piazza di Coso ci si sono trovate per fino le iscrizioni sepolcrali da me riferite nella *part.* 2.

(5) Batterò due chiodi ad un caldo. Ammiro principalmente la franchezza del cri-

Aggiungo inoltre, che tali veſtigj, eſſendo della portata di pochi piedi in lunghezza (1), non poſſono eſſere avanzi di abitazioni, altrimenti *dovea* (2) eſtenderſi in maggior lunghezza, tantopiù, ch' eſſendo groſſe pietre, e ben riquadrate ſuppor ſi devono per fondamenti di elevati Edificj. Queſta altezza ammetter deve una proporzionata lunghezza per ſtabilir le abitazioni, queſta corriſpondenza di lunghezza non vi ſi vede; dunque ſono veſtigj de' Sepolcri. Signor Abate, fa duopo, che faccia delle nuove gite, e nuovi ſcavi per vedere di ſviluppare queſto nodo (3).

critico in attribuire all' antica plebaglia l' uſo di fabbricare alla maniera dei grandi. Lavoro fu quello tanto accreditato, che ſe ne incideva per fino la memoria nelle ſteſſe lapidi. In ſecondo luogo mi fa della ſpecie il ſentire, ch' egli non ſappia, che per i poveri, e pe' plebei vi erano luoghi appoſta per ſeppellirli, ſiccome non erano da tanto di provvederſi il ſito, e molto meno da fabbricarvi ſepolcri, pe' quali ſi profondevano teſori immenſi. Vi erano luoghi per loro deſtinati a bella poſta dal pubblico, e ſi dicevano *puticulè* come dice Varrone *l.* 4. *de leg. Quod ibi in puteis obruebantur homines*, il che equivalerebbe alla maniera de' noſtri tempi. Con altro nome ſecondo Plutarco nella vita di Galba ſi chiamavano *ſeſterzj*. Conoſcendo poi Auguſto, che queſti *puticoli* erano di ſommo danno a Roma li conceſſe a Mecenate, che vi fece degli orti, come nota Orazio nella *Sat.* 8. dicendo di eſſi

Huc prius anguſtis ejecta cadavera cellis
Conſervas vili portanda locabat in arca.
Hoc miſera plebi ſtabat comune ſepulcrum.

Furono quindi fatte più lontane da Roma le ſepulture pe' plebei, e ſi diſſero: *Culinæ*, delle quali parla Aggeno Urbico *l.* 1. *de controv. agr. ad Front.*

(1) Prima di aſſerire con tanta franchezza, che tali ruderi ſono di poca lunghezza doveva provare il critico, che ſono ſempre così ſtati, e che cavandoſi ſotterra anche le ſondamenta ſono della ſteſſa maniera. Ma come dir tutto queſto, ſe appariſce il contrario? Dunque egli qui parla a caſo. E poi che mi può dir' egli della maggiore, o minore lunghezza de' muri? Se jeri foſſero ſtati abbattuti io ſarei con lui. Ma ſe ſono traſcorſi più di mill' anni da che ſon caduti, come poſſiamo oggi filoſofare ſulla maggiore, o minore eſtenſione dei medeſimi? E non ſappiamo, che tanti caſtelli, e tante terre, che prima non v' erano per la provincia ſi edificarono colle rovine di grandi città? Tanti caſali di villa coſtrutti per le campagne con qual materiale ſi fanno? E gli ſteſſi avidi coloni quante mura non diroccano per guadagnare un palmo di ſeminato? E dopo queſto ſi pretende di trovare le mura dà quella lunghezza, che ebbero nella prima coſtruzione? Un fanciullo, che non aveſſe acquiſtato l' uſo della ragione nemmeno il direbbe.

(2) *Senza ch' io dica già ciaſcun m' intende*,

ch' io qui volea notare quel *dovea* uſato per *doveano*. Ma ſono ſtufo dal fargli addoſſo il pedante.

(3) Il ſofiſta faccia egli piuttoſto delle gite con buoni occhiali ſul naſo, e vada quà e là ſquittinando lungo que' campi per illuminarſi da vero. Io per me ho veduto tanto, che baſta.

VIII.

NE' mi stia a dire, che i Sepolcri degli antichi si solean fare fuori delle mura, e per le vie più frequentate. Accordo il primo, ma dico asseverantemente, che l'altro è *una favolaccia letta in fumosi fogli* (1), seppur non è un nuovo (2) da Lei ritrovato, per darlo ad intendere a chi capisce coi calcagni. Io non ignoro la legge delle dodici Tavole, che prescriveva: *Hominem in Urbe ne sepelito*, ma non prescriveva i Sepolcri nelle strade più frequentate (3). Mi accenni per le celebri vie, Salaria (1), Fla-

(1) *O voi, che avete gl' intelletti sani Mirate la dottrina, che s' asconde* nella zucca del mio sofista. Dice asseverantemente, che è una mia favolaccia il dire, che i sepolcri si facevano dagli antichi per le vie più frequentate. Oh che nuovo squasimodeo! E quelli, che si mirano tuttora lungo le vie Aurelia, Latina, Appia, Labicana; per la Prenestina, per l'Ostiense, per la Salaria, per la Tiburtina, e per tant' altre celebri vie dell' antichità cosa mai furono? Senta G. Minutolo riferito dal Salengre ne' supplementi alle antichità Greche, e Romane del Grevio, e del Gronovio *Tom.* 1. e si confonda. *Frequentissime autem omnium sepulcra in agrorum marginibus ad publicas vias constituebantur, præsertim Appiam, Aureliam, Flaminiam, Latinam, Labicanam &c. ut præter antiquos scriptores autopsia ipsa declarat...... hinc formulæ illæ passim usitatæ: Adspice viator, cave viator in lapidibus notissimæ*. Non si appaga nemmen con questo perchè vorrà forse saper la ragione di tal costumanza? La raccolga dal numero 3. che segue.

(2) Come prende quel *nuovo* il mio critico? Forse per sostantivo, e perciò dice *da lei ritrovato*? Se così l' intende dico, che questo è un nuovo nome da lui introdotto nell' Italia. Se per aggettivo doveva dire *di lei*.

(3) Non era la legge, che prescriveva i sepolcri per le strade maestre, ma era il costume, e furono gli auguri, che l' ordinarono, ai quali spettava il disegnare il luogo ai sepolcri, e secondo la legge Papiria al dire di *Cic. pro domo sua*, e ad *Attic. epist.* 2. *l.* 4. toccava al Pontefice. Se poi cerchiamo lo spirito di tal costumanza molti motivi noi rinverremo. In primo luogo, secondo Varrone *l.* 5. *de ll.* si fece acciocchè gli uomini si ricordassero *se fuisse, & illos esse mortales*. Secondariamente affinchè la memoria degl' illustri maggiori si presentasse avanti agli occhi de' cittadini, e ne prendessero incitamento alla gloria. In terzo luogo per una certa tale economia; poichè se i sepolcri fossero stati in mezzo ai campi i cittadini avrebbero perduto grandissima parte de' loro terreni perchè, secondo loro, divenivan sacri, e religiosi. Così il sopra citato Minutolo. *Quamquam & alia accederet ratio, eaque economica, ac si in meditullio agri sepulcra collocarentur, fructus terræ impedirentur, adeoque detrimentum inde caperent vivi, ut Plato in suis legibus jusserat*.

(1), Flaminia (2), Emilia, Appia (3), presso le quali erano famose Città, avanzi di qualche Sepolcro. M' individui un rimasuglio di tali

(1) Bastava che avesse letto Prudenzio, che disse *l.* 1. *contra Sym.*

Ecce duos Manes, cur inficiaris haberi?
Ipsa patrum monumenta probant Diis Manibus illic
Marmora secta lego, quæcumque Latina vetustas
Custodit cineres, densisque Salaria bustis.

Che si vuol dire con quel *Latina*, e *Salaria*, se non *via Latina*, e *Salaria*? Senta ora Varrone, che parlando di Licinio uomo richissimo, e barbiere di Augusto fu sepellito due miglia lontano da Roma in un sepolcro magnifico per la medesima strada.

Marmoreo tumulo Lisinius jacet, at Cato parvo,
Pompejus nullo, credimus esse Deos!

E C. Mario, che fu console sette volte dove ebbe il sepolcro se non per la strada Salaria presso il fiume Aniene, da cui è trasversata questa via, non meno che la Nomentana?

(2) Moltissimi sono i vestigj degli antichi sepolcri, che si osservano per questa via, ma v' è Giovenale che disse:

Quorum Flaminia tegitur cinis, atque Latina.

Marziale *lib.* 12. *ep.* 11. del Pantomimo celebre Egiziano sepolto per questa via, così disse nel suo epitaffio.

Quisquis Flaminiam teris Viator
Noli nobile præterire marmor;
Urbis deliciæ, salesque Nili
Ars, & gratia, lusus, & voluptas,
Romani decus, & dolor Theatri,
Atque omnes Veneres, Cupidinesque
Hoc sunt condita, quo Paris, sepulcro.

Parlando poi altrove di Glauco Liberto di Meliore sepellito parimenti in questa via, così disse *l.* 6. *ep.* 21.

Libertus Melioris ille notus
Cæri deliciæ breves patroni
Hoc sub marmore Glaucius humatus
Juncto Flaminiæ jacet sepulcro
. . . .
Qui fles talia, nil fleas viator.

Di questi parlando anche Stazio *l.* 2. *Epic. in Glauc.* così scrisse:

Plebs cuncta nefas, & prævia flerunt
Agmina Flaminio: quo limite Milvius agger
Transvehit.

(3) Lascio di parlare della Emilia, e mi restringo all' Appia, strada delle più celebri per gli antichi sepolcri. Al dire di M. Tullio nelle Tusculane, v' ebbero il loro sepolcro molte nobili famiglie Romane. Così egli Tusc. 1. *An tu egressus porta Capena* (donde s' andava alla via Appia) *cum Catalini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulcra vides, miseros putas illos?* E nel sepolcro de' Scipioni collocato lungo la detta strada, tre statue vi contava T. Livio dec. 4. l. 8. *Romæ extra portam Capenam in Scipionum monumento tres statuæ sunt &c.* Ed Eusebio *in Chron.* confermando lo stesso dice, ch' era posto al primo milliario. Asconio nelle note all' *orat. in Pison.* dice, che per la medesima strada eravi il sepolcro de' Marcelli poco distante dai Tempj dell' Onore, e della Virtù da loro parimenti fabbricato. Secondo lo stesso Asconio, nella medesima strada era il sepolcro di Basilio: *Via Appia est prope Urbem monumentum Basilii.* Cornelio Nipote, autore che senza meno avrà avuto nelle mani il mio critico fio da quando apprendeva i rudimenti della lingua latina, nella vita di T. Pomponio Attico ci lasciò scritto, che anche questi fu sepellito per la via Appia nel sepolcro di suo zio: *Sepultus est juxta viam Appiam ad quintum lapidem in monumento Q. Cecilii avunculi sui.* T. Livio *Dec.* 1. *lib.* 1. di Orazia sposa de' Curiazj, uccisa da suo fratello dice, che ivi medesimo fu sepolta dove cadde uccisa, vale a dire

tali Sepolcri per la via Flaminia , che da Roma guidava a Nocera, da questa portava a Settempeda, di là continuava ad Urbsalvia , e da ivi a Fermo . Fabbricavansi li Sepolcri vicino alle pubbliche vie, come dice Virgilio da Lei menzionato (1), ma non era necessario, che fossero le più frequentate ; E certamente non era più frequentato l'Agro di Masignano , e quello di Campofilone , non ostante Ella l' assegna per sito alli Sepolcri Cuprensi (2). A dire il vero, Signor Abate , nella sua Cupra illustrata, sembra abbia voluto far pompa più di erudizioni, che di verità (3).

Nel Capitolo quarto s'impegna a confermare la Ubicazione di Cupra nelle mentovate Contrade col mezzo delle Lapidi. Sarebbe questa una delle forti congetture, ma le produce con tanta debolezza , che meglio stato fora trasandare una tal conferma (4). Tre sono le Lapidi quivi indicate; Una è quella , ch' esiste nella Chiesa di S. Martino nell' Agro di Grottamare , ma non è essa geniale al suo gusto, onde la preterisce (5), ed Io altresì per seguitare i suoi passi, voglio per ora tralasciar di discorrere di essa, ma a suo luogo, cioè nell' argomento su di esse Lapidi , dovrà questa essere un monnmento invitto contro il suo opinare. L' altra

dire per la medesima strada : *Horatiæ sepulcrum quo loco corruerat icta , constructum est saxo quadrato*. E l' Imperador Gallieno, e Severo Cesare dove furono sepolti se non per la via Appia ? Si senta Sesto Aurelio Vittore. *Severus ab Herculio Maximiano Romæ ad tres tabernas extinguitur, funusque ejus Gallieni sepulcro infertur; quod ab Urbe abest per Appiam millibus novem*. E il Marliaoo *l. 7. cap.* 17. scrive, che nella stessa via Appia al sesto miglio era il sepolcro di M. Tullio Cicerooe , e degli altri Tullj , come fu rilevato da molte iscriaioni trovate a tempo suo. Ma che più? Non la fioirei mai se di tutti io volessi parlare . Credo, che di questo sarà soddisfatto il mio ceosore.

(1) Non è poco , che non dà una meotita a Virgilio; e per eludere il peso della sua autorità trova un giravolio, ma non lo salva.

(2) Non per altra ragione se oon perchè vi si scavano moltissimi cadaveri alla gioroata, che si trovaoo iocassati tra le tegole.

(3) Io poche parole quaota impudenza! Che sfacciata temerità! Ma tuo malgrado

Vedrai del tuo saper cascanti l' ali
E tua baldanza umilemente abjetta.

(4) E chi si credeva trovare un' uomo così cieco? Ma pe' saggi, e per i dotti uomioi mi lusiogo aver detto quello, che basta.

(5) Ottima, ed egregia è la lapida, ma per provare la ubicazione di Cupra poco vale.

altra esiste nel Corritojo di una Casa di Villa de' PP. dell'Oratorio di Ripatransone posta fuori di Marano presso la Chiesa di S. Basso in cui si legge

Ornetur dedicatione Artocria Populo Cuprensi dedit.

La terza poi è informe talmente, e troncata, che a parlare col volgo: non ha nè capo, nè coda: eccola

ıVLO .	(Amenia C, dedit

I X.

NOn si neghi al Signor Abate Colucci la spiritosa invenzione nell'illustrare questo inedito frammento (1); per altro, se tal sorta di frantumi dice *asse, o sei come si vuole* restarebbe anche a me un altro specioso ritrovato di adattare alla sigla C. spiegata per Cuprensi altri vaghi significati (2). Ecco le gran prove di conferma per l' ubicazione di Cupra a Settentrione di Marano nell' Agro di Masignano (3), di cui ne và sì gonfio il nostro Signor Aba-

(1) Non garbeggia al censore la mia spiegazione? E chi gli contrasta di farsene un'altra a modo suo? Il sa pure, che alle cognetture si può dir asse, si può dir sei.

(2) Gran male, che abbia fraudato il mondo di sì belle interpretazioni.

(3) Badi bene l' obbjettatore poichè la scarpa manca se l' ha posta in sul piè dritto.

Abate, che non ha ribrezzo milantare *: Già gl' intendenti* (1) *si saranno senza meno avveduti, che le prove addotte in conferma, che la Cupra fu nelle vicinanze di Marano, sono poderose a segno, che ammetter non debbano, nè contradizione, nè oscurità?* Un frammento informe, troncato, che non spiega, nè buf, nè baf: dovrà essere una poderosa conferma per assicurare, e decidere una differenza, in cui tutti i Scrittori al suo dire si sono ingannati (2)? Se gl' intendenti, ch' Ella accenna avessero per cervello un fongo, o 'l portassero ne' calcagni, potrebbero senza fallo acquietarsi alle sue milanterie; Ma troppo sono illuminati gl' intendenti di oggidì da non lasciarsi così agevolmente sedurre (3).

Non si nega Signor Abate, che vi siano monumenti di Lapidaria per la esistenza di Cupra sarebbe affatto stupido chi ciò presumesse, si contrasta unicamente la ubicazione di essa, e le due divisate Lapidi sono state da Lei prodotte a tal' effetto (4). Ma state sono poi disotterrate a Settentrione di Marano (5) nell' Agro di Masignano? Sarebbe questa via via una congettura passabile, sebbene non *poderosa a segno, che ammetter non dovesse contradizione, nè oscurità*. Non si fa però di questo memoria nel Cap. quarto.

Quello poi, ch' è più d' ammirarsi in questo Cap. 4. pag. 19. si è, che scrivendo del sito di Cupra nelle vicinanze di Marano al Settentrione aggiunge. *La opinione universale si rende più certa*: Una nuova occhiata alla mia Lapida: *Sull' assegnazione del sito di Cupra per il più si è fallato*,

Se

(1) E il severo Aristarco di Grottamare non conobbe, ch' io non parlavo quì nè di lui, oè di

------ certi saputelli
Che dan di naso alle fatiche altrui,
E mezzi buoi, e mezzi sommarelli.

ma solamente degli uomini dotti, ed intendenti? In vano dunque egli quì mi rimprovera.

(2) *Alla parte peggior sempre s' appiglia.*

Ha da far egli caso dell' informe frammento, che nulla spiega, c niente dell' altra lapida dove a lettere di scattola distesamente si legge POPULO CUPRENSI?

(3) E un uom, che sa tanto, avrà poi la debolezza di negar tante cose note agli stessi fanciulli?

(4) Che dica io nol comprendo.

(5) Appunto a settentrione di Marano nella contrada della civita dove fu Cupra, è la parte più nobile della città. Or che mi va dunque a ricordare l' agro di Massignano dove non ho io ubicato che sobborghi, o ville, o terme, o altre somiglianti delizie de' Cuprensi Decurioni.

Se i più hàn fallato, come può essere opinione universale? Se il Cluverio, l'Aberti, l'Olstenio, il Garzoni, l'Arduino, il Cellario, il Bondrant sono da Lei rigettati perchè opinano la Cupra al mezzo giorno di Marano, quali poi saranno gli altri molti Antiquarj, che seco Lei sentiranno, onde costituire una opinione universale (1)? Disse il Paciaudi, che alcuni Scrittori presero abbaglio nel riporre l'antica Cupra Maritima in certo luogo detto Grottamare, dunque il solo Paciaudi formerà l'universale opinione? Sebbene pian piano, anche col Paciaudi; forse, che questo celebre Scrittore le ha fatto scorta in riporre la Cupra al Settentrione di Marano (2)? Anch'egli ha fatte replicate gite, visite oculari, luminose illustrazioni, e pure non ha mai trovato Cupra nell' Agro di Masignano (3). Qual Autore può Ella vantare Precursore al suo opinare? neppur'uno; Qual genio dunque lo spinge ad asserire *l'opinione universale si rende sempre più certa?* Ella vuol imporre, Signor Abate, e dare a vedere lucciole per lanterne per servirmi di una frase volgare, e plebeja (4). Singolare è Ella nella ubicazione di Cupra, tantochè gli altri *per lo più han fallato*. Scancelli dunque dalla sua Cupra illustrata quella *opinione universale*, e dica, che non fallerà, esser sola sua opinione ubicare Cupra maritima al Settentrione di Marano.

Ella ha però *la consolazione di scrivere dopo di avere visitato* sovven-

E te

(1) Saran tutti quelli, che hanno letto il Paciaudi, uomo veramente di lettere, e di finissimo criterio. Egli solo può aver dato occasione alla opinione, che ora è universale presso gli uomini dotti. E il ch. Sig. Gianfrancesco Lancellotti nella sua dissertazione epistolare sulla Cupra Montana non disse anch'egli: *Basta a me, che non si neghi, che nelle vicinanze di Marano sia stata Cupra marittima, come vogliono gli antichi, e moderni Geografi tutti*. E tutto questo non basta per dire, che l'opinione è universale, o a renderla tale?

(2) Se il Paciandi fu di parere, che Cupra marittima fosse nella contrada della civita; e se la civita resta a settentrione di Marano, non disse egli dunque, che Cupra fu a settentrione di Marano?

(3) Alla nota apposta sul n. 117. ho prevenuto l'assalto. Non può eludere l'esistenza di Cupra alla civita, e si mette a provare, che non fu nell'agro di Masignano. Questo suo strattagemma mi fa ricordare a proposito di colui che mungeva il becco.

(4) Anzi frase, e proverbio veramente Toscano, ed usitato dai più celebri Italiani Scrittori. Avverta piuttosto, che oggidì più non credesi, che le lucciole sieno lanterne.

te *quelle contrade* (1), così scrive al fine del Cap. 4. pag. 24. E questo è appunto il suo abbaglio maggiore, che dopo tante gite, e visite oculari non ha saputo discernere il bianco dal nero, rapporto alla Cupra nell'Agro di Masignano (2).

Scorriamo ora al Cap. 9. ove pianta l'Epoca di Cupra. Ben vede il suo saggio discernimento, che preferisco la spiritosa favoletta della venuta de' Giovani Sabini nel nostro Littorale per voto sacro, fatto alla primavera, ed esiliati così dalle loro native contrade (3); tralascio, che da' Sabini ebbero origine i Piceni, perchè lo ridice Plinio (4), e molte altre sognate cose, sebbene parmi si contradica Ella nella sua recente Dissertazione, trattando de' primi Popoli, che abitarono nelle nostre contrade (5): *Cose, che a ricordarle tutte ò breve l'ora*, e che non fanno a proposito per il mio intento, che solo ha per mira dare qualche parte a Grottamare nelle glorie di Cupra (6).

X.

(1) Ottima consolazione, che rendendomi buona testimonienze della verità, cui ho soltanto aderito, mi fa ridere, e poi stomecare delle obbiezzioni, che mi si fanno.

(2) Ah cattivello sei pure su quella fossa! Eppur l'asino se ci cede une volta poi se ne guarda.

(3) E bene? Dirò, che questa favola l'ho epprese da Plinio, da Strabone, da Festo. Io li credea storiei, e oggi per la notizia che me ne dà il mio eritico, apprendo, ehe sono tanti savoleggietori. Me piano ehe Dionigio d'Alieernesso, Nonio, Sisenna, ed altri si sono fatti garanti di questo loro raeconto, col ricordare l'usitero eustume de' nostri meggiori nel fare simili voti alle Primavera.

(4) A tuono Signor mastro. Crede quì a Plinio, che ettribuisce ei Sabini la origine dei Piceni. *Voto Vere sacro*: e sopra ha detto, che è une favoletta le loro venuta nella provineia? Buon per lui, che ha tant'arte da negare, e concedere una cosa medesima in uno stesso periodo.

...... Disvuol ciò, ch' e' volle,
E per nuovi pensier cangia proposta
Sicchè dal cominciar tutto si tolle.

(5) Ha il cervello un po troppo sottile. Per questo gli fa vertigini. E che non sa egli diseernere i primi abitatori della provincia, da quelli, che sopreggiunsero poi, e le porrarono un altro nome, che è pervenuto fino a noi? Or di quelli io parlo nella dissertazione, e non di questi, che vennero molto tempo dappoi.

(6) Se Grottemare non spera aver maggior vanto, ehe l'esser creduta l'antica Cupra marittime, starà molto male; poichè niente a lei è più toccato delle glorie di Cupra, se non esser parte del di lei territorio, dove gli antichi Cuprensi avranno sabbrieato viei, ville, terme, sepolcri, ed altre simili eose. Più di questo non so accordarle, perchè più non ebbe.

X.

ELla dunque animosamente da Sabino Piceni fa gettare nell' Agro di Masignano nella contrada in oggi detta di San Quirico le fondamenti, non solo di Cupra, ma anche di tutto il Piceno (1). Ma s'Ella nel viaggio, che a questi fa fare (2) li conduce in Ascoli dove anche li fa riposare, stanchi, dice, non tanto dal lungo, quanto disastroso viaggio (3), dunque quando vennero questi Giovani nel Piceno vi erano abitatori (4), se vi era la Città di Ascoli (5), per conseguenza vi erano altre genti, dunque o è favola il detto di Plinio, che *orti sunt a Sabinis Voto vere Sacro*, o è sogno il viaggio descritto da Lei (6): E quale fra la Turba de'Scrittori celebratissimi potè a Lei somministrare notizia di tal viaggio? Ma a che perder il tempo in una chimera, fissiamoci nella fondazione della sola Cupra.

Ella stabilisce per indubitata (7) la esistenza del Tempio di Cupra all' arrivo de'Sabini: Io ne inferisco, non furono i primi i Sabi-

E 2 ni

(1) Sono cognetture. Se non piacciono, a me non duole.

(2) Festo è quegli, che fa fare ai Sabini questa strada, e non io, dicendo: *Picena regio, in qua est Asculum dicta, quod Sabini cum Asculum proficiscerentur in vexillo eorum Picus consederit*. Con Festo adunque, e non con me se la prenda.

(3) Se la Sabina resta di là dagli Appennini, e quinci, e quindi circondata dai monti, se gli esuli giovani dalla loro provincia vennero nella nostra, facendo capo in Ascoli, devono per necessità aver passato le scabrose montagne.

(4) Vi erano, e vi saranno stati, poichè prima di loro ci vennero i Siculi, e poi i Liburni.

(5) Se i Sabini andarono in Ascoli, è da credere, che vi fosse; siccome non sarebbono potuti andare in un luogo, che non vi fosse Stato.

(6) Che ha mai a che fare la luna co' granchi? Perchè all'arrivo dei Sabini vi erano altre genti, per questo o è favola il detto di Plinio, o il viaggio descritto. Era forse proibito l' accesso a quella Provincia, dove abitavano altre genti? Ma resti sincerato anche in questo, e veda, che non è sogno nè il detto di Plinio, nè il descritto viaggio. Non è sogno il detto di Plinio, perchè a lui si unisce Strabone, e Festo; e le costumanze di quegli antichi, provate con altre autorità di scrittori confermano ciò, ch'essi dissero. Non è sogno il descritto viaggio, perchè ne ho gettate le fondamenta sulla fede di Festo, e quindi coi lumi della ragione, e coll'ajuto delle storie, sono venuto dichiarando quel, che volevo.

(7) Per indubitata non mai. Al più per probabilissima per le favorevoli congetture, che vi concorrono.

ni a gettare le fondamenta (1), certamente, che questo Tempio della Dea Cupra, o sia Giunone, già riscuoteva il culto in quella maritima Spiaggia, quando vi calarono li Sabini (2). E' forza dunque credere, che oltre il Tempio vi fosse ancora almeno un picciol recinto di Case, di abitazioni per i Sacerdoti, e Forastieri, che portavansi a venerare la falsa Deità (3). Non è possibile idearsi un Tempio, forse anche in quei primi tempi celebre, affatto sfornito di ricovero, e solitario senz' abitatori in quei contorni (4). Che fosse da' Lidi esso Tempio fabbricato, non mancano notizie (5), ma che fosse innalzato da questi, dirò così a caso per qualche tempesta in quelle parti spinti, ella è, mio Signore, un'altra spiritosa invenzione, seppur non l'ha ricavata *da qualche fumoso foglio, che con gelosia si conservano (6) in molti Archivj d'Italia* (7).

Ella stessa m'insegna, che presso questi profani Tempj vi si facevano Nundine, solenni Spettacoli, Festi, Giuochi, e bagordi dall' affluenza del Popolo (8). Non vuol' Ella benignamente accordare al medesimo qualche sito per mettersi al coperto, o dalla ingiuria de' tempi, o per ricrearsi, e riposare (9). Ammesso dunque l' Abi-

(1) Siamo dunqne d' accordo.

(2) E come? Stima il critico una favola la discesa dei Sabini, e quì l'approva?

(3) Non sa egli il censore, ehe quì si parla di tempj o anteriori alla origine di Roma, o almeno coetanei? Di quei tempj parlando Ovidio *lib.* 1. *Fast.* disse a proposito del Capitolino di Roma

Jupiter angusta vix totus stabat in æde.

(4) E que' tempj, che a bella posta si ergevano in mezzo alle selve, e ne' luoghi più solitarj avevano forse abitatori nelle loro vicinanze?

(5) Che gli Etrusci ergessero, ed inaugurassero il tempio di Cupra io l'ho letto in Strabone; ma che il facessero i Lidj non l' ho trovato in alcuno: Se pure per Lidj non prendesse egli i Tochi con un bell' anacronismo.

(6) I scrissi *si conservano*, ma avevo premesso *fumosi fogli*. Se il censore usando di sua autorità ha ristampato *qualche fumoso foglio*, doveva anche correggere quel *conservano*, e fare, che accordasse col suo nominativo.

(7) Badi bene il mio Catone. Questo sentimento non è mio, ma del chiarissimo Signor Annibale Olivieri, nome troppo caro, ed in pregio presso la repubblica delle lettere.

(8) Vi si fecero, ma dopo la venuta dei Sabini. I primitivi popoli vivevano con una infinita semplicità, e le costumanze delle nundine, degli spettacoli, delle feste, de' giuochi derivarono dai Romani, o almeno dopo la fondazione di Roma si resero comuni presso gli altri popoli dell' Italia.

(9) Supposto il tempio non grandioso, nè magnifico, ma proporzionato alle ristrettezze di quelle prime genti, e ante-

Abitato, come pare incontraſtabile, queſto dovrà dirſi il principio di Cupra (1), ed in conſeguenza non ſi potrà da' Sabini ripetere l'Epoca di queſta Città. Oltredichè, eſſendo le Contrade di San Quirico un miglio, e più diſtante dal ſito, dov' ella ſtabiliſce il Tempio, per qual ragione ſi ha da congetturare, che tanto lungi fondaſſero le loro abitazioni i Sabini (2)? Certamente avrebbero dovuto cercare il maggior comodo per portarſi nel Tempio, fabbricando nelle ſue più proſſime vicinanze (3). Sicchè fa *duopo* (4) conchiudere, o che vi era già dell' Abitato, ed eſſi per trovarne ſi ſcoſtaſſero, o che edificar doveſſero all' intorno del Tempio (5). Queſto ſecondo da Lei non ſi ammette, dunque il primo opinato dovrà eſſere, cioè, chè Cupra ebbe la ſua Epoca prima dell' arrivo de' Sabini (6), ed ecco Maſignano sfornito di quel non picciol vanto, ch' Ella ſi compiace dargli, di eſſer ſtato l' origine di Cupra (7).

X I.

teriore all' arrivo del Sabini, e all' iſtituzione delle ouodine, e de' giuochi, inutili eraon queſti ricoveri, e queſte abitazinoi.

(1) E poſto ancora, che ivi foſſe qualche tugurio, e qualche capaona, abitazioni le più magoifiche di que' primi tempi, eſſe dunque formarono Cupra?

(2) Le raginoi di queſt' allontamento le eſpreſſi nella mia Cupra al *Cap.* 9. §. 2. *pag.* 49. E' vano il ripeterle. Se non piaccinoo che mal farà?

(3) E ſe da que' popoli, o per meglio dire, dai Neo-Piceni non aveſſero potutulo ottenere altro ſito, che lungi dal tempio, perchè la ſuperſtizioſa loro oſſervanza portava di laſciare inabitate le convicine parti del tempio, come far dovevano quei giovani per fabbricarci?

(4) Io noto alla groſſa le mondiglie, che ſono tra le obbiezioni del mio ceoſore. Forſe qualcuna me ne ſarà ſcappata dagli occhi. Qui me oe ſalta una, che noo ſo preterire perchè ſi affaccia ſovente, ed è quel *fa duopo* uſato per abbiſogna. Avverta di grazia, che ſi deve ſcrivere *d' uopo*, ſe pure, eſſendo egli il camerlingo dell' ortografia, non aveſſe qualche particolar privilegio.

(5) Per riamicarmi il mio critico, ſe baſtaſſe concedergli queſto, io glie l' accordo.

(6) Oh queſta poi non glie la paſſo, perchè non ſi accoſta al probabile.

(7) Non ſono poi tanto ampolloſi, e fanatici i Signori Maſſignaneſi, che s' abbiano a riſentire ſe non vi ſia chi aderiſce al parer mio.

X I.

PAſſiamo però più innanzi ad eſaminare le ragioni del Signor Abate per l' Epoca di Cupra nell' Agro di Maſignano . La prima la deſume da' Ruderi . Credo di aver abbaſtanza obiettato contro di queſti (1), provando eſſer avanzi de' Sepolcri , e ſoli non poter dar forza all'ubicazione di Cupra. Una ſola coſa devo aggiungere per rilevare la forza delle oppoſizioni : Ella alla pag. 48. dice , che queſti Ruderi erano ben riquadrati macigni di una ſorta di pietra detti volgarmente breccione (2), *materia di fabbricare più antica, che le laterizie , e quella di comporre piccioli minuti ſaſſi con calcina, arena, e pozzolana ;* indi conchiude , e non trovando queſto ſtile uſato *in altro ſito fuori* , *che nel diviſato* , *non mi pare di eſſer andato tanto lungi dal ſegno* , *ſe diſſi* , *che ivi Cupra s' incominciò*. La richiamo all' ultimo paragrafo del Cap. 3. pag. 18. parlando della ubicazione di Cupra nell'Agro di Maſignano (3), così parla: *Una*

(1) Credo, che abbia aſſai obbiettato, e nulla provato.

(2) Erano, e ſono tuttora eſpoſti alla viſta di chi nol crede.

(3) Ho più volte rimproverato al ſofiſta la ſua cecità per non aver ſaputo nemmen comprendere in che ſito foſſe da me ubicata Cupra marittima. Quì poi perchè la mia opinione

Gli ſia chiavata in mezzo della teſta
Con maggior chiavi, che d' altrui ſermone,

e per convincerlo di ſua cecità gli metterò innanzi il titolo del medeſimo capitolo, con cui mi prefiſſi di voler provare , che *Cupra marittima fu propriamente ſulle vicinanze di Marano ;* e non mai di Maſſignano . Poi al §. 1. che *Cupra marittima già litterale città della noſtra provincia, giacente tra i due navali Fermano, e Truentino , fu propriamente ſulle vicinanze di Marano*: ed alla parola *Marano* notai ancora , che era un caſtello della *Dioceſi* di Ripatranſona , e del contado di *Fermo*. Paſſando al §. 2. diſſi ivi, che *i veſtigj, che ſono della città veramente nella parte maggiore ſi eſtendono in ſu verſo occidente, ed arrivano ad occupare le contrade di un altro luogo detto oggi Maſſignano*. Baſta queſto ad ubicare la Cupra nel territorio di Maſſignano , e ad eſcludere, quel di Marano? Altro è dire, che era nel territorio di Maſſignano, altro che i ruderi arrivano fino al territorio di Maſſignano. Se arrivano ad occupare le contrade di Maſſignano, dunque tutti non ſono nel territorio di Maſſignano ; ma dal territorio di Marano, e preciſamente dalla *civita* , eſtendendoſi in ſu verſo occidente arrivano ad occupare anche qualche parte del territorio di Maſſignano; e queſto è tanto chiaro,

Che non v' ha luogo ingegno di ſofiſta,

e molto meno del mio critico , che ha per coſtume intender ſempre le coſe a roverſcio. E come no? Io diſſi più ſotto, anche più chiaramente , che *Cupra era poſta all' oriente di Maſſignano , al mez-*

Una cosa sola ha creduto degna di particolar osservazione: Nelle replicate gite, che io ho fatto in quelle Contrade per visitare i Ruderi, ho trovato, che in ciascuna parte la maniera tenuta in fabbricare è diversa: Dove vidi, che muraglioni costavano di picciolissimi mattoni: dove sorgono muraglioni di grosse pietre ben riquadrate, dette comunemente breccione. In un luogo si vedran questi Ruderi composti tutti di breccia strettamente connessa con calce, pozzolana, ed arena. Altrove sono tutti laterizj di ordinaria struttura; Sicchè nell' Agro di Masignano abbiamo muri laterizj di piccioli sassi, e di breccia (1). Questi ultimi in altro sito non sono stati osservati, che nella Contrada di S. Quirico tutti di una sorta, e per il distretto di mezzo miglio è più. Or perchè questa ineguaglianza di fabbricare non gli deve piuttosto dar motivo di pensare, che fossero Sepolcri quelli de' Nobili, e questi di gente povera, e plebea (2)? E sarà possibile idearsi, che quella, dice Lei, animosa Gioventù dopo aver osservato le fabbriche di Ascoli, di Truento (3), volesse estendere un mezzo miglio, e più le loro fabbriche, sempre colla stessa vilissima

mezzogiorno di Campofilone, al Settentrione di Marano. Dunque venni a dir chiaramente, che fu nella contrada della *civita* dove esistono le vestigie del tempio, e dove dissi ancora più chiaramente nella nota apposta al *n.* 1. *della pag.* 18. che *restava la parte più nobile della città*. E questa parte più nobile qual era ella mai, se non la parte della città circoscritta dal suo antico pomerio? E dopo aver io parlato sì chiaramente vi potrà essere chi voglia ingegnarsi a persuadere la gente, ch' io abbia creduto Cupra nel territorio di Massignano piuttosto che nella *civita*?

(1) E quì pure ho io parlato dell'agro di Massignano soltanto? O inesplicabile cecità! Di grazia apra presto gl' occhi il censore, e s' illumini. Torni a rileggere il §. 3. dopo avere letto gli altri due precedenti, e vedrà, che avendo io sopra parlato tanto delle contrade di Massignano, quanto di quelle di Marano, ad ambedue si deve riferire quanto si dice nel seguente §. 3. e non alle sole contrade di Massignano e in ambedue i territorj appariscono avanzi di mura così composte.

(2) Veda ciò che notai al *n.* 142.

(3) Ma che crede mai il mio critico di quelle antichissime fabbriche trovate forse dai Sabini e in Ascoli, ed in Truento? Non sa, che Ovidio parlando della casa di Romolo disse

> *Adspice de canna, straminibusque domum.*

E della reggia di Numa

> *Hic locus exiguus Regia magna Numa.*

L' idea dell' ambizione, e del lusso era ignota in quei tempi; e quello, che difendeva dall' intemperie era quello, di che gli uomini si contentavano.

ma materia (1)? E come mai quei Sabini, che costava (2), quì ripeterò, del fior de' giovani animosi, ed io aggiungerò gente pagana piena di fasto, ambizione, ed orgoglio (3), far volessero sì infelice figura (4)? S' Ella sel crede, io stento a darvi credenza.

E poi, che le è saltato in capo di far dire ad eruditi Antiquarj, che la maniera di fabbricare i muraglioni con pietre grosse, o sieno breccioni sia la più antica (5)? Leggo nel Sacro Libro

(1) Materia vilissima il fabbricare con grossi riquadrati pietroni artificiosamente collegati senza calce, ed arena? Dunque i ruderi di tante città antichissime dell' antica Etruria osservati dal dottissimo Gori, e quelli del Lazio accuratamente disegnati dal chiarissimo Venuti daranno a vedere, che furono fabbricate dalle genti le più povere, e colla più vile materia del mondo? Porga di grazia le orecchie a quel, che dice G. Minutolo *diss.* 4. *de domibus antiquorum*, e senta come egli parla di questa maniera di fabbricare: *Structura e lapide quadrato speciosa non minus, quam firma, quid sit, nomen ipsum declarat. Ab antiquis ita adamussim lapides coagmentabantur, ut unus esse videretur lapis, sine calce, & invisis bene commissuris, atque ex anteriori facie omnino perpoliti; licet interius rudes: de quo struendi genere plura vide apud Palladium. Dicebantur in hac structura lapides imbricatim compositi, hoc est imbricum more, quatenus superior lapis supra duorum commissuram jaceret, ita ut commissura ipsa inferiorum lapidum meditullium superioris attingeret, nec inferiorum, superiorumque lapidum commissuræ ipsæ sibi corresponderent, ut videre est in ageris Servi Tullii muris.*

(2) *I Sabini costava*. Vergognosissima concordanza. Che dirò per iscusarlo?

Che sempre l' uom, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno.

(3) Pare, che egli sia propriamente vissuto ai tempi di essi Sabini, e li abbia conosciuti, e trattati. Tanto ne descrive vivamente l' indole, e 'l naturale.

(4) Fabricare nella maniera esposta dal sopra citato Minutolo, e come fabbricò Servio Tullio, e gli altri Re de' Romani era un fare infelice figura? Nuovo riflesso del mio filosofastro, cui non so se giunse altri fin ora.

(5) Chi s' ha mai sognato di promuovere, e decidere la questione della maniera più antica, o moderna di fabbricare. Se avessi avuto una tal mira non avrei detto, che il fabbricare con pietre grosse, e riquadrate è la più antica, e nemmeno con laterizio materiale adoperato nella costruzione della torre di Babele, ma che l' antichissima, e la prima nel mondo fu quella, che suggerì la natura di ripararsi dagli ardori del Sole, dalle piogge, e dal vento prima nelle spelonche, e sotto capanne di foglie, e poi nelle case fabbricate colle zolle di terra, e con legni ben compatti, e stretti tra di loro. Così il sopra lodato G. Minutolo nel cit. luogo: *Exploratum omnino est ab usque Mundi crepundiis, cum nonnisi adversue Solis ardores, tempestatumque injurias inventæ essent domus, aliud eas non fuisse, quam aut speluncas, aut tecta e frondibus. Ingeniosiores deinde furcae erexere, virgultoque intertexto, & luto inducto parietes struxere.* Io dunque volli dir solamente, che rispetto alla nostra provincia, e lo stesso si può dire della Toscana, e del Lazio, e dell' Umbria, se si trovano avanzi di antiche fabbriche formate con grosse riquadrate pietre, quelle si devono credere le più antiche. Sentiamoci il sentimento di Leonbattista Alberti primieramente. Dic' egli nel 7. lib. cap. 2. *Veggonsi castella antichissime in Toscana,*

bro della Genesi Cap. 2., che immediatamente dopo il Diluvio i Figli di Noè (1), divisi, e pervenuti nella Terra di Sennaar fab-

F bri-

cana, ed in quel di Spuleto, e appresso Biperno in campagna (e noi aggiungeremo nel nostro Piceon) *murate di grandissime pietre rozze*. Sentiamo il Gori, che parla delle mura antichissime di Cortona, il cui disegno lo riferisce alla *Tav. prima* del suo Museo Cortonese. *Lapides, quibus mania Cortonensia, qua adhuc compluribus in locis perennant, ac perstant, & ipsi quadrati sunt, constant vero e vivo saxo. Saxa hæc portentosæ magnitudinis absque calce simul conserta, & conjuncta sunt*. Entra poi il dottissimo Olivieri nella sua celebre Dissertazione sulla fondazione di Pesaro, e parlando dell' antico recinto delle mura Pesaresi fatto pure con grossi pietroni riquadrati, non la crede già opera de' Romani, anzi nemmeno de' Galli, che prima dei Romani occuparono Pesaro; ma di gente che la tennero e prima de' Romani, e prima de' Galli. E G. Minutolo sovente da me citato, dividendo tempi da tempi dice, che i Romani nel cominciamento della loro città usarono di fabbricare in una maniera, che gli antichi architetti chiamano incerta, e che il fabbricare con pietre grosse riquadrare era in voga a tempo dei Re, come si conosce dai ruderi, che ancora ne restano. Filandro poi da lui riferito tra le maniere incerte di fabbricare annovera anche quella di alzare le mura con grandi pietre riquadrate; ed ecco, che fin dal principio di Roma questa maniera di fabbricare non era ignota all' Italia. Ma poniamo ancora, che le prime case di Roma non sorgessero con tali mura, ma come dice Ovidio cit. poco più sopra *de canna, straminibusque*. Intanto se da Romolo ebbe principio con Roma il governo dei Re: e se sotto i Re le Romane fabbriche si fecero con questa regola, non mi si potrà negare, che questa fosse la maniera la più antica, usata anche dai Romani. Ma i Romani non ne furono poi gli autori, che anzi *non derrant tunc Etrusci, Sabini, Gabiique, quos Romani accirent*, come dice il cit. Minutolo. Da altri adunque appreser' essi questa foggia di fabbricare, e per conseguenza si potrà dire, che anche prima di Roma usavasi nell' Italia, il che anche si prova da certi avanzi di antiche mura, che si ammirano tuttora in città molto più antiche di Roma. Avverta in oltre il sofista di Grottamare, che io non dissi esser maniera la più antica nella nostra provincia quella di fabbricare con grosse pietre dette *breccione*. Dissi con grosse pietre riquadrate, nè mi determinai nella specie di pietre, com' egli si sogna aver lo detto; e se i breccinni si usarono nella costruzione delle fabbriche di Cupra ciò fu perchè di tali pietre ve n'erano in quelle vicinanze moltissime cave. Or che ne dirà egli il mio caro filosofone?

(1) Piano di grazia Messer Critico con tanti anacronismi. Non furono i figli di Noè propriamente, che fabbricarono la torre di Babele, e che andarono nella terra di Sennaar, e ciò non accadde nemmeno immediatamente dopo il diluvio. Se ha mai aperto il santo libro della Genesi al cap. 10. avrà letto, ancora, che Sem figliuolo di Noè generò molti figliuoli, e tra gli altri anche Arfaxad secondo patriarca due anni dopo la fine del diluvio, che da lui ne nacque Sale terzo patriarca quando Arfaxad suo genitore aveva 35. anni, secondo il testo Ebreo Samaritano, e 130. secondo la versione dei settanta. Che da Sale nacque Eber quarto patriarca l'anno 30. di suo padre secondo l' Ebreo, e l' anno 130. secondo i settanta. Che da Eber ne nacque Fagel quinto patriarca l'anno 34. di suo genitore, secondo l' Ebreo, e 134. secondo i settanta. Or dopo tutte queste generazioni andarono gli uomini nelle pianure di Sennaar, e allora avvenne il cominciamento della celebre torre di Babele per opera non dei figli, nè dei ni-

poi,

bricarono la famosa Torre di Babele con muraglioni laterizj : *Dixitque alter ad proximum suum : Venite faciamus lateres , & coquamus eos igni : Habueruntque lateres pro saxis , & bitumen pro cemento .* Mi additi, Signor Abate, una Fabbrica dopo il Diluvio più vetusta di questa (1)? Eppur'era laterizia; come dunque il breccione può essere antico nelle fabbriche? Non vorrei faceste dire agli Antiquarj, parlo di rinomati, e celebri, ciocchè non si hanno mai sognato.

XII.

ESaminiamo ora la seconda ragione, di cui si vale per l'Epoca di Cupra. Stima aver ivi i Sabini piantate *le loro prime fabbriche*, perchè il sito, *o* (2) *il più rimoto del mare in tutta quella spiaggia Cuprense*, *essendo distante oltre un miglio*, *e mezzo*, doveva aggiungervi in salita (3). *E' vero prosiegue, che li Sabini potevano invaghirsi della marina, per la novità del non più veduto Elemento*, forse, che la Sabina era affatto priva di acqua (4)? *Ma è vero ancora, che tan-*

poti, o pronipoti di Noè, ma de' suoi discendenti, e non accadde immediatamente dopo il diluvio. Lascio da parte tutte le questioni, che si promovono intorno all'età dei menzionati patriarchi, ed appigliandomi alla cronologìa della Volgata, che è la medesima del testo Ebraico, ponghiamo il caso di soli cent'anni dalla fine del diluvio fino alla edificazione di Babele. E uno spazio di cento, e più anni non s'avrà da contar per niente, cosicchè s'abbia a dire, che immediatamente dopo il diluvio i figliuoli di Noè pervenuti nella terra di Sennaar fabbricaron la torre?

(1) Tutte le fabbriche fatte dai figliuoli, dai nipoti, dai pronipoti, dagli abnepoti di Noè nel tempo, che corse tra il diluvio, e il principio della torre di Babele tutte furono più antiche della medesima torre.

(2) E' il più rimoto dal mare. Così io stampai alla *pag.* 49. *§.* 2. *c.* 9.

(3) Che salita v'è mai tra la civita, e S. Quirico? Mi pare, che vi si vada tanto agiatamente, che nulla più; cosicchè la civita resta sopra la Manocchia a mezzodì di tal fiume, che l'attraversa, e S. Quirico a settentrione del fiume medesimo, e sopra le sue sponde, colle quali confina.

(4) Objezione inettissima. La Sabina non era già priva d'acqua, ma perchè posta in mezzo tra l'Umbria, ed il Lazio non godeva la veduta del mare impedita dagli alti monti, e nemmeno ci confinava. Un'occhiata a Strabone così di volo. *Sursum tendunt usque ad Apennini partes Adriæ appropinquantes primi Umbri, ab his Sabini, & postremo loco Latini*. E poco dopo*: Sabinorum regio interjecta Latinis, & Umbris, extenditurque & ipsa usque ad montes Samniticos, magis tamen accedit ad Appennini eas partes, quæ sunt vicina Vestinis, Pelignis, & Marsis*. Or venga ora il sofista, e dica se a questi giovani era o nò cosa nuova la vista del mare.

tanto vicino a queſto non dovevano ſtabilirſi : averanno veduto la incoſtanza delle acque , nè ſapendo qual novità , e variazioni indurre poteva di momento in momento , averanno ſtimato meglio diſcoſtarſene alquanto ; In diſtanza per altro da goderne l' umana (1) *viſta , ma da viverne ſempre ſicuri contro l'impeto de' flutti , e delle tempeſte .* Or quì mi permetta il Signor Abate una sbardellatiſſima riſata (2); Tanto timidi , anzi ſtupidi erano quei ſuoi animoſi giovani Sabini di non aver ſcorta la forza , e violenza del Mare (3)? Averanno pure ſcorſo il Littorale , ed averanno altresì oſſervato fin dove rompevano i ſuoi flutti marini (4) . Averanno per quelle ſpiaggie notato , che le acque non ſi rampicavano per quelle colline . Quante folte boſcaglie (5) , annoſi Roveri , Elci , Pini, Cipreſſi annoverato avranno reſiſtere impavidamente alle tempeſte del Mare ? Di grazia non deliriamo (6) , Signor Colucci . Il Tempio all' arrivo de' Sabini non era in una picciola elevazione , e poco dal Mare diſtante ? E la contrada di S. Quirico non è Ella all'Occidente di eſſo Tempio? E chi sà da qual laſſo di tempo prima del loro arrivo era quello ivi innalzato ? Eppure l'orgoglio de' flutti Marini non era giunto ad offenderlo, e non era queſto ſolo un argomento irrefragabile a' ſuoi animoſi Giovani per non temere le novità , le variazioni , l' impeto del Mare (7)? Quando non abbia in pronto altre ragioni più poderoſe per gettare le fondamenta di Cupra nell'Agro di Maſignano, chi non è affatto ſtupido, e cieco può appieno conoſcere , che le addotte

F 2 in

(1) Che una viſta ſia *amena* ha del grato , e del maraviglioſo , ma che ſia *umana* non è niente di nuovo , eſſendo proprio dell'uomo il vedere ; e però amena viſta io ſeci ſtampare , e non umana viſta .

(2) *Quid rides?* Dirogli con Fedro. *Mutato nomine de re fabula narratur .*

(3) Chi fino allora non aveva mai veduto il mare , qual cogniaione poteva averne?

(4) E che i flutti marini ſempre battono ſu quel punto ? Se il mare è in bonaaaa quanto non ſi ritira ? Quanto poi non ſi eſtende verſo la terra quand'è in boraſca ? E vedeodo i Sabini queſto notabile cangiamento , che poteva naſcere di momento in momento , s'avrà da credere , che impavidi malgrado di tale incoſtanaa ſul lido ſi ſtabiliſſero ?

(5) In una ſpiaggia abitata tanto tempo prima, aſſai poche boſcaglie trovar potevano i Sabini .

(6) Un paaao ne fa cento .

(7) *Ita ne tu cenſes? Quid ego ni ita cenſeam?* gli dirò colle parole di Plauto *Mil. glor. act.* 4.

in compendio ſtabilire non vagliono l' Epoca di Cupra nelle contrade di S. Quirico (1).

Nell'illuſtrare la ſua Cupra forſe preſentogliſi al penſiero queſto ſcrupolo, e conoſcendo, che roverſciare gli poteva l' Epoca fiſſata, inventò un altro vago ripiego, cioè, che i Ruderi dell'Agro di Maſignano, ſecondo la circoſcrizione, ch' Ella ne fa, *vengono ad eſcluderſi dalla Città propriamente detta* §. 2. Cap. 11. pag. 59. reſtandone a formare una Borgata (2), ivi pag. *61*.: dunque al ſuo fantaſticare ſi dovrà chiamare borgata d'una Città, o vico, ch'è diſtante dalla medeſima mezzo miglio (3).

Il vocabolo ***Suburbium*** pare, che voglia indicare un abitato fuori è vero dalla Città, ma ad eſſa contiguo: anzi queſta diſtanza, ch'Ella aſſegna ſempre convalida il mio penſiero, che i ſuoi Ruderi ſono avanzi de'Sepolcri, i quali in qualche diſtanza dall' abitato erano fabbricati (4).

Bor-

(1) E' antico proverbio, che a decidere d'un colore non vale il giudizio di un cieco.

(2) Ed avendo egli ſaputo rilevar tanto dalla mia Cupra è caduto poi a rinfacciarmi sì ſpeſſo, ch' io l'avevo fiſſata nell'agro di Maſſignano? Ma è da ſcuſarſi. Tardi gli è venuto il giudizio. Faccia Dio, che poi nol perda.

(3) Avevano gli antichi delle ameniſſime ville dove ſi portavano di tanto in tanto a ſollevarſi dalle cure, e dalli ſtrepiti della città. Parlando M. Tullio della quiete, che ſoleva ivi godere *lib. 1. ad Attic. epiſt.* 4. diceva: *Uno illo in loco ex omnibus moleſtiis, & laboribus conquieſcimus*; e queſte ville reſtavano e lontano, e vicino alle città. Non piace all' arguto ſofiſta chiamare *ſuburbj* que' luoghi contigui a Cupra, ne' quali ſi vedono tuttavia gli avanzi di antico abitato, li chiami anche *ville*, che gliel concedo. E ſe nemmeno queſto titolo gli garbeggiaſſe per la troppa vicinanza alla città, dica allora, che eran orti de' Cuprenſi Decurioni. Solevan eſſere queſti orti viciniſſimi alla città, ed ivi come nelle ville ſi ricreavano egualmente que' grandi. Dice di eſſi Svetonio *in Vit. Tiber. Claud. cap. 5. Tunc demum abjecta ſpe dignitatis ad otium conceſſit modo in hortis, & ſuburbano, modo &c.* E Cicerone ſcrivendo ad Attico lo prega a comprargli un qualche orto vicino alla città per non allontanarſene. Ovidio li aveva vicino al Tevere a capo della villa Claudia; e celebri ſono nelle ſtorie quelli di Saluſtio, e di Mecenate. Ivi adunque fabbricando gli antichi ſontuoſi palagi, ed amenità ſorprendenti vi ſi ritiravano per reſtarſi lontani dallo ſtrepito della città, ed inſieme vicini ad eſſa per ſoccorrerla in ogni indigenza. Scelga dunque il mio ſevero Catone quel titolo, che più gli piace adattare a que' fabbricati vicini, e circoſtanti alla Cupra, ch' io ne laſcio la ſcelta al ſuo diſcernimento.

(4) O vicino, o lontano dalle città in ogni luogo ſi potevan fare dagli antichi i ſepolcri, purchè foſſe fuori dalle città.

Borgata anche chiama un'altra *quantità di rovinate mura* nella contrada *le Solagne* abitate dagli Artieri, e specialmente da Fabri, e Figulini s'induce a ciò opinare, perchè nelli di Lei tentati scavi ha trovato *tutta terra arsa*, *e brucciata*, *schiuma di ferro*, *e gran quantità di rotto vassellame Figulino di ogni colore*. Ma perchè non potrebbe piuttosto opinare esser questo un sito appartato, ove i divisati artieri scaricavano i rottami, le schiume, e gli rimasugli inutili del loro mecanismo (1)? Vediamo a' nostri dì, che gli Artieri fuori dell'abitato depongono tali rimasugli. In tal caso l'Agro di Masignano sarebbe stato il deposito de' Cadaveri, e delle spazzature degli Artieri, e di altre simili immondezze; Sicchè in cambio di dargli il vanto di avere avuto nel suo Agro le prime fondamenta di Cupra, e de'Piceni lo ridurrebbe ad un Agro esoso, e spregievole (2).

Ma a che più lungamente trattenersi in queste sue ideali Borgate, eccone l'ultimo invitto argomento, ch'ella stessa mi somministra alla pag. 64.: *In una contrada* (così scrive) *di Campofilone si vede in un distretto occupato da Muri*, *pietre*, *e Tegole infrante ec.* Questi Ruderi non sono per Lei parte di Cupra, o Borgate di essa, ma contrasegni di Sepolcri (3), e con ragione, mentre la

gran

(1) Se mai gli fosse tornato il cervello ne' gancheri osservi il filosofastro, che fissando egli Cupra in Ripatransona, questo sito le restava più di cinque miglia lontano. Che gran dilicatezza suppone egli ne' Cuprensi col credere, che avessero un luogo a posta, e lontano cinque miglia e più dalla città dove portare le spazzature, e le immondezze.

Prima era scempie, ed ora è fatte doppio.

(2) Parlando Giraldo de' sepolcri così dice: *Fuit usque adeo sepulcrorum veteribus cura, ut non aliunde templorum, & sacrarum ædium originem deductam diligentissimi scriptores tradant Eusebius, & Lactantius*. E Clemente Alessandrino nel suo Protreptico: *Superstitie Templa condere persuasit: Quæ enim sepulcra fuerunt magnificentius condita templorum appellatione vocata sunt*. Si aggiunge Prudenzio, che *lib. 1. contra Symac.* disse: *Et tot templa Divum Romæ, quot in Urbe sepulcra heroum numerere licet*. E Marco Tullio credeva esser tale la santità de' sepolcri, che coogiunta colla terra non si poteva per cosa alcuna nè cancellare, nè rimovere. E luoghi reputati sì religiosi, e sì santi, che con tanta superstizione si custodivano, si avran da chiamare esosi, e spregevoli? Approfitti ciascuno della notizia, che gli dà il mio critico.

(3) Sono contrassegni di sepolcri non perchè vi sono i ruderi, ma perchè sotto a quelle tegole per ogni dove vi si scava infinita quantità di cadaveri forse anche colà sepelliti negli ultimi tempi di Cupra.

gran distanza tra essi, e la contrada di S. Quirico, dove vuol' Ella la Cupra (1), vi corre una gran distanza; *pari passu* Ella argomenti dalla distanza de'Ruderi nelle altre contrade, che non potevano esser borgate della Città (2).

XIII.

FInchè poi Ella si diverte nello scavo di pubblici Edificj, incominciando dal circo, che non le piace ubicarlo nella contrada delle *Carceri* (3), senza però assegnarli altro sito, proseguendo al Teatro, ed Anfiteatro, ma sempre ideale, senza mai individuare il Luogo (4), ciocchè avrebbe dato gran peso alla ubicazione di Cupra prolissamente diffondendosi nell' illustrare il circolo di bronzo, dietro la scorta del Paciaudi, da cui ne ha preso le migliori erudizioni, e talora anco letteralmente (5), terminando coi Magistrati, e Famiglie di Cupra, di cui lascio al suo vasto pensare trovare tra corrose, e mal formate Lapidi le più cospicue, ed illustri, passo alla terza parte, ov'Ella discorre della ubicazione del Tempio della Dea Cupra.

XIV.

(1) Credevo, che il cieco avesse aperto gli occhi per quel, che notai al n. 244. ma

Pria la storno diverrà cappone
E 'l barbaggiani andrà cantando in versi.

(2) Nò che non posso ridire lo stesso dei ruderi circostanti alla *civita*, poichè altri contrassegni in essi si osservano, ed altro indicano certamente.

(3) Non mi piace, perchè non ci trovo segni sufficienti a farmecelo credere. I deliri, ed i sogni li faccio fare al mio critico, che ci riesce assai bene.

(4) Il misero stato, a cui sono ridotti i ruderi di Cupra infranti, ed abbattuti, e per conseguenza informi, e tronchi, non ci lasciano alcun indizio di questi sì magnifici edifizj ornamenti principali delle città emule delle Romane magnificenze.

(5) *A tutto dà di naso, e tutta tasta*
E dove meno entrar gli toccatebbe
Lì giusta è dove il Diavolo lo guasta.

Ma via gli si risponda anche in questo. Prima di spiegare il mio sentimento intorno a quest' anticaglia volli riferire anche l' altrui parere, e specialmente del Paciaudi, che ne aveva parlato. Non era dunque dovere, che anch' io lo riferissi letteralmente affinchè il pubblico imparziale avesse potuto bilanciare equamente il parere d' ambedue.

Al pan si guarda prima, che s' inforni.

XIV.

MIo impegno non era di tracciare la Ubicazione della Cupra, mentre a me sarebbe stato sufficiente soltanto conservare a Grottamare mia Patria il vanto, come dissi sul principio, di avere avuto qualche parte nelle glorie di questa Città, ma molto più del suo Tempio, ma prima di entrare a discorrere di esso, devo estendermi più oltre nell' esame de' suoi Opinati (1), e con queste spero aprirmi un Campo sì vasto, che in qualunque parte sarò per rivolgermi, troverò la strada, che con tutta speditezza mi porterà alla Ubicazione di esso (2), e perciò sono in grado di pregare il mio Signor Abate aver sofferenza (3), se mostro rivolgermi indietro, e torni a fare più matura esame sulli Navali da Lei supposti Porti, e Ricovero di Navi. Dissi sul principio qualche cosa di essi, ma riserbai a questo passo portare le mie ragioni per oppormi a quanto veniva da Lei opinato (4).

Senza far dunque altro preambolo vengo a negarle, che questo Navale Fermano fosse Porto (5), com' Ella francamente asserisce,

(1) Balza di palo in frasca. Disse nel fine dell' antecedente §. che voleva passare ad obbiettare sulla terza parte, in cui avevo parlato del tempio, e poi pentito risalta ai navali, e all' ubicazione di Cupra

Il pazzo non si sa mai quel che vuole.

(2) Guardi piuttosto, che non s' intrichi come il pulcino infra la stoppa.

(3) Dica quanto sa dire. Le parole non si attaccano.

(4) Altrove pronunziò la sentenza, quì ne dà la ragione.

(5) Per difendere una scempità ne dice cento. E chi avrebbe mai potuto negare, che il navale Fermano fosse un porto? E' forse egli d' ingegno sì tardo, che non comprende nemmeno il valore, e 'l significato delle voci? Io non pretendo, che avesse saputo la spiegazione di Servio, che disse: *Navalia sunt loca, ubi naves sunt*; o quella d' Isidoro: *Navalia sunt loca, ubi naves fabricantur.* Mi bastava solamente, che avesse compreso, che navale parlandosi di luogo marittimo non poteva intendersi d' altro, che di luogo appartenente a navi. Ma se egli non si vergogna negare, che il navale fosse un porto io gli dimando che mi spieghi la mente di Ovidio dove *lib.* 14. *Metam.* disse

Protinus eductam navalibus *aequore tingi*
Jubet &c. . . . .

o di Livio lib. 45. c. 2. *Naves, quae in Tiberi paratae instructaeque stabant subduci, & in* navalibus *collocari placuit.* Se col *navalibus* non hanno essi significato i porti, dica di grazia, che volleto intendere. Deh s' illumini una volta, e s' accorga, ch' egli prende de' granchi più grossi delle balene.

Ma lasciamolo dir, ch' una ragliata
D' asino non arriva a stordir Giove.

risce, e colle mie congetture, che provengono da principio di verificata Storia, il che da Lei si ammette, farò vedere, e toccar con mani, ch'Ella è andata lungi dal vero.

Abbiamo dalle Istorie, che qualora li Romani avevano guerra nella Grecia, Tracia, o Illirico, o altra parte bagnata dall'Adriatico, e che facevano Levate de'Soldati nel nostro Piceno, prima di condurli al loro destino, venivano questi spediti per l'imbarco, o nel Porto di Brindesi nella Puglia, o nel Porto di *Claste** nella Gallia oggi detta Romagna (1). Se nel nostro Piceno vi fosse stato Porto di accoglier Navigli anche da Trasporto, pazzìa somma sarebbe stata di quei Consoli, o altri, che fossero al comando di essi defatigarli con sì lunghe marcie, e condurli poi spossati al loro destino. Rifletta bene, Signor Colucci, una tal congettura, se abbia del probabile, e del verisimile, che per se sola potrebbe annientare la sua opinione, ciò non ostante vengo ora con un'altra congettura non men veemente della prima. Plinio al Cap. XIII. allorchè entra a descrivere il nostro Piceno, venendo da noi dal mezzo giorno dice: *Cupra Oppidum*, di poi siegue: *Castellum Firmanorum*, se questo fosse stato Porto, indebitamente Ella averebbe dato il titolo di grande a questo Scrittore, mentre averebbe mancato nell'essenziale, col non descriverlo per Porto (2), essendo pur troppo noto a chiunque, e molto più alla sua Erudizione, quanta sia l'attenzione, e premura di tutti i Geografi descrivere questi dovunque si trovano, rilevandosi da essi

la

(1) Doode ebbe egli questa bella notizia? Quale storia riferisce questa precisiooe? Veda bene, che non s' inganni. Ai porti di Ravenna, e di Brindisi imbarcavano i Romani perchè vi tenevano pronte le loro flotte, ed ivi raccoglievano dalle altre parti i soldati. E per questo se il bisogno il chiedeva non imbarcavano altrove, o altrove oon erao porti? Solita erudiziooe del mio censore.

(2) *E la squarta, sminuzza, e trita, e pesta,*
Ogni costura, ogni buco ritrova,
Sì che scrupolo alcun mai non gli resta.
Noo si avvede però, ch'egli è come lo spilletto più grosso di capo, che aguzzo di punta. Veniamo a noi. Quaoti porti sono stati oell'Italia, che Plinio non ha nominato? Quanti nel solo Piceno? Dove ricordò il porto di Ancona antichissimo? Dove quello di Pesaro? Dove tanti altri, che quì noo ricordo? Ma che dissi io mai, se col chiamarlo castello l'indicò egli assai chiaramente?

la opulenza de' Regni, e delle Provincie, e per render anche intesi i naviganti esteri, che navigano li Mari. A quest' altra congettura, che risponde Signor Abate?

Passo ora a contrastarle un altro suo opinato, che sebbene anche su di questo ho detto sul principio qualche cosa, mi resta non poco da dire, e proccurerò sbrigarmi quanto più potrò per non rendermi nojoso alla di Lei sofferenza.

Ella, mio Signore, ha Opinato il Navale Fermano nelle foci dell' Ete, e siccome dissi sul principio, che le sue congetture non avevano del probabile, e molto meno del verisimile, intend' ora provare dove potesse esser stato esso Navale, nè men poderose saranno le prove, che quì addurrò. Strabone stesso ne somministra la congettura. Viene questo Geografo da noi all' opposto di Plinio, cioè dal Settentrione, descrivendo il Littorale del nostro Piceno, e senza che ripeta ciò ch' Egli dice nel descrivere il principio di esso, darò incominciamento dal Fiume Tenna, inoltrandosi poscia dice: *Firmum Picenum*, e di poi; *Ejusque Navale Castellum*.

Se il Navale fosse stato come vuole col Cluverio l' Abate Catalani, cioè in quel luogo detto oggi Porto di Fermo, quest' Autore si sarebbe prima incontrato nel Navale, e questo averebbe sempre descritto, e lo stesso suppor si deve, se fosse stato nelle foci dell' Ete; ma avendo descritto prima la Città, questa dovemo credere fosse al Settentrione del Navale, e questo al mezzo giorno di quella (1), e se fosse così, com' è più probabile, chi non darebbe la ubicazione di Esso a quel luogo detto Torre di Palma, dove anch' Ella lo suppose; ma perchè conobbe, che non faceva a suo prò per la Ubicazione della Cupra nell' Agro di Masignano, e riconoscendolo per un anacronisma*, prese il ripiego,

G come

(1) *Cuopriti gli occhi, e turati gli orecchi* caro Messer lo critico nel sentirti rinfacciare tante balordaggini. E quando io dissi, ch' era probabile, che il navale Fermano era stato sulla imboccatura dell' Ete e non venni a dire quel, che quì vuol egli significare, cioè che avendo Strabone cominciata la sua descrizione dal settentrione prima del navale gli si doveva presentare innanzi la città stessa, che resta di qua dall' Ete, e però secondo questo metodo doveva prima nominar la città; quindi il navale; come fece di fatti.

come dissi di sopra, di non scrupoleggiare sulla differenza di pochi passi, che dice intercedevano fra essa Torre di Palma, le foci dell'Ete, ed il Porto di Fermo. Io in quanto a me non trovo luogo più probabile per il Navale Fermano, ch'essa Torre di Palma (1), ove stanno anche gli antichi Ruderi, che ivi ancora si mirano, sebbene anche altre congetture vi concorrono, che ivi ad opinarlo ci forzano.

Plinio dice, che nel Piceno vi erano tre Agri, ed Ella anche il riporta, e l'ultimo, che nomina lo chiama *Palmense*, nè sapendosi se da una Città, o da altro prendesse una tale denominazione l'Agro, si opina, che l'avesse da una Città chiamata Palma, e che dalle di Lei rovine ne sorgesse la Città di Fermo (2). Ammetto alla sua erudizione un tale opinato, come pure, che quel luogo detto Torre di Palma fosse un qualche Vico, o Torre di essa restata nella devastazione, e chi sarà, che non potrà opinare, che la Città risorta non si servisse di scalo di quel reliquato della estinta Città, senza impegnarsi alla fabbrica di un nuovo Castello, tantopiù ancora, che quel luogo era alla vista di essa Città risorta (3), ed essendo così, com'è più probabile, chi è, che non vede esser impossibile la ubicazione della Cupra nell' Agro di Masignano, giacchè da essa Torre di Palma, ed il Tronto vecchio contiamo miglia diecisette, e qualche centinajo di passi a tutto rigore, sicchè il punto fermo di mezzo l'abbiamo nel picciol Castello di S. Andrea (4). All' Occidente di questo picciol Castello vedesi la Ripa (5). In quel luogo dunque doveva essere

la

(1) *Fa come quel pittor, ch' alto cipresso*
Nel bel torchino mare colorìa,
E le balene poi su gli erti monti.

(2) Altro sospetto proposto dentro la medesima linea di conjettura.

(3) Derida il censore la ragione da me addotta nel supporre il navale sulle foci dell'Ete perchè restava sottoposto alla vista della città, ed egli poi quì per confermare il suo pensiero si rivolge alla stessa ragione.

(4) *Dixi hoc tibi dudum, & nunc dico*, dieeva colui presso Plauto *Mil. gl. act.* 4. E' vano lo stabilire questo punto se non si prova l'antico corso della via Salaria.

(5) Doveva per altro aggiungere, che resta cinque, e più miglia distante dal castello suddetto.

la Cupra Maritima (1). Detto luogo per più ſecoli ebbe il vanto di eſsere creduto l'antica Cupra Maritima (2), e li frequenti ſcavi di pezzi di antichità fecero credere al celebre P. Paciaudi, che foſſe la Cupra Montana (3), come ancora altri celebri Scrittori tale la credettero, e la ſola ſcoperta di quella Lapida ſu nel Maſſaccio, e dall' Erudito P. Sarti illuſtrata, potè togliere ad eſſa Ripa l'onore di eſsere creduta una volta quell' antica Città (4); ma ſe tal luſtro le fu tolto dal P. Sarti, forſe, che una qualche erudita penna la rimetterà nel ſuo luſtro (5), con provare con più evidenza eſsere ivi ſtata la tanto celebre Cupra Maritima. Ne mi ſtia Ella Signor Abate a dire, che averebbe ripugnato il Cognome di Maritima, ſe ſtata foſse ſituata in quelle alture colla diſtanza di quattro miglia dal Lido, perchè a queſto le ſo riſpondere dall' eruditiſſimo Abate Lancellotti, lume, e ſplendore del noſtro Piceno, che anche la Nobil Terra di S. Elpidio vedeſi nella ſteſsa diſtanza dal Lido, eppure vien detta S. Elpidio a Mare per diſtinguerla da un altro S. Elpidio, ch'è più lungi da eſſo Lido, ed è più proſſimo alli monti, così ancora a pari non ripugnava il nome di Maritima alla noſtra Cupra; mentre a confronto della Cupra Montana, ch' era aſsai più lungi dalla Mari-

(1) L'idea non mi diſpiace. Se lo prova merita una corona.

(2) Dica piuttoſto l'antica Cupra montana. Almeno così trovo preſſo la maggior parte degli ſcrittori, che ſcriſſero prima della ſcoperta del P. Sarti.

(3) Ma non eſcluſe egli la Cupra marittima dalla *civita*; anzi ſi figurò che foſſe una città ſola denominando marittima la parte più vicina al littorale, e montana quella, che ſi alzava in ſu verſo i mediterranei; e queſto il fece appunto perchè gli pareva impoſſibile fiſſare una città alla Ripa, ed una nella civita dove trovò monumenti irrefragabili di eſtinta città.

(4) Se veramente ivi non fu Cupra montana, l'eruditiſſimo P. Sarti non tolſe alcun onore a Ripatranſone, ma piuttoſto arricchì la Repubblica Letteraria di una nuova ſcoperta, cacciando via dalle menti di molti un'errore, che le ingombrava.

(5) Sarà forſe la penna dell'Araba Fenice. Si perſuada pure il mio Catone, che ſe era improbabile il figurarſi Cupra montana in Ripatranſona, è impoſſibile il credere, che vi foſſe la marittima. Finchè eſiſteranno al mondo le memorie laſciate da Plinio, da Strabone, da Mela, e dalla tavola Peutingeriana; finchè appariranno ruderi nella contrada della Civita, e gli uomini avranno ſenno, queſta nuova favoletta non prenderà mai ſuſſiſtenza.

na, per diſtinguerla da quella non ripugnava il cognome di Maritima per la ſola lontananza di quattro miglia. Anche queſto Erudito Scrittore opina la Cupra lungi dal Mare, e dal Tempio, ſupponendola nei mediterranei verſo la Ripa (1), un' altra congettura, e l' eſamini bene, Signor Abate, ce la ſomminiſtra il più volte citato Strabone; queſto Geografo dice: *Firmum Picenum, ejuſque Navale Caſtellum, deinde Cupræ Fanum;* e perchè non dice Cupra Oppidum (2), come nomina Egli Fermo, ch'è ſituato tre miglia dalla Marina, e non nomina *Cupra Oppidum*, qualora ſtata foſſe ſituata nella Contrada di S. Quirico, dov' Ella erroneamente l'ha ubicata, come un miglio, e mezzo di longitudine, doveva far ſparire la Cupra agli occhi di quel celebre Scrittore (3)? Sognando qualche Sciolo potrà crederſelo, ma non chi ſtà cogli occhi aperti. E'chiaro dunque, che più lungi di quello ſi trovi la Città di Fermo dalla Marina, foſſe la Cupra. Poco più lungi dal Lido trovaſi la Ripa, ivi dunque doveva eſſere queſta Città (4). Queſto mio opinare viene anche fiancheggiato dall'Accademico Cortoneſe Tarquinio Caritano, il quale parlando di Ripatranſone dice: *Che uno de' non piccioli pregi di queſta Città ſi è crederſi, eſſer'*

(1) Ma queſto erudito Scrittore ſi proteſtò chiaramente di non aver mai veduto quelle contrade. Lo diſſe chiaro alla *pag.* 48. *e* 58. Dica tutto il Signor critico, e non ci confonda.

(2) Non avete mai ſentito, caro mio critico, che ſi prende la parte pel tutto? Non ſapete, che il tempio era la parte più nobile in quella città? Che era quella parte da cui aveva preſo il ſuo nome? Che era anche la più proſſima al littorale? Avendo adunque Strabone nominato il tempio, e non la città, è venuto ad indicare e tempio, e città in un tempo medeſimo perchè il tempio era parte della città.

(3) Quattro miglia di diſtanza, come dice il critico, avevano da naſcondere al Geografo la colonia Cupreuſe? A mio giudizio ſe vale queſta ragione io dico, che ſarebbe ſtato più facile il traſandarla ſe foſſe ſtata anche nella contrada di S. Quirico perchè reſta nel piano, e uel baſſo piuttoſto che ſe ſtato foſſe ſulle vette dell' altiſſimo monte ſul cui dorſo ſorge Ripatronſona perchè l'eminenza l'avrebbe preſentata ſubito alla viſta del Geografo. Ma a che tutto queſto? Cupra e'l tempio ſtavano in un luogo medeſimo, e Cupra non iſtava propriamente nè in Ripatranſona, nè a S. Quirico, ma nella civita.

(4) *Non dice le ſue coſe in aria al vento,*
Ma tre, e tre fa ſei, e quattro, e quattr' otto
. . . .
Dilettaſi di andar per le vie ſtrette
Corte, e diritte per finirla preſto.

effer' ella ftata fabbricata dalle rovine dell' antica Cupra (1). Non nomina Egli nè Maritima, nè Montana, ma fi efprime pofcia con le feguenti parole: *Credo Ella acquiftaffe tal nome da un Tempio della Dea Giunone, che nel luogo foffe* (2), *la quale dagli Antichi Etrufchi Cupra, o Cipra era nominata* (3). Ed il celebre Andrea Bacci dice di effa Città di Ripa: *Ripenfes opinantur vetuftiffimam hic extitiffe Cupram, ut putant, Montanam; Maritimam potius crederem .... Confirmat, & Vallis hic Ameniffimæ Nomen, qui ufque ad mare quinque mille paffuum ex antiquo Delubro, & Fonte uberrimo a Cupretta adhuc cognomen habet*. Ma a che ferve perder più tempo fulla Ubicazione di quefta, fe quafi ad evidenza l'ho nella Ripa dimoftrata (4). Il fito, gli fcavi di Lapidi, di Anelloni (5), Armille, e mille altri pezzi di antichità colafsù difotterrati (6), un Laberinto fotterraneo, che gira tutta la Città (7) ce lo fanno ravvifare per quella, che Io la predico, e per efprimere la fua Antichità dirò col Buccalini (8), che moftra di effer ftata: *antequam Abraham fieret* (9).

Ma

(1) Piano coll' anonimo Cortonefe. Si riferifcano tutte le fue parole, e poi fi parli. Dice egli adunque, che *uno de' non piccioli pregi di quefta città fi è crederfi effer ella ftata fabbricata dalle rovine dell' antica Cupra a lei vicina*. Dunque non è vero, che l'anonimo Cortonefe ha creduto Cupra nel fito dov'è la Ripa, ma in quelle vicinanze. Si dica tutto, e non fi getti la polvere fugli occhi.

(2) Dunque l'anonimo Cortonefe dicendo, che Cupra fu nelle vicinanze della Ripa intefe dire, che fu propriamente ful littorale: Poichè fe diffe, che il tempio era nella città medefima, e fe convien credere, che fapeffe ciò, che ne diffe Silo Italico, che lo ftabilì fulla fpiaggia, ne viene in confeguenza, che preffo alla fpiaggia fi figuraffe anche la città. Dunque l'anonimo Cortonefe non l'ha creduta alla Ripa.

(3) Se l'agro di Ripa, o per meglio dire dove ora forge Ripatranfona, e che fi poffiede da Ripa tutto a Cupra una volta apparteone; e che maraviglia fe gli reftano denominazioni tutte a Cupra relative?

(4) Come chi fa vedere la luna fol pozzo.

(5) Gli anelloni, offia il circolo di bronzo con quei nodi, come l'ho efpreffo colla figura alla *pag. 70. di Cupra* fi trovano fempre preffo i cadaveri. Dunque fe fi fcavano in Ripa ivi non fu Cupra.

(6) Dica quali fono quefti pezzi di antichità.

(7) Di quefti laberinti detti col proprio nome *arenarie* moltiffimi ve ne furono nell' antica Roma, ed ora fe ne vedono tuttavia, eppure tutti teftavano fuori della città, e non dentro. E' notiffimo l'arenario per la via Appia, tra l'Aurelia, e la Trionfale, nella Lavicana, nella Nomentana, nella Preneftina, ed altri che fi vedono tuttora. Dunque quefti fotterranei laberinti, quefte *arenarie* dimoftrano piuttofto, che ivi non vi foffe città.

(8) Ecco quel che io affermai fin dal *n. 2.*

(9) Altro che difcendere dai Siculi, e dai Sabini, e dagli Etrufci.

Ma a che perder più il tempo in scrutinare i suoi detti, che si leggono nelle due prime parti della sua Opera, facciamoci pertanto ad esaminare la terza parte, in cui tratta della Ubicazione del Tempio della Dea Cupra, e quì sì, che devo premere un tasto, che sarà al Signor Abate Colucci, ma molto più agli appassionati della Civita un tristo suono, ma agli disinteressati mi lusingo, che sarà dolce, ed armonioso.

X V.

VIene questo da Lei fissato nella contrada di Marano detta la Civita, l'induce a tale assertiva *l'amenissima Collinetta*, che vi si vede elevata rimpetto al Mare, al mezzo dì, soggetta *ad un altro più elevato Monte, che non distà gran fatto; a Ponente quasi a linea paralella col rimanente delle campagne, luogo così ben posto su quella spiaggia, che per l'uopo, a cui lo destinarono le stolte genti non sel poteano sognare più acconcio* §. 3. pag. 122. Riverentemente però le chieggo: La brillante descrizione, ch'Ella fa del divisato sito era la medesima a'giorni di Cupra (1)? E' possibile, che non abbia punto variato in un lasso di più migliaja di anni (2)? Oltredichè, sembra Ella di essere di poco buon gusto. Non è poi tanto ameno il divisato sito, com'Ella dice, mentre solo il monte, che alla sua Collinetta prevale, da Lei medesimo giudicato un tempo più elevato, potrebbe adombrarne la sua amenità (3); Ma tutto si accordi al suo vasto opinare, nè gli si niega la esistenza di un Tempio, essendone troppo chiare le vestigia (4), ne ha Ella ancora trovato l'Atrio, e lo ha altresì misurato, ne ha scoperta

(1) E qual rivoluzione è mai accaduta in quella parte, cosicchè siasi variata la natura del sito? Eppure gli avanzi delle antiche mura ci si vedono tuttora.

(2) Ah pezzo d'uomo! Un corso di più migliaja d'anni eh? E che Cupra fu antidiluviana?

(3) Non era già Cupra gli orti d'Espero. Un monte che le poteva sovrastare non rendeva poi disgradevole il sito. Attorno a Roma ne sorgevano sette. Eppure era Roma, ed è Roma.

(4) Prenderò a buon conto quest'assertiva.

perta la forma del vestibolo, con Porte, e Tavole dell' Ara, è arrivato a toccare la nave del Tempio, che dice di figura Ovale, e se le Viti, e gli Alberi non impedivano lo scavo averebbe fatto acquisto di nobili Colonne, ben disegnati Capitelli, di Statue, Donarj, Pavimenti, ed altri magnifici arredi *pag.* 126. Grande infortunio, che poche Viti, ed Alberi di vilissimo prezzo abbino rattenuto l'ulteriore scavo per la conquista di preziosità, che averebbero oltrepassato il valore dell' intiero Terreno. Tutto ciò gli si accordi, ma senta la fatal decisione: *Questo tempio non era della Dea Cupra*: Non si scuota Signor Abate, ma mi sia cortese di attenzione, e riflesso.

X V I.

Nella parte seconda Cap. 15. §. 4. pag. 117. così dice: Un altra Statua, *che dicon di Venere* (1) *vaghissima scavata nelle rovine del Tempio, essendo Vescovo di Ripatransone Monsignor Battistelli, siccome il terreno dove si trovò apparteneva al Seminario Vescovile, volle Egli, che per la oscenità si disfacesse; a tal causa ne fece dono alli PP. dell' Oratorio, questi fattale ridurre in polvere, se ne servirono a formarci dello stucco per adornare la loro Chiesa; Oh quì sì, che converrebbe alto gridare contro sì barbare devastazioni, e senza iperbole sarebbe d'anteporsi a quelle, che fecero li Barbari medesimi quando disfecero la Città*. Piano Signor Abate con queste sue ampollosità (2). Si rammenti, che prima è Cristiano, che la nostra Religione vuol lungi dal cospetto de' suoi professori tutto ciò può eccitare la predominante concupiscenza, tantopiù, ch' essendo Ella dedicata a Sacri Ministerj, anzi, che inveire, doverebbe sentir piacere della demolizione di tali scogli cotanto perniciosi alla modestia Cristiana, almeno preterirlo con rispettoso silenzio (3). Ma rientriamo

(1) *Dicon di Venere*, ma io non l'ho detto. Si ricordi il censore della mia espressione.

(2) Biasimo, e tornerei mille volte a biasimare la scioperaggine di chi non conobbe il pregio di quel bellissimo monumento.

(3) E che pretendo io forse che quella statua si fosse dovuta collocare in una pubblica piazza, o che si fosse dovuto chia-

mo in argomento. Ella dunque asserisce lo scavo della Statua di Venere nel sito istesso, ove fu fatto lo scavo moderno, e dove ravvisasi un Tempio colà nella Contrada della Civita, aggiungendo di più, che ne ha visto *la bellissima testa* sopra la porta di Casa del Parroco di S. Niccolò, ciò supposto non sdegni udirne l'illazione.

Essendo il Signor Abate fornito di erudizioni doverebbe ancora sapere, che i Gentili non costumavano fare miscellanee di Deità ne'loro Tempj, ma ad ogni Nume ergevano il suo Tempio (1), in prova di ciò addurrò un esempio, che non ammette *eccezione**: Sappiamo dal Sacro Libro dei Re la deplorabile caduta di Salomone nella Idolatria, sovvertito questo dalle sue Mogli Egizzie, Sidone, ed altre di nazione straniere, non solo lo indussero ad incensare quei falsi Numi da Loro adorati, ma di più ad ergere tanti Tempj, quanti erano quei falsi Numi (2), che da Lui esigerono incensi, ed obblazioni, eppure questo Re prevaricatore averebbe potuto compiacere a tutte quelle sue Concubine con ergere un sol Tempio, ed ivi inalzarvi tanti simolacri, quanti furono quelli da Lui empiamente adorati, ma perchè non era costume di locare il Simolacro di Dagone con Astarot, e così discorrendo di altre Deità, unitamente, perciò fu costretto ad ognuno ergere il suo, nè in opposizione di questo incontrovertibile esempio mi stia Ella, mio Signor Abate, a citare il Panteon di Roma fatto edificare da Agrippa (3), mentr'è ben vero, ch'era inalzato in onore

chiamar gente a vederla? Non v'era arte di ricuoprire le parti oscene. Piuttosto dovevasi agli occhi nascondere di chicchessia, che disfarla barbaramente.

(1) E se così era e perchè poi Dionigio d'Alicarnasso *lib. 4. cap. 69.* ci disse, che nel Campidoglio, ossia nel tempio Capitolino vi erano *tres cellæ ex ordine a lateribus communione parietum clausæ. Media est Jovis; utrinque altera Junonis, altera Minervæ.*

(2) Fu malizia delle concubine il far erigere a varie deità varj tempj da Salomone. Non perchè non si potessero in un solo venerare varj, e diversi simolacri, ma a fine che si fosse meglio conosciuta la di lui incostanza nel ripudiare il culto del vero Dio.

(3) Io non esco dal Campidoglio, e dal tempio Capitolino siccome il primo di Roma, e non ho bisogno ricorrere al Panteon per mostrare, che in un medesimo tempio veneravano i gentili molti, e diversi simolacri. Dice dunque T. Livio *Dec. 1. lib. 6. Cæterique dii, deæque, qui capitolium, arcemque tenetis*; e Servio

re di tutti li Dei, ma non facevansi ivi le Feste di alcun Nume in particolare, e nominatamente, e per brevità tralascio anche il motivo, per cui fu il Panteon eretto; Molto meno poi facevansi miscellie (1) di Deità fra Loro opposte negli Attributi, come sarebbe di un Marte Sanguinario, e d' un Giove benigno, di un Bacco vinolento, e di un Apollo virtuoso, e come nel nostro caso di una Giunone casta, e di una Venere impudica. Saprà Ella molto bene, che i Gentili costumavano solennizzare le Feste de' loro Numi con giuochi, solazzi, e bagordi a norma degli Attributi, che venivano a quelli assegnati dalla loro superstiziosa credenza. Le Feste di Venere si solennizzavano da quei deliranti, con giuochi sì, ma anche con solazzi, e bagordi osceni, ed Euseb. nella vita di Costantino Imperatore ci fa sapere, che in Eliopoli le Feste di Venere si solennizzavano con far comune tutte le Donne agli Uomini, che a quelle Feste concorrevano, e che per compimento di loro sfacciatagine prostituivano tutte le Fanciulle alli Giovani forastieri. Lo stesso Autore con Socr., e Sozzom. ci ridicono, che le Feste di questa Dea dell' impudicizia, che si celebravano in Afaco nel Monte Libano vi era più sfacciatagine, che in quella di Eliopoli, perchè vi si vedeva ogni pudore escluso, a segno tale, che gli stessi Pagani più Saggi n' arrossivano; laddove, che le Feste di Giunone si celebravano con giuochi sì, ma onesti, ed Ovidio ce ne dà la contezza con quei suoi versi.

Casta Sacerdotes Junonis festà parabant
Percelebres ludos indigenamque Bovem.

vio a quel verso di Virgilio *l. 2. Æneid.* v. 319.

Panthus Othryades arcis, Phebique Sacerdos.

Morem Romanorum tetigit. In Capitolio enim omnium Deorum simulacra colebantur.

(1) Su che forma fu gettato quel termine *miscellie?*

XVII.

PIù alle ftrette vengo ora, mio Signore, e dico, come mai un fuo pari sì erudito ha potuto commettere la debolezza di poter riportare il ritrovamento della Statua di Venere, fapendo la grande inimicizia, che quegli antichi Idolatri fognavano fra la Dea Venere, e Giunone. Io a parlar chiaro mi vergogno ridirle la favolofa ftoria, che quelli predicavano di quefte due Dee. E nota anche a Ragazzi, che ftudiano Gramatica una tale inimicizia, dappoichè nello fpiegare, che fa loro il Maeftro l'Eneide di Virgilio, in tale Autore fentono le perfecuzioni, che fece Giunone al povero Enea col fufcitargli tempefte, perchè non approdaffe nel Lazio, ma che piuttofto periffe, eppure quel Guerriero altro demerito non aveva preffo Giunone, fe non che protetto egli veniva da Venere (1). Che fe tale fdegno quelli credevano in Giunone verfo di Venere, chi moftrato averebbe tanto coraggio di apporre nel di Lei Tempio la Statua di una sì odiofa nemica? Tantopiù, che credevano provenire l'odio da un punto troppo rilevante, qual'era quello di efferfi Venere fatta di Lei rivale nel talamo con Giove fuo Marito (2), e ftante una tale fuperftiziofa credenza, qual di Lei Sacerdote, o altro Cuftode del Tempio voleva permettere l'appofizione del Simolacro di tale odiata nemica nel Tempio della loro Dea predicata inesorabile nelle vendette, o come Regina potentiffima? Sviluppi ora Ella quefto nodo, mio Signore; Ma fcorgo di già il fuo animo abbatutto, e per-

(1) Anzi fi reputava figlio di Venere, il che accrefceva maggiormente l'odio in Giunone.

(2) La nimicizia di Giunone con Venere nacque dal giudizio, che diede Paride fulla bellezza delle tre Dee Venere, Giunone e Minerva, del che offefa Giunone cominciò a perfeguitare i Trojani, ficcome Trojano era Paride figliuolo di Priamo, e però dice Virgilio

Id metuens, veterifque memor Saturnia belli
Prima quod ad Trojam pro caris geffferat Argis.
Nec dudum etiam caufæ irarum, fævique dolores
Exciderant animo. Manet alta mente repoftum
Judicium Paridis, fpretæque injuria formæ.

perchè non abbia più campo di rinfrancarsi, l'assalisco con un altro argomento, che sarà perentorio alla ubicazione del Tempio da Lei preteso colà nella Civita (1).

Per confessione sua alla parte 2. Cap. 12. §. 5. pag. 78. nella Cupra Maritima, o sia suo Agro rammentasi un Collegio di Femmine a Venere dedicato, ed in conseguenza anche il suo Tempio (3), e dice ciò raccogliersi da un frantume (2) di Lapida del tenore seguente:

Veidia. 7. L. Aug. F. ec
Julia C. L. Urbana
Mag. Vener: D.

(4) Le quali due penultime tronche parole vengono spiegate al celebre Muratori *Magistræ quæ Veneris in Templo sacra curabant*, e dice di più garbargli questa Muratoriana esposizione. Ora dunque, se nella Cupra Maritima, o sia suo Agro vi era un Tempio di Venere, dove con più probabilità può ubicarsi, se non nel luogo, ove la di Lei Statua si rinvenne (5)? Egli è questo, Signor Colucci, un argomento sì forte, che getta a terra il suo mal inalzato edificio: Ed a vero dire mi sorprende, che un Giovane di

(1) *Væ mihi misero cui pereundum est.* Plaut. Mil. gl. act. I.

(2) Forse un tempio solo ergevano li antichi per le loro città?

(3) Non è frantume, ma è una lapida, cui manca appena una lettera.

(4) Quando il critico voleva riportarla così scorretta potea far a meno di ristamparla. Vedasi nella *Cupra marit. pag.* 78. ovvero presso il Paciaudi *antich. di Ripatransona*.

(5). E chi può dire che quella statua fosse veramente di Venere? Forse perchè era ignuda? E quante statue ignude si trovano degli antichi, e non sono di Venere. Per questo io feci più sopra avvertire al *n.* 1. *p.* 55. la mia espressione. Indi rilevasi non aver io assolutamente asserito, che fosse di Venere ma che di Venere si diceva.

vasto talento (1), come il suo non abbia preveduto, che questi due suoi rapporti averebbero fatto forte ostacolo al suo intento, ad un segno, che lo scorgo di già in un imbarazzo tale, da cui non sarà sì agevole il districarsene (2).

Quì ora Ella mi dirà, dove era dunque ubicato il Tempio della Dea Cupra? Eccoci Signor Abate, al Masliccio (3). Dalla risoluzione del quesito vedrà Ella roversciarsi la sua Cupra illustrata. Finalmente dunque rispondo, che questo Tempio era nell'Agro di Grottamare nel colle, ove ora esiste la Chiesa di S. Martino, e che la Città era al mezzo giorno di Marano in su verso l'Occidente, e non mai al Settentrione di quello; dissi all'Occidente, perchè la Ripa con ogni probabilità può credersi, o un reliquato di quell' antica Città, o al più risorta poco dopo la sua rovina (4); Per più di tre secoli fu questa creduta per l'antica Cupramontana, e la credenza veniva fondata sulla frequenza de' scavi di Lapidi, ed altri pezzi di antichità, che indussero il P. Paciaudi ad illustrarla. La buona memoria del su Archidiacono D. Filippo Rosigni della Ripatransona lagnossi seco Lei (5) per lettera, perchè applicava alla Cupra tanti pezzi di antichità, ch'erano stati disotterrati, o in quella Città (6), o in quei contorni, ed Ella prudentemente rispose, che quanto di antico si rinveniva in quei luoghi, tutto attribuire si doveva alla Cupra, dapoichè gli antichi Geografi fra li due Navali non descrivevano altro luogo fuori di Cupra (7), e la sua Lettera fu di già sotto li miei occhi

(1),

(1) *Non vi allungate scioccamente in lodi*
Che troppo aperte sansi impertinenze.

(2) Troppa confidenza nella propria debolezza.

(3) Quì giace Nocco.

(4) Ecco la origine di Ripatransona in poche parole. Dopo la rovina di Cupra ritirati i sopravvanzati Cupreusi, uniti anche ai barbari, de' quali era allora piena l'Italia sulle vette di quel monte per esser anche più sicuri vi fabbricarono quattro separati castelli uno detto *Monte Acuto*, l'altro *Capo di Monte*, il terzo *S. Angiolo in Roslano*, e il quarto *Agello*. Cresciuti questi, e veggendo i respettivi cittadini quanto fosse meglio unirli insieme li unirono in un solo luogo, che dissero *Ripatransone*.

(5) Verissimo.

(6) Non in quella città, ma in quei contorni.

(7) Forse che non è vero? Se gli antichi Scrittori non ci ricordano su quel tratto di paese altra città fuori che Cupra, non sarà poi vero, che estendendosi il territorio di Cupra molte miglia in dentro verso i mediterranei arrivasse ad oc-

(1), dal che si conosce molto bene, che anch' Ella è del mio sentimento (2), ma non è altro, che trovasi affascinato da quei Ruderi sepolcrali nell'Agro di Masignano, da' quali doverebbesi assolutamente ricredere, come lo spero; Al primo ingresso, che uno fa in detta Ripa, se non vi ravvisa subito un antichità assai rancida può dirsi, che non abbia gli occhi in fronte (3), ed io dirò col Buccalini, che esisteva *antequam Abraham fieret*, ciò per altro per espressione.

XVIII.

DIscorrendo ora della situazione della Ripa, questa veramente esiste in egual distanza fra li due Navali, mentre trovasi all'Occidente del picciol Castello di S. Andrea, ch'è il punto fermo in mezzo alli Navali (4). Stabilisco la mia opinione nel vecchio Strabone malamente da Ella interpretato. Questo antico Geografo viene a noi dal Settentrione descrivendo il Littorale del Piceno, e senza, che io ripeta tutta la sua descrizione, principia dal Fiume Tenna (5), dopo dice *Firmum Picenum*, poscia *ejusque Navale Castellum*, deinde *Cupræ Fanum*. Nomina egli Fermo, che distà dal lido per ben più di tre miglia, e non nomina la Cupra Città, ma soltanto il Tempio. Se questa Città fosse stata nella Contrada S. Quirico, questo accorto Scrittore averebbe mancato molto al suo officio, nè è credibile in Lui una tal mancanza (6); Sicchè dovemo sempre credere, che in maggior distanza fosse la Cupra dal Lido di quella vedesi la Città di Fermo (7), la Ripa

occupare anche tutto il territorio di Ripa. Ed essendo così stato chi può negare, che quanto trovasi in quel territorio tutto a Cupra appartiene?

(1) Posto ancora, che il critico non avesse veduto la mia lettera io gli ratifico questo stesso.

(2) Oh quì poi non siamo d'accordo. La ragione è espressa nell'antecedente *n.* 5. *p* 60.

(3) *Naso hic quidem videt plus quam oculi*. Plaut. loc. cit.

(4) Il punto fermo secondo la mente del critico, ma non giusta il parere degli oculari scrittori.

(5) E dove mai Strabone nomina il Tenna, che altrove non lo troviam ricordato, che nella tavola de' Peutingeri.

(6) Vedi la nota al *n.* 2. *e* 3. *p.* 52.

(7) Solite illazioni
Che te le senti andar per la persona
Fino al cervello, e rimanervi dentro.

pa dissi è equidistante dalli due Navali, ed è dal Lido lontana per più di quattro miglia, la illazione la tiri Ella, mio Signor Abate (1).

Ma siamo ancora sul principio, sicchè avvanziamoci. Nell'Agro di Grottamare nella Chiesa di San Martino distante da Marano il confessa Ella stessa, quattro miglia, trovasi intatta una Lapida bellissima, ove leggesi una ben chiara iscrizione del Tempio della Dea Cupra ristorato da Adriano Imperatore, dunque quivi giaceva quel tanto rinomato Tempio (2). Vide il Signor Abate Colucci la poderosa prova di questo inespugnabile monumento, e pretese deluderne la forza coll'asserire capricciosamente esser quivi traslatata la Lapida, non per altra ragione, se non perchè non era immobile, che se tale fosse stata, dice, che sarebbe con loro, cioè con i Scrittori, che da questa Lapida s' inducono a fissare il Tempio di Cupra nell' Agro di Grottamare Cap. 5. §. 1. pag. 23. Povero Signor Abate, e chi mai lo ha affascinato in guisa di opinare sì puerilmente (3)?

XIX.

DIvertiamoci però alquanto su di questo suo brillante ritrovato. Ne'giorni del Cluverio, e di altri vetusti Scrittori, che vale a dire qualche secolo oltrepassato era il Marmo nello stesso sito, in cui fu sempre veduto, altrimente non averebbero quelli potuto prendere motivo della ubicazione di Cupra in quella parte (4); nè alla stagione loro vagava questa *favoluccia* della traslazione, mentre fa *duopo** credere usassero ogni diligenza per la sicu-

(1) Dopo tante osservazioni sono a pregare il censore, che da se tiri quelle illazioni, che più crederà convanevoli.

(2) Quest'era la loica di Fra Rinaldo. Secondo questa noi diremo, che trovandosi in tanti nobilissimi musei pregievolissime lapidi della classe geografica tutte le città ivi nominate non stettero altrove fuori che in quel sito dove ora si trova l'iscrizione, che le rammenta. Bellissima maniera d'argomentare.

(3) *Peras imposuit Jupiter nobis duas.*
Propriis repletam vitiis post tergum dedit,
Alienis ante pectus suspendit gravem.

(4) Sì che v'era, e v'era da qualche tempo. E ben per questo che vuole il Catone?

ficurezza della verità, tale effendo lo ftile di accreditato Scrittore, nè con tanta franchezza averebbero ubicato il Tempio di Cupra nell'Agro di Grottamare, fe qualche tradizione ftata vi foffe della traslazione di effo (1). Come dunque dopo qualche fecolo l'ha fcoperto il Signor Colucci con anecdoto affatto ignoto all'antichità (2), febbene il Marmo foffe nello fteffo fito? In qual fcartafaccio ha mendicato sì ladra (3) impoftura? Io però la compatifco: *aliquid humani paffus eft* in quefto fatto: Ha troppo creduto alle relazioni di un Scioletto (4), che forfe trafcorrendo Paracelfo, Ipocrate, e Galeno fi farà fognato mendicare ne' loro fcritti quefta ridicola notizia; Ma perchè dimenticarfi in quell'atto della protefta già fatta di non fervirfi *di favoluccie, o ridicole tradizioni del Volgo ignorante, di cui ne vanno ripieni tanti fumofi fogli?* Perchè non ricordarfi della promeffa, che *le fue congetture non fi atterrebbero mai a fogni, o chimere, ma fempre da principj di verificata ftoria*. Sono pur quefte fue vantate promeffe, che già piantai nella mia Lapida. Io fon di parere, Signor Abate, ch' Ella fteffa abbia conofciuto l' enorme ladrocinio di rapire a Grottamare un monumento, ch'è ftato fempre fuo. Badi bene. Nella parte prima Cap. 1. pag. 23., e feg. è talmente certa, *che la ifcrizione fu trasferita* (5) con grande animofità fi protefta provarlo *ad evidenza* nella terza parte difcorrendo della ubicazione del Tempio (6). Ho letto, e ri-

(1) Il Cluverio cogli altri fcrittori dell' età fua non il folo tempio di Cupra volle, che foffe a Grotamare, ma il tempio, e la città. Ma fe l' evidenza ci fa vedere, che la città non vi fu, convien dire che ficcome s' ingannò in una cofa fallò anche nell' altra, e che non badando nè alla traslazione del marmo, nè al fito in cui fi trovava ivi medefimo ftimò, che foffe col tempio ancor la città.

(2) Ma pur veriffimo. Ti duole, amico! Non faprei a che configliarti per non fartene rifentire lo fpafimo.

(3) *Furori, e frenefie d'afcLio, e di bile.*

(4) L'evidenza non abbifogna di ciance, nè di relazioni.

Ma folta nebbia i tuoi penfieri involve. e però a che ferve parlarti, o critico di evidenza, e di chiarezza, fe fei peggio ancor d' una talpa.

(5) E chi ne dubita dopo che fi fono fcoperte le veftigie del tempio in tutt' altro luogo fuori che in Grottamare, e fe altrove fu la città?

(6) E nol provai più che chiaramente quando addulfi le mie ragioni, per le quali fi doveva credere, che il tempio foffe unito alla città? Nè fi meravigli il critico, fe configliatofi con altri nemmen quefti abbia potuto rilevare da miei fcritti

riletto quèsta terza parte, ho chiamato ajuto nel leggere, e fin quì non mi è riuscito rilevare non dico una prova evidente, ma neppure una miserabile congettura. Ecco quanto ne dice nella parte 3. Cap. 17. pag. 130. Fra le belle memorie, che ci restan tutt'ora del Tempio Cuprense io stimo assaissimo quella Lapida, onde impariamo, che questo Edificio fu ristabilito dall' Imperadore Adriano, la riferisce il Grutero, il Fabretti, il Cluerio, il Paciaudi, ed altri con loro, ed io pure rapporterolla, come colla diligenza la più esatta l' ho trascritta dal suo Autografo, incisa in Tavola di pietra d' Istria, alta due palmi, e mezzo, e larga cinque. Sta nella Chiesa di San Martino di Grottamare in un pilastro dell' arco secondo della navata verso mezzo dì dirimpetto alla seconda porta, alta da terra cinque palmi, e più. Ivi fu fatta collocare dalla chiara memoria di Monsignor Alessandro Borgia, già Arcivescovo di Fermo, alla cui Mensa appartiene la Chiesa. Per lo innanzi era stata sempre *appoggiata in un angolo di essa*. Dica sinceramente chi legge, se da tutto ciò può inferirsene una prova evidente della traslazione di quella Lapida? Sono certissimo, che non vi sarà uno, che voglia mentire, ò delirare (1). Scorgesi molto bene la vergognosa incostanza della illustrazione della Cupra. Dice, e disdice, promette, e non osserva. Non sono le milanterie, mio Signore, che persuadono i Letterati, ma la costanza, la sodezza, l'uniformità delle ragioni, e delle congetture (2). Or qual sodezza può avere la sua congettura sulla traslazione del Marmo nella Chiesa di S. Martino fondata unicamente sulla mobilità della medesima? A buon conto Ella stima assaissimo, e se fosse stata immobile averebbe altresì adottato il parere del Cluerio, ed altri (3). Dunque è di tal' indole la Lapida

per

ti ciò, che voleva. Finchè il cieco si sceglie un'altro cieco per guida v'è sempre pericolo, che ambidue non trabocchino in qualche precipizio.

(1) Ed io son certissimo, che non vi sarà uno, il quale signrandosi il tempio alla civita, e vedendo all'incontro in S. Martino la iscrizione non voglia credere, che colaggiù vi fosse trasportata. Veda il critico quanto noi siam diversi nei pensieri.

(2) Possibile che il mio censore arrivi a pensar così bene? Ma fa come il gallo. Pensa bene, e raspa male.

(3) Argomento è questo convincentissimo a confronto delle altre ragioni, che vi concorrono.

per se stessa da istallare il Tempio della Dea Cupra nel sito dove ritrovasi qualora fosse immobile (1)? Dunque una Lapida, che per ingiuria del Tempo, per una qualche scossa, o diroccamento si staccasse da un Muro, e d'immobile divenisse mobile (2), perderebbe la intiera forza per provare una qualche rimarchevole antichità? E chi può in tal guisa opinare, se non il Signor Colucci, che impegnato di essere singolare nello scuoprimento di Cupra, per tacciare d'inganno tutti gli altri Scrittori non ha difficoltà di sognare ridicole prove (3), e mal non direi, dicendo ancor menzogne (4).

X X.

LA tante vólte divisata Lapida non era affatto immobile com' Ella dice (5), imperciocchè, sebbene distaccata dal Muro, pur'era conservata in una specie d'Icona, come vedesi quì disegnata, o vogliasi dire in forma di una Cappellina, difesa lateralmente da due Colonnette. La Lapida riposava sopra due basi, ed aveva per architrave un'altra grossa pietra, che formava timpano, ciocchè fa conoscere, che si aveva qualche gelosìa nel custodir-

 la,

(1) Se la lapida fosse immobile non si dovrebbe dubitare nè punto nè poco a decidere, che ivi era il tempio, dove ora esiste la lapida; e sarebbe questo un' argomento di taota forza, che equivalerebbe alla prova, che ci sommioistrerebbe il tempio medesimo, se oggi esistesse.

(2) Oh che fino criterio! Oh che purgato discernimento di quest' arcisanfano! Non sa distinguere il mobile dall' immobile, e vuol parlare? Deh apra gli occhi una volta, e ponga termine a sì enormi sciocchezze degne del plauso de' pazzi, degl' ignoranti, e de' maledici.

(3) Non sono per altro di quel calibro di quelle prodotte dall' avversario. Se poi egli pensasse diversamente io tosto lo assomiglio a quel topo, cui parendo di avere le unghie come i gatti si cacciò temerario fra loro, e fu mangiato.

(4) *Parcius ista viris tamen abjicienda memento.*
Novimus & qui te - - - - -
Virgilius Eclog. 3.

(5) Queste siffatte ridicolezze io lascio, ch' altri le dica, ed io mi astengo dal dirle per quanto posso. Ma giacchè vuol egli, che io abbia detto essere stata immobile quella lapida, produca la pagina, il capitolo, il parapraso, le parole, il periodo dov' io lo dissi. E poi come l' avrei potuto dire se ubicai il tempio alla civita di Marano, se dissi, che la lapida in S. Martino eravi stata trasferita; e che da pochi anni era stata fissata su quel pilastro, su cui ora si vede. E questo non è crederla mobile, arcimobile, mobilissima?

la, e conservarla; nè mai appoggiata in un Cantone, come erroneamente Ella dice, nè posso credere, ch'essendo stato tanto diligente, e premuroso nelle oculari ricerche, non abbia ancora rilevata questa notizia; Ma perchè non era pel suo opinare confacente, perciò non l'ha curate. Oltredichè la Lapida, è di sì tenue mole, che fosse stata capace trasportarsi pel tratto di quattro miglia sulle spalle d'un Uomo per robusto, che fosse stato? certo che nò (1).

Ma si accordi ancora la facilità del trasporto a questo furto, o sia rapina fatto da Grottesi (2), stato fora possibile, che gli Abitanti di Marano si fossero quietati (3)? Follìa sarebbe il crederlo. Ognuno sà quanto i Paesi, per quanto oscuri siino, e per quanto tenue la Comunità, se sogliono aver gelosìa di simili rispettabili monumenti (4). Dica in grazia, Signor Abate Colucci, se ha trovato in Marano una tale tradizione (5)? Io so di certo, che mai vi fu per l'addietro, in oggi forse vi potrebbe essere, perchè vi sono de'Novatori, ma il buono si è, che non sa accennarci l'Epoca di tal derubamento (6).

Stringiamo sempre più al Muro il nostro Signor Abate. Se veramente li Grottesi avessero rapita la Lapida, possibile sarebbe credersi, che dopo lo studio, e concerto fatto fra di Loro, che sciope-

(1) I pesci più grossi stanno sempre al fondo. Dunque ciò, che non si può trasportare sulle spalle da un'uomo è immobile? O cecità insopportabile, e senza esempio!

(2) Cittadini onesti, gentili, e dabbene, come sono i Signori di Grottamare, non li ho mai creduti capaci di sì enorme delitto. Mi arrossisco come il critico possa fingerli tali ancha per una ipotesi.

(3) E che si trattava forse del Palladio di Troia, o de'cannoni d'Acquaviva? Se oggi il nostro degnissimo Monsignor Arcivescovo di Fermo assoluto padrone di ciò, che esiste in S. Martino Chiesa annessa alla sua mensa Arcivescovile, volesse rimovere da quel pilastro la lapida, e portarsela nel suo Palazzo di Fermo, forse potrebbero a lui impedirlo i Grottesi. Or quì conchiuda l'argomento il mio critico.

(4) Volesse Dio, che di tali monumenti vi fosse stata gelosìa in altri tempi. Invano si suderebbe a ricercare il sito di tante città, di cui più non esista immaginabil memoria.

(5) Non abbisogno ricorrere a prove di traslazione quando la ragione mi spinge a crederla per cosa certa.

(6) Di grazia non aggravi sì spesso i suoi cittadini con parole di tanta ingiuria.

peratamente l'aveſſero voluta locare in una Chieſa Rurale lungi un miglio dall'abitato, dove i derubati ſe ne averebbero con ogni facilità, e ſenza ſtrepito potuto riſarſene padroni (1)? Ponderi bene queſto, mio Signor Abate Colucci, e dica, ſe avrà più coraggio di diſcorrere, e ſostenere la traslazione (2). Eppure chi 'l crederebbe, è un ombra il ſin quì detto (3) in confronto di un altro rilevantiſſimo monumento, che conferma il preſente ſito della Lapida, e la ubicazione del Tempio in quelle vicinanze (4).

X X I.

Alcune centinaja di paſſi lontano da detta Chieſa di S. Martino, all'Occidente di eſſo in un falſo piano, ch'è terreno delli Signori Conti Fedeli della Ripa vedeſi un bagno, o ſia Vivajo perfettamente rotondo (5), lavorato a Caſſone di Breccia, Calce, e Pozzolana, opera veramente meravaglioſa (6). La ſua grandezza in diametro è di palmi cinquantadue, la ſua profondità di dodici palmi incirca; La ſua periferia al Settentrione eguaglia il terreno, che da quella parte va inſenſibilmente elevandoſi, al mezzo giorno poi ſupera la circoſtante terra: In queſta parte che non diſtà molto dal Teſino ſi vede nel Fondo di eſſo un canale di piombo di larghezza di diametro di mezzo palmo circa, e queſto era l'eſito dell' acqua, l' ingreſſo poi l' aveva nella parte oppoſta, cioè al Settentrione, conoſcendoſi lo ſcolo di eſſe acque, avendovi laſciato un tartaro negriccio come proprio di

I 2 que-

(1) Ma che era forſe mancato ai Maraneſi un teſoro colla traslazione della lapida?

(2) Ed io piuttoſto dirò, che il mio critico non avrà più il coraggio di metterſi a far da cenſore, vedendoſi sì brutto, com'è reſtato, dopo la pubblicazione di quel ſuo inettiſſimo libricciattolo.

(3) Tante pazze coſe dette fin ora ſono un'ombra? Son altro che ombre. Sono coloſſi, e ben maſſicci.

(4) E il tempio ubicato fin ora a S. Martino dove paſsò? Ma buon per noi, che non ſi è diſcoſtato di molto, eſſendo reſtato in quelle vicinanze, mercè il ſavio penſare del noſtro critico, che non l'ha condotto poi sì lontano.

(5) Ottima ſcoperta; ſegno evidentiſſimo, ch'ivi foſſe un luogo di diporto di qualche Decurione Cupreſe.

(6) Come certi lavori, che io ravviſai per le contrade di Maſſignano, e come ſono le conſerve dell'acqua nella contrada di Marano detta Tolignano.

queſto elemento (1), e nell'alture di queſta parte ſono ſtati trovati aquedotti anche di piombo, e non ha molto un Bifolco ne diſotterrò una quantità, ed in una ſol volta ne portò a vendere nella Città di Loreto più centinaja di Libre. Queſto ſtupendo edificio fu ſempre denominato *il bagno della Regina*. Da tale nomenclatura il Signor Abate alzerebbe ſubito la ſua figura; opinando, che appropriandoſi a Giunone l'eſſere di Regina, dir ſi potrebbe il bagno del Tempio (2). Ma io tralaſcio sì remote congetture, mentre ſenza tante ſtiracchiature chi impediſce di aſſerire, che non eſſendo queſto bagno molto lungi dal Colle di San Martino, quivi ſi adunaſſero li Cupreſi a celebrare co' giuochi le Feſte di quella Dea (3), e quì sì col Signor Abate dirò, che il luogo più acconcio per le loro adunanze non ſel potevano ſognare per la bella ſituazione, e per l'amenità di quella quaſi perfetta pianura; Sia ciò vero, o nò, egli è incontraſtabile, che il bagno eſiſte, queſto era uno de' più neceſſarj edificj per le antiche Città; dunque era porzione di Cupra (4), o nelle di

Lei

(1) Caro mio eritico dimmi tu ſteſſo, ſe io ho ragione di chiamarti ſciocco, pazzo, e peggio ancora. Sei ru qael deſſo, che nel fine del §. VII. attribuiſti alla ſtrerre finaoze de' Plebei le fabbriche coſtruite con calce, breccia, e pozzolana, o con alari franrumi di pietra cotta, che equivalgono alla breccia. E quì poi hai coraggio chiamarle opera maravglioſa. Io a certi luoghi non vorri aver occhi da leggere, nè penna per ſpooderti. Se io aveſſi detta una ſimile conrraddizioue, coſa avreſti di me penſato? Che avreſti derto? Mettiri ora ſu i miei piedi, e veſtiti de' panni miei, e dì tu ſteſſo, ſe a ragione ti coodanoo, e ri biaſimo.

(2) Se peoſaſſi come penſa il critico forſe io pure il direi, ma poichè mi pare di far uſo della ragione laſcio a lui tutto il campo di penſare in tal modo.

(3) A che gioco giuocavano i noſtri vecchi maggiori cacciati dentro ad uoa vaſca d'acqua? E voi Signor critico, a che giuoco giucate in ridirlo.

(4) Soliti argomeori di Fra Cipolla. I bagni, e le terme, oelle quali profuſero tanro i Romani, ſi facevano nelle eittà; ma ſi facevano ancora, e più freqeotemeote fuori nelle ville, negli orri, e ne' delizioſi luoghi di quei decurioni, dove ſolevano in certi tempi dell' aono andare a ſolazzo, come uſiamo fra noi. Abbiamo reliquie di rali bagni lootano da Fermo più di uo miglio verſo marina nella parre che reſta verſo il Porto. Le abbiamo nel territorio di Monte Rubbiano poco ſopra all'Aſo nei terreni dei Signori Lamponi. Dunque dove eſiſtono queſti avanzi, ivi ancora ſaranno ſtate tante città. Sogno, chimera, e pazzia. Ma queſto ſia detto, mio critico, per lavare così alla groſſa quel ſuccidume, che va a galla ſulle voſtre aſſertive, ſu i voſtri argomenti. Ora entriamo a rimeſcolar la materia per vedere anche il peggio. Voi poco più ſopra diceſte, che Cupra doveva eſſere in Ripatranſona. Anzi aſſiſo in ſede curule il decideſte. Quì poi, qual altro Atlante, che ſulle

ſpalle

Lei vicinanze (1). E come mai il Signor Abate nelle sue replicate gite, nelle visite oculari, nella misura del terreno a palmo a palmo ha potuto ignorare questo nobil monumento di antica Città(2)? Ma lo scuso io, e dirò, che le gite, le viste oculari, la misura de' Terreni a palmo a palmo l' ha fatto nell' Agro di Masignano (3), e non mai nell' Agro di Grottamare, dove credeva, che non vi fosse alcun segno d' antichità, come avea succhiato negli Opuscoli del P. Paciaudi (4), ma ecco, che l' uno resta smentito, e l'altro confuso (5).

Io so molto bene però, che si portò in persona a riconoscere la Lapida in San Martino (6), so ancora chi lo accompagnasse in quel viaggio, e perchè non usare anche ivi tutta la diligenza nelle ispezioni oculari, e misurare anche a palmo a palmo quella Chiesa, perchè, se così avesse eseguito, averebbe trovato un altro bel monumento, che se non ha quella chiarezza della Lapida, almeno la conferma, e ci fa sempre più conoscere, che ivi fu il Tempio di Cupra (7). Sopra la porta maggiore di quel Tempio, e che risguarda all'occidente al di fuori vedesi un mezzo piede di Marmo fino di Statua piuttosto Colossale con fascia all'

spalle reggeva il mondo, come dicevano gli antichi, reggendo voi forse colle spalle vostre larghissime quella parte di terra, su cui Cupra sorgeva, ora quà, ora là in giro voi la portaste, cosicchè dal sito, dov' è Ripa, l' avete fatta discendere fino a Grottamare. Gran coraggio che avete!

(1) Si è accorto del granchio, che ha preso. Vorebbe modificare la sua assertiva con dire, che se non era ivi, era in quelle vicinanze. Ma non vede egli, che con ciò mi dà la spada pel manico, e non è più vero ciò, ch' egli diceva, che questo avanzo di bagno dimostra l'esistenza d' una città in quel sito.

(2) E' vero ch' io l' ignoravo. Ora poi, che il critico me ne fa accorto, faccio noto a chi leggerà, che vicino a San Martino di Grottamare v' era un qualche delizioso luogo appartenente a Cuprensi.

(3) E se quelli erano i terreni più vicini, e circostanti alla estinta città, non era dovere, ch' io vi facessi le più diligenti ricerche.

(4) Piano, che quì egli il tutto non disse. Doveva aggiungere, che lo feci perchè me lo aveva suggerito la ragione.

(5) Oh insopportabile temerità! Uno sciocco, un pazzo di questa fatta ha da pretendere d' aver confuso il Paciaudi. Letterati del secolo a voi tocca vendicar quest' ingiuria.

(6) Dunque prima di venire alle mie determinazioni ho io usato ogni possibile diligenza.

(7) Ecco riportato il tempio in S. Martino. Prego il critico a non più muoverlo, perchè ogni troppo è dannoso.

all' Eroica, ed io l'avevo sempre creduto della Statua di Adriano ristauratore del Tempio della Dea Cupra, ma tempo fà ne fu fatta richiesta di un disegno di esso da un tale Abate Pietro Polidori da Lanciano, ch'era in Roma, e serviva in qualità di Uditore il fu Eminentissimo Annibale Albani, questo si sà molto bene quanto fosse esperto nell' Antiquaria, e nella Lapidaria perito, questo dissi ne ricercò un disegno, e misura della lunghezza, e larghezza, e richiese anche una scaglia di quella pietra, qualora per altro si avesse potuto avere senza renderlo deturpato, e fu servito dell'uno, e dell' altra, vedendosi molto bene il pezzetto tolto nel dito grosso (1), come può riconoscersi, e nel ringraziare rallegravasi, che quel luogo possedesse sì bel monumento, asserendo esser quel mezzo piede della Statua di Numa Pompilio secondo Re de' Romani, che conservasi in Campidoglio, ma perchè non vi era nel paese chi si dilettasse di antichità, non fu richiesto da che tempo quello fosse colaggiù spedito, nè a qual fine (2); onde lascio a Lei Signor Abate la briga di opinarvi sopra, ed alla sua erudizione d' illustrare questo bel monumento, che quì si esprime colla figura di esso (3). Di questo bel monumento non è stata mai sognata la traslazione (4), e si è veduto sempre fisso nel

(1) Per non deturparlo fu tolta una sceglia dal dito grosso. Ottimo accorgimento. In un mezzo piede dove la parte migliore erano le dita, deturpato il maggiore, il resto acquistava un grado di perfezione.

(2) Volete ch' in dica, caro mio critico, dirò. Prima però cavatevi le berretta. Voi credete, che sia il piede della statua di Numa Pompilio. Or bene fategli una rivereoze profonda. Sapete voi, che Adriano fece ristorere il Tempio di Cupra? Saper ora dovreste, che Adriano il mandò quel l'altra pregevole reliquie da veoerarsi dai Cuprensi in quel celebre tempio con quella maniera, che i Romani veneravano la sua statua dopo che lo avevano deificato. Voi che ne dite? Più di questo io non seprei dirvi per dire qualche paaza cosa dietro le vostre tante pazzie: e resto assaissimo maravigliato come voi avvezao e sogoare, e a delirare non siate errivato col vostro finissimo disceroimento a far questo sogno.

(3) In augure non sono, nè profeta da indovinare di quale statua sia stato un mezzo piede, ch' ora si trove; e per questo lascio encore di riferirne la figura, che ce oe ha data il mio critico.

(4) Possibile? E' veouto de Roma, e noo se n'è sognata mai la traslaaiooe? Ci vuol altro, che uoa lapide, uo mezzo piede, ed une vasca d' acqua per farmi credere diversamente de quel che credo in vista dell' evidenza.

nel sito descritto, e per quanto può riconoscersi trovasi ivi fin dal tempo, che fu quel Tempio inalzato. Sicchè non essendo questo monumento meno pregievole della Lapida, il Signor Abate sarebbe tenuto a mutar opinione; giacchè dice nella sua Opera: che se la iscrizione fosse stata immobile, Egli sarebbe con loro, cioè con quelli, che vogliono il Tempio della Dea Cupra nel Colle di San Martino (1). E'ben vero, che altro è la Lapida, ed altro quel mezzo piede, ma se questo è un monumento antichissimo, non sarà meno pregievole della Lapida, giacchè, o sia quel mezzo piede come io opinava della Statua di Adriano, o sia in verità della Statua di Numa Pompilio, può dirsi con tutta ragione, che sia monumento spettante al Tempio di Cupra (2).

Mi permetta quì il Signor Abate Colucci, che mi faccia alquanto lungi dal trattare questa materia con una digressione troppo necessaria alla mia impresa.

XXII.

ELla dice, o per meglio dire opina, che la Cupra restasse distrutta in un col suo Tempio dalli Mori nell'ottavo secolo! Primieramente mi oppongo, che seguissero le devastazioni di questa Città, nell'ottavo secolo per mano de' Mori, e la ragione si è, che in questo Secolo non furono li Mori nell'Italia, e molto meno nel nostro Piceno, bramerei pertanto, che il Signor Colucci per mia erudizione mi sapesse dire da qual verificata storia ha rilevato la venuta di essi nell'Italia, e specialmente nella nostra Provincia. So bene, che dopo la morte di Carlo Magno vennero, ed occuparono la Sicilia, ma non si estesero di vantaggio. Sò, che nel tempo di Lotario Imperadore vennero nella nostra Italia, ed anco nel Piceno, ma ciò seguì nel nono secolo, cioè negli

(1) Oh allora sì che avrei diversamente pensato, ma essendo mobile la lapida non mi prova concludentemente, che il tempio fosse ivi, dove oggi si trova, non sapendo, che ivi sia stata trovata.

(2) Spettante al tempio di Cupra, e a Cupra egualmente, perchè le statue si ergevano ne' tempj, ed altrove.

negli anni di nostra salute 854., cui anche unironsi i Saraceni sulla scorta, e condotta di un certo Saba, e fors'Ella prende per ottavo secolo quest'Epoca (1).

Ed io sono di parere, che la Cupra finisse di essere nel sesto secolo, allora quando li due Fratelli *Bucolino*, e *Lentari* (2) alla testa

(1) Per secolo ottavo io qui altro non intesi, che lo spazio tra l'800., e 900. E' vero, che più propriamente, e da tutti gli autori cronologici questo secolo sarebbesi detto il secolo nono, perchè terminato l'anno coll'800. era già entrato il nono, che correva, ma da me non si adottò io quel luogo nè l'uso più comune, nè il principio. onde apprendiamo, che *annus inceptus habetur pro completo*. Quando poi questo mio metodo sia erroneo, io non repugno dal seguire l'uso comune, e dirò io pure, che la venuta dei Mori accadde nel secolo nono. Anzi accortomi io stesso di tutto questo nel parlare della decadenza di Troja attribuita da me parimenti ai Saraceni dissi, che avvenne nel secolo nono, e con questa regola numerai tutte l'epoche espresse nella mia Troja, come si può rilevare dai respettivi capitoli.

(2) E qui come vi scusatò dalla vostra crassa ignoranza di non aver saputo nemmeno leggere i nomi di quei due celebri fratelli condottieri di masnadieri Franchi, ed Alemanni? Bucolino, e Lentari. Dicevo tra me stesso, chi furono essi mai, e quando vissero? Sovvennemi finalmente di Buccellino, e di Leuteri, e allora m'accorsi del vostro errore. E perchè non dubitiate del vostro abbaglio vi farò notare, che Agatio *hist. lib.* 4. chiamò il primo Butilino, ma Paolo Diacono *de gestis Langobard. lib.* 2. *cap.* 2. e con lui Gregorio Turonense *lib.* 3. *cap.* 32. Mario Aventicense *in Chron.* e il continuatore di Marcellino Conte *in Chron.* Dietro ad essi poi e 'l Sigonio, e 'l Baronio, e 'l Muratori ora Butilino, ora Buccellino il chiamarono, ma Bucolino non mai. Il costui fratello poi si chiamò Leutari, e non Lentari. Ma mi vergogno rinfacciare ad un critico questi abbagli; e però passo a parlare di ciò, ch' essi fecero venendo nell'Italia, e nel Piceno. L'anno 554. fu quello, in cui essi vennero nell'Italia con 72. mila soldati tra Franchi, ed Alemanni. Buccellino conduceva i Franchi, e Leutari gli Alemanni. Ambedue s'innoltrarono fino a Roma. Pervenuti alle terre del Sannio divisero in due le loro armate. Buccellino col maggior nerbo delle masnade prese per la man destra passando a devastare la Lucania, i Bruzi, scorrendo tutte le terre fino allo stretto della Sicilia. Leutari poi marciò verso noi, e mise tutto al sacco quanto gli si offerse per la spiaggia dell'Adriatico fino ad Otranto. Carico di prede si ravvisò di ritornarsene nelle sue terre, e allora fu, che nel Piceno nostro avviandosi si accampò presso a Fano, premettendo tre mila soldati per osservare se le strade eran sicure. Così il Sigonio *de Occ. Imper. lib.* 20. *ad ann.* 554. *Leutharis inde præda onustus consilium domum redeundi cepit, ac, Bucellino fratre relicto decessit. In Picenum autem cum venisset, ac castra circa Fanum posuisset &c.* e dallo stesso Sigonio impariamo, che da Rimino passarono essi nel Sannio, ed ivi divisi chi una parte tenne, e chi l'altra, cosicchè nel Piceno non vennero ambidue, ma il solo Leutari, e forse da lui fu saccheggiata la nostra Cupra, come città marittima, ma non direi, che fosse distrutta, e perchè que' barbari assassini si contentavano di portar via seco loro quel che potevano, e perchè, scavandosi tra quei miseri avanzi, ci si trovano dei cadaveri di uomini di un' altezza smisurata, della quale struttura sappiamo, che furono i Saraceni, e non i Franchi, nè gli Alemanni.

testa di 70. mila Soldati Francesi, e Tedeschi, o per meglio dire alla testa di 70. mila Assassini vennero nella misera Italia, e dopo aver dato il guasto alla Emilia, ed alla Flaminia a guisa di torrente scorsero la Pentapoli, il Piceno, e per la terra de' Sanniti, derubando, e dando il guasto a tutti li luoghi, che se gli facevano innanzi, senza per altro impegnarsi negli assedj, ed in fatti furono esenti dal lor furore nella nostra Provincia, Ancona, Osimo, Pollenga, Fermo, ed Ascoli, perchè preparati si erano alle difese, e con ciò quei masnadieri diedero bene a conoscere, che non già per la conquista dell' Italia erano venuti, ma per spogliarla delle sue ricchezze, e vado credendo, che la povera Cupra da tante ferite avute per l'addietro ridotta, dirò così scheletro di Città, restasse vittima del loro barbaro furore, giacchè dopo questa incursione si sentono assedj delle Città, e la povera Cupra Maritima è nel silenzio.

Non posso neppure accordare alla sua erudizione, (ed eccomi rientrato nell'argomento, che lasciai sospeso) la devastazione del Tempio per mano de' Barbari (1); Ma quì ancora la prego soffrire un altra digressione, che deve portare poi al totale atterramento della sua Cupra illustrata, e proverò con congetture sì veementi, che il tanto rinomato Tempio non da' Barbari, ma da cultori del Santo Vangelo restasse atterrato (2); Nè creda, che queste proverranno nè da sogni, nè da chimere, ma bensì da principj di verificata Storia.

Abbiamo nel Codice Teodosiano, che fra tanti Vescovi delle Gallie, e tutti rinomati chi per Santità, e chi per dottrina, che il solo glorioso Vescovo di Tours S. Martino si segnalasse per lo

K ze-

(1) Solite invenzioni, chimere, e sogni ridicoli dell' oppositore. E dove io dissi mai, che il Tempio di Copra fu disfatto dai barbari. Legga di grazia, o se non sa leggere si faccia leggere nella *part. 3. il cap.* 1. §. 2. e vi troverà scritto a chiare note: *Non sapendosi se questo tempio rovinasse insieme colla città, o che invariato durasse fino a quell' ora; anzi sapendosi colle più fondate ragioni esser mancato prima della desolazione della città, o almeno destinato ad altr' uso meno nefando ec.* Or venga egli quì ora il critico, e mi dica se ho io ai barbari attribuito la distruzione del tempio.

(2) E che prove abbisognano per una cosa, che niuno contrasta?

zelo, che dimoſtrò per la diſtruzione de' Fani Gentileſchi. Queſto glorioſo Veſcovo ſi sà, che viſſe nel quinto ſecolo; nel ſecolo poſteriore, cioè negli anni di noſtra ſalute 554., fiorì il glorioſo S. Benedetto, che iſtituì quell'Ordine, a cui il mondo oggi colto chiamaſi più obbligato per le tante notizie laſciateſi. Queſto S. Iſtitutore volle imitare San Martino glorioſo nel zelo per la diſtruzione de' Tempj Idolatri, e però leggeſi nella ſua vita: *Poſtea Caſſinum migravit, ubi Apollinis ſimulacrum, quod adhuc ibi colebatur, comminuit, Aras evertit, & lucos ſuccendit, & Sacellum S. Martini, & ædiculam S. Joannis extruxit.*

XXIII.

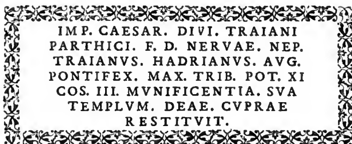
ORa Signor Abate rientro dove laſciai. Nel Colle di S. Martino nei tempi aſſai da noi lontani, vi era eretto un Moniſtero de' Benedettini, come confeſſa Ella ancora; e per relazione di un Monaco di quell' Iſtituto, ſebbene della Riforma di S. Pier Celeſtino ſappiamo, che quel Moniſtero colaggiù in Grottamare era uno eretto poco dopo di quello di Monte Caſſino, trovandoſi, diceva il Regiſtro di tutti i loro Moniſteri nell' Archivio Generale di Sulmona coll' Epoca di loro fondazioni, ed allorchè fece queſto racconto era egli attual Archiviſta del detto Moniſtero. E perchè non ſarà proprio opinare, che ſebbene non veniſſe di perſona il S. Padre, chiamato dalla fama di quel celebre Tempio, mandaſſe qualche zelante ſuo Figlio più per procurarne l' atterramento, e che per di lor opera reſtaſſe disfatto quel celebre sì, ma infame Tempio (1), dove il Demonio per tanti ſecoli vi ave-

(1) Troppa ingiuria fa il mio critico ai Cuprenſi col credere, che non abbracciaſſero la ſanta Fede di Gesù Criſto ſe non nel ſecolo quinto, e ſe crede, che fino a quell' ora adoraſſero l' infame idolo della Dea Cupra. Io credo, che i Cuprenſi più degl' altri attaccati all' idolatria della loro Dea, foſſero anche degli ultimi a credere in Gesù Criſto, ma non credo, che aſpettaſſero cinque ſecoli. Se provar ſi poteſſe ad evidenza, che il glorioſo S. Baſſo Veſcovo di Nizza in Provenza martirizzato nella perſecuzione di Decio, e Valeriano, il

aveva eſatto le adorazioni, e gl' Incenſi, e che in memoria del loro zelo, ed in ſegno di troſei del loro nuovo Iſtituto laſciaſsero ſuperſtiti quei due monumenti della Lapida formandone una Cappellina della forma, che quì ſi accenna (1)?

il cui ſecro corpo ritrovato, come afferiſcono per immemorabile trediaione, in un ſito viciniſſimo, o per meglio dire, unito alla Civita, dove gli fu poi eretta anche una Chieſa detta di S. Baſſo ſuori, a differenza dell' altre, che reſte dentro Marano, dove fu traſiatato, e dove ſi venera il ſanto ſuo corpo, ultimamente riconoſciuto dal degniſſimo Veſcovo di Ripatranſona Monſignor Bacher, in occaſione che fu traſferito nell' Altare maggiore, dove ſi vede ora riposto in un' urna vaghiſſime di marmo, monumento perpetuo della divozione de' Cittadini Meraneſi, e dell' ornatiſſimo Signor Pieveno Trento, in Cupra appunto incontraſſe glorioſamente il martirio, ſi potrebbe credere allora, che nel terzo ſecolo della Chieſa ſi venerava tuttora l' inſame idolo Cupreníe, e che ſtava in piedi il ſuo tempio. Nè a queſto ſucceſſo oſtarebbe il ſapere, che S. Baſſo foſſe Veſcovo di Nizza in Provenze, provincie molto remota dalle Picena, poichè poteva egli eſſere un Veſcovo Regionario venuto nel Piceno a predicare il Santo Vangelo, e quando attendeva e convertire i Cuprenſi, preſo per ordine del Preſidente fu fatto tormentare con varj ſupplizj, e furono prima l' aculeo, poi le lamine di ferro rovente, indi i baſtoni, ed enche i ſcorpioni. Non baſtando nemmen tutto queſto, fu fetto gettar vivo ſul fuoco, ma pure ne uſcì ſano, e ſelvo, mercè il braccio forte del ſuo Dio, che lo proteſſe, me finalmente trafitto ne' piedi con due lunghiſſimi chiodi, o per meglio dire, con lunghi ſpiedi, che endarono e riſpondergli nella teſta, in quell' ultimo crudele ſupplizio reſe l' enima al ſuo Creatore, e nel ſacro ſuo corpo ſi veggono tuttevia i viſibiliſſimi ſegni d' una tal barbare crudeltà, rilevandoſi dai larghi fori, che reſtano in embo i piedi, e nel vertice del capo. Ma troppo lunghe, e ſerie ricerche abbiſognarebbono per provare, che in Cupra moriſſe il Santo Veſcovo, non evendo altro oggi da provarlo, che il ſacro corpo, che in Marano ſi venere, e la uniſona, e coſtante tredizione, ch' egli foſſe trovato ſepolto nel per me detto luogo preſſo la Civita, ed ivi tuttore ſi vede, e ſi venere il ſito, che eveva racchiuſo il ſento depoſito, e però io non mi trattengo a diſcorrerne più lungamente.

(1) Le notizie, che riguardano l' entichità, e la origine di quel Monaſtero io le ammetto, ma non mai le illaeioni ſtravolte, che ſanteſticando ne va deducendo il mio critico.


IMP. CAESAR. DIVI. TRAIANI
PARTHICI. F. D. NERVAE. NEP.
TRAIANVS. HADRIANVS. AVG.
PONTIFEX. MAX. TRIB. POT. XI
COS. III. MVNIFICENTIA. SVA
TEMPLVM. DEAE. CVPRAE
RESTITVIT.

E l'altro fissandolo sopra la porta maggiore del loro nuovo inalzato Tempio ad onore del vero Iddio dedicando quel Tempio parimenti al detto Glorioso S. Martino, com'era seguito in Monte Cassino, ergendovi anco l'Altare in onore del Glorioso S. Giovanni Evangelista? Ed ecco, mio Signore, come ritrovansi colaggiù la Lapida, e non traslatata com'Ella fantastica, e quell'altro monumento, sicchè possiamo con tutto fondamento dire ancor noi del S. Istitutore. *Postea Cupram migravit, ubi Junonis Simulacrum, quod adhuc ibi colebatur comminuit, Aras evertit, & lucos succendit, & Sacellum S. Martini, & aediculam S. Joannis extruxit.* Non potrà certamente Ella predicare per favolaccia, o tradizione dell' ignorante Volgo le mie quì addotte notizie, *nemenno** estratte da' fumosi fogli, che si conservano sì gelosamente in molti Archivj della nostra Italia, ma bensì, che provengono dai principj di verificata storia, e perciò il fin quì detto non potrà essere sì facilmente dispreggiato, e bilanciato, che avrà le mie opposizioni colli rapporti, ed opinati da Lei in quella sua Opera descritti, non dubito punto, che non sia per far giustizia alla ragione (1).

Da

(1) Credo di rendere al critico una imparziale, ed esatta giustizia col dire, che le sue ragioni non vagliono nè punto, nè poco, e che ha sempre parlato allo sproposito.

Da queste infallibili premesse semplicemente esposte crederei bastevolmente provato qualche grado di onore all' Agro di Grottamare (1) per la ubicazione di Cupra, e molto più del suo Tempio, il che con barbara rapacità (2) le veniva tolto dal Signor Abate Colucci.

Pure si aggiunga una perentoria prova, per cui si riduca alle ultime strette, se mai si tenesse ostinato nella sua Idea, e si dasse una volta per vinto (3).

In un picciolo scavo tentato non ha molto tempo ne' contorni di S. Martino sono stati disotterrati più capitelli di pietra, lavorati a basso rilievo, e detti capitelli non sono già di Colonne, ma bensì di pilastri, come usavano ne' Tempj antichi (4). Che questi fossero de' Monaci, e per opera, e servigio loro lavorati, non è mai credibile, perchè la struttura di quel Tempio è stata sin dal tempo, che fu eretto il Monistero, ed è formato tutto di rottami, di modo tale, che questi ritrovati non erano confacenti alla loro nuova Chiesa. Dunque dobbiamo opinare, che quelli erano del vetusto Tempio della Dea Cupra (5), e che per esser

(1) Qual grado di onore, che ha avuto prima, che queste objezioni si pubblicassero, il medesimo conserva ancor oggi, se pure le ridicole obbjezioni del loro concittadino non lo hanno diminuito in qualche parte.

(2) Con quella rapacità, con cui i Pavoni tolsero alla Cornacchia le penne non sue.

(3) *Musca in temone sedit, & mulam increpans,*
Quæ tarda es, inquit: non vis citius progredi?
Vide ne dolone collum compungam tibi.
Respondit illa: Verbis non moveor tuis.
. . . .
Quapropter aufer frivolam insolentiam:
Namque ubi stringendum est, ubi currendum scio.
Phædr. lib. 3. fab. 5.

(4) Nuova erudiziona, gli antichi nel are i loro tempj non usarono le colonne, ma i pilastri. Resista ora chi può colla sua pazienza in sentire così franche le decisioni.

(5) All' ornamento delle terme ivi scoperta appartennero quelli capitelli, e marmi, ma non già al tempio di Cupra, ivi erroneamente supposto. Quanto magnifiche, e sontuose si costruissero dalli antichi, è già cosa notissima a chicchessia. Ma perchè il mio critico suole d' ordinario ignorare le cose più note, e più certe, così metterà bene, che io quì gli rapporti alcuni versi di Papinio, che *lib. 1. Sylvar.* parlando delli ornamenti, coi quali un tale Etrusco cittadino aveva adornato le sue terme così dice:

Effulgent camera vario fastigia vitro
Nil ibi plebejum: nusquam Temesæa notabis
Æra, sed argento fælix propellitur unda,

Ar-

ser servito di asilo al Demonio per tanti secoli, non vollero quei zelanti Religiosi servirsene per la loro nuova Fabbrica (1), ma bensì li seppellissero coll'esempio de' Maccabei, che ritolto il Tempio di Gerosolima dalle mani del crudo Antioco, non vollero più servirsi delle Are profanate da' loro immondi Sacrificj, ma rotte, ed infrante, le resero inutili, e di niun valore. Dicono di seguire gli scavi. Forse, che si rinverranno altri indizj (2). Ora io argomento così, se nella Chiesa di S. Martino trovasi la stimatissima Lapida, se nello scavo moderno cominciano a comparire segni di antico Tempio (3), quivi vedesi quel mezzo piede di Statua colossale, quivi giaceva il Tempio della Dea Cupra. Se abbia io ragione di chiamar perentorio questo mio argomento (4) contro il Sig. Colucci, rimane al giudizio di chi legge (5).

XXIV.

Argentoque cadit, labris nitentibus instat.
Or egli mi dica, se a tanta magnificenza possano corrispondere quei capitelli, che si sono trovati presso a S. Martino.

(1) Non erano confacenti per la loro chiesa i rottami del tempio di Cupra, perchè erano serviti per asilo al Demonio per tanto tempo, ed era confacente prendere la lapida, metterla in Chiesa in un luogo ornato a guisa di cappellina? Di grazia non più, diletto mio critico, non più scempità

Volgi lo sguardo alla tua corta spanna
Se caldo immaginar non ti consiglia.

(2) Se proseguono gli scavi chi sa, che non scuoprano il Pavone di Cupra, o sia di Giunone, giacchè vogliono, che sotto nome di Cupra si venerasse Giunone? Con questa speranza il proseguire gli scavi tentati non sarebbe mal fatto.

(3) E chi tel disse, messer lo critico, che nello scavo moderno cominciano a comparire segni di antico tempio. La fregolata tua passione, la tua fantasia troppo riscaldata tel fecero vedere, ma t' ingannasti. I capitelli, i pilastri potevano servire di ornamento alle terme medesime, e se la vasca ivi trovata c'indica chiaramente, che ivi fossero terme, ad esse attribuir dovremo ancora i capitelli; e perchè il mio critico se ne persuada, e rimuova ogni dubbio, eccogli alcune parole di Lorenzo Joubert *de Balneis antiquorum cap. 2. Et ne in amœna prospiciendi locus deesset, porticus triplices milliarias marmoreis suffultas columnis (quæ & magnitudine, & colorum varietate insignes essent) adstruebant.*

(4) Giacchè tutti gli argomenti del mio critico sono di questa razza sarà meglio, che, lasciando da parte gli argomenti, mettesse mano a ceroti.

(5) Ed io all'incontro al giudizio di chi legge rimetto le ridicolezze, e le scempità, che ha saputo il mio critico unire contro di me.

XXIV.

CHe se la vantata amenità della contrada di Civita l' ha indotto a dire esser *un luogo così ben posto, su quella spiaggia, che per l' uopo, a cui lo destinarono le stolte genti, non sel potevano sognare più acconcio* per l' ubicazione del Tempio di Cupra. *Par.* 3. *Cap.* 16. *pag.* 122. Non gli sia disgradevole mettere a confronto questa con quella di San Martino nell' Agro di Grottamare, quì si vede un Colletto circondato da fertili pianure, che gli si umiliano solo al Settentrione, va il terreno insensibilmente elevandosi, e forma un altro vago colle. All' Occidente gli siegue una gran pianura, che dopo più miglia va a terminare col Fiume Tesino; al mezzo dì gli siegue sotto un altra fertile pianura, sebbene di poca estesa, che termina coll' Alveo di esso Tesino, dopo il quale va elevandosi il Terren in forma di maestoso Teatro per la feracità di Olivi, e Giardini; all' Oriente ancora gli viene sotto un' altra pianura fertile di viti, ed Agrumi, e questa pianura termina colla strada Consolare, dopo la quale seguita la stessa pianura di maggior estesa fino al Lido del Mare, e da tal parte resta questo colle esposto a' Naviganti, i quali ben da lungi ne godono il deliziosо aspetto (1). In detto Colle sin dal suo primo sortire il Sole vi spande li suoi raggi persin al suo tramontare, e questo in tutte le stagioni dell' anno, insomma per l' amenità, e la dolce elevata, il prospetto di questo Colle non è punto da confrontarsi con quello della Civita, giacchè quella grande elevata di quel monte, che gli stà quasi a ridosso lo rende tenebroso, e lo priva in buona parte dell' anno dell' influenza benigna del Sole. Virgilio ci dice, che Giunone amava di essere adorata fra gli Alberi verdeggianti: *Et viridi gaudens Feronia luco*, che viene spiegato: *Juno Virgo, quæ Feronia dicebatur*, che s' è così, chi può negare, che il Colle di San Mar-

(1) *Satis placet pictura, perge. Plaut. Mil. gl. act.* 4.

Martino, che anche a giorni nostri vedesi circondato da Olivi, Allori, ed Agrumi, che non dimettono mai le loro foglie in qualunque rigida Stagione, e molto più può credersi in quei vetusti tempi (1), ne'quali le Stagioni erano più benigne di quello siino a nostri giorni, ne'quali li terreni sono divenuti più sterili (2), non fosse sito proprio per il di Lei Tempio (3)? Laddove, che nel Colle della Civita non vedonsi, che rozzi roveri (4), li quali nell'invernale Stagione restano affatto delle loro foglie spogliati. Questi due Colli, mio Signore, sono immobili, nè possono nascondersi, faccia dunque una nuova gita, ed esamini ambidue ocularmente; ma vi vadi senza prevenzione, perchè sarà agevole rilevarne il vero (5).

XXV.

SOno già in fine di queste mie opposizioni, ma mi permetta il mio Signor Abate Colucci, che faccia un passo retrogrado, che porterà alla conclusione di questa mia opera, e dica, ch'Ella per quanto sia stato diligente nel ricercare tra Marano, e Grottamare, non ha trovato segno d'immaginabil Città rovinata *par.* 1. *pag.* 22. (*6*) adducendo in comprova il P. Paciaudi (7). E' stata mol-

(1) Intenderà forse del secol d'oro. I sogni colle favole hanno moltissima affinità.

(2) Non sono le stagioni, che hanno fatto isterilire le campagne, ma la pessima cultura delle medesime, oltrechè ogni cosa quanto più si scosta dal suo principio, altrettanto s'indebolisce.

(3) Se questi siti bastano a dimostrarci l'ubicazione del tempio. Troppi tempj diremo noi, che sono stati lungo la spiaggia marittima.

(4) Imparate eruditi Antiquarj. Per discernere il sito di un tempio mancato più di un secolo fa, s'ha da considerare quali alberi stiano presentemente nel sito, in cui si vorrebbe credere, che il tempio sia stato.

(5) Applichi a sè quanto quì dice il mio critico, e poi torni ad obbiettare, se avrà coraggio.

(6) Nè io, nè il Paciaudi, nè altri, che vi sia stato per sincerarsi dal vero.

(7) Testimonio oculatissimo, e di somma riputazione nella Repubblica de' Letterati, cosicchè nella presente differenza *injurato plus crederem illi*, *quam jurato* al mio critico, per usare una frase di Plauto.

molto curta, e limitata la sua vista (1), Signor Abate, ma quando ancora fosse stato cieco, e nelle ombre buje, se solo a tentone avesse toccato il surriferito bagno, la Lapida, il mezzo piede, non averebbe potuto a meno di non confessare esser questi preziosi avanzi di Tempio, e di Città (2); Mi avvedo però, che si è quietato per la *natura del sito tutto montuoso, dirupato, e scoscesо tra Grottamare, e Marano* par. 1. pag. 23., e giudicandolo quel *fretum Gaditanum* degli antichi Geografi, vi ha piantato le Colonne del *non plus ultra*, persuaso, che all' Occidente di questi dirupi non vi fosse più mondo da piantarvi Città (3). Nò, Signor Colucci, Ella ha fatto rispondere il Cluerio cogli altri del suo partito, che anche dopo questo sito scoscеso, e montuoso, si ammirano incontrastabili segni di rovinata Città. Incominci di bel nuovo le sue visite a palmo, a palmo, sormonti senza timore i dirupi, tolga da' suoi occhi ogni velo di oscurità, faccia nuovi scavi al mezzo dì di Marano, fra li Territorj di S. Andrea, Grottamare, e Marano stesso, e troverà, che l'inganno è stato suo, e non di tanti celebri Scrittori, che a fascio, e senza riguardo al Nome loro

 fa-

(1) Ho visto quanto poteva bastare a persoadermi del vero, e quel ch'io viddi là oella Civita l'hanno, poche settimane sono, vedoto alcuni vostri concittadini ancora, che accompagnavano il prelodato Monsignor Vescovo di Ripatraosona, che per soa soddisfazione volle veder sott'occhio gli avanzi di Copra abbattota. Il viddero, e s'illuminarono, perchè ragionevoli, e disappassionati, e allora fu, che essi medesimi l'impudeoza vostra condannarooo, Signor critico, e l'inaudita franchezza che avete avuto di voler spacciare il bianco per nero. Vi dirò anche di più, che il comendato Prelato, uomo di ottimo criterio, e di esimia erudizione fornito, e coo esso anche i vostri cittadini ivi presenti entrar vollero in uoa gran fogna, che ivi è stata scoperta, ed osservarono non solamente la luoghissima estensione della medesima, ma un'altra circostanza ancora, ed è, che in essa quinci, e quindi ogni tre, o quattro passi imboccano altre più piccole fogne con diverse linee ivi direste, ed erano quelle minori, che raccogliendo e le acque, e le immondezze da tutto il resto della città andavano poi a scaricarsi nella maggiore, che se fosse ripolita sarebbe capace di ricevere un uomo io piedi. In vista di che maggiormente si consermarono nell'opinione, che ivi sorgesse Copra, e non altrove.

(2) La lapida, il mezzo piede lo vidi, il bagno m'immagino di vederlo sulla relazione del critico, ma che per questo? Sono mooete senza impronta, che non vagliono. Bisogna cavar di nuovo, mio Catone; poichè io non vi faccio più buono.

(3) Per Copra nò certo, perchè sappiamo indubitatamenȝe, che non vi fu.

famoſo, al ſapere, alla fama, al credito d'inſigni Letterati, e Storici accatafta nell'error d'inganno (1).

Non può negarſi di preſente la natura del ſito ſcoſceſo, e dirupato tra Marano, e Grottamare (2), ma ha trovato forſe in qualche fumoſo foglio, ha inteſo da qualche ſavolaccia, o ridicola tradizione del Volgo, che tale ancora era ai tempi di Cupra (3)? L'invito a dare un occhiata all'odierno ſtato della Terra di Offida, ove ſcrivo; nel vederla circondata da' medeſimi, anzi peggiori dirupi, che tramezzano il preſente dall'antico abitato, chi potrebbe idearſi, che tra queſti burroni vi foſſero Edificj (4). Il Panfilo di queſto luogo ne alza le glorie con i ſeguenti verſi:

Nobilis interius lætis jacet Auſida campis;
Urbs munita loco, divitiiſque potens.

ſegno certo, che a'ſuoi giorni era tutt'altro di quello ſi trova al preſente. La natura del ſito di oggi giorno non può eſſere argomento da inferirne ciocchè era ne' vetuſtiſſimi traſandati tempi (5). Ella ſtabiliſce la rovina di Cupra nell'Ottavo Secolo per le mani de'Saraceni, ed ammeſſo anche ciò, ſono ſcorſi di già mille anni incirca, ed in laſſo sì rilevante di tempo pretender, che quei

ſiti

(1) Non fu errore dell'alto loro ſepere, me della troppo facile credenze, e delle mancenza de' monumenti ora ſcoperti in maggior copie.

(2) Non è poco, che ce l'eccordi.

(3) E voi mio critico ſempre cariſſimo dove leggeſte, che ei tempi di Cupra quel ſito non foſſe tale? Per me c'è l'evidenze, e voi che eddncete?

(4) Biſogna diſcernere i tempi, ne' quali forſe Cupra, dai tempi, io cui fu fondeta Offida, lo ſtile, che tennero quei primi popoli dallo ſtile, che tennero que' de' tempi di mezzo.

(5) Se tra quei tempi, ed i noſtri vi foſſe ſtata nel globo terraqueo qualche grande rivoluzione ſimile a quella, che evvenne pel diluvio di Noè, o come l'altra, che ne' meſi a noi più proſſimi ſoffrirono miſeramente i popoli di Meſſine, e della Calabrie, dove per non più udite ſcoſſe terribili di tremnoto il mare è creſciuto verſo terre per un tratto molto conſiderabile, i monti ſi ſono moſſi dal ſito loro, i piani innalzati, i fonti, ed i fiumi inariditi, epoce troppo memorande, e lecrimevole del ſecol noſtro, il critico evrebbe ogni ragione; me diverſamente converrà ch'egli creda, che dove ere monte, è monte, e dove pieno, è pieno; preſcindendo dalle poce veriazione, che può indurre lo ſcolo delle acqne, che alla fioe oon può affatto mutare la natura del ſito.

sui si avessero avuto a conservare nel modo, che erano in quei tempi, ne' quali la Cupra restò vittima del barbaro furore (1). Mi trovi, o additi, se ha coraggio un tenue rimasuglio dell'antica Palma, di cui non sa negare la esistenza ne' tempi vetusti (2)? Mi trovi un misero avanzo della Città di Truento? Innanzi pure, mi additi un lieve indizio dell'antica Ecbatana, di Babilonia, di Ninive, Città vetustissime, che pompeggiarono nei dì vetusti sopra la terra (3). Ne è perito, caro Signor Abate, affatto ogni vestigio, e vi rimane alla nostra scienza il solo nome. E perchè non si può dire lo stesso della nostra Cupra tra Marano, e Grottamare (4)? Erano le sopra divisate Reggie situate in amene pianure, ciò nulla ostante non rimane al presente ombra di esse, e perchè simile infortunio non poteva accadere alla Cupra situata in declivj, per i quali introducendosi lo scolo dell'Acque, e queste con industria, e diligenza non riparate ha formato in appresso tali dirupi, che han fatto cangiare la natura del sito alle contrade. E'questa una prova sì valida, che tuttodì l'abbiamo sotto gli occhi. Il non vedersi dunque tra Marano, e Grottamare altro che fossi, e dirupi non è argomento efficace per asserire, *che per il più si è fallato*, e che in quella parte non giaceva la Cupra (5)..

 XXVI.

(1) Rispetto alla civita almeno si sono conservati, e ce lo provano i ruderi, che esistono in tanta copia.

(2) Se vi fu al mondo questa città, venne meno prima della origine di Fermo. Fermo è d'una antichità remotissima. Dunque non è maraviglia, se dopo un così lungo lasso di tempo non ci restano indizj di tal città.

(3) Poteva aggiungerci anche Troja, e allora con Ovidio gli avrei detto: *Jam seges est ubi Troja fuit*.

(4) Perchè i di lei avanzi ancora sussistono ad onta del tempo, e sussistono nella contrada della civita, e nelle circostanti, e non tra Marano, e Grottamare.

(5) Insistere su tal supposto, e cercare il nodo sul giunco è lo stesso.

XXVI.

Concludiamo, Signor Abate, ch' Ella ha errato nella ubicazione de' Navali, ed in conseguenza necessaria anche di Cupra (1), che ha preso Sepolcri per abitazioni di Città (2), il Tempio di Venere per quello di Giunone (3), che ha enormemente mancato nell' esaminare l' Agro di Grottamare (4), ch' è stato incostante nelle sue asserzioni (5), che con troppa animosità ha tacciato d' inganno tanti celebri Scrittori (6), che in fine ha offuscata, che piuttosto illustrata l' antica Cupra Maritima (7).

Una sola obbiezione la sua erudizione mi potrebbe fare, e con qualche apparenza di ragione, ma in effetto insussistente, e sarebbe, che il Colle di San Martino vedesi troppo distante dal Lido del Mare (8), dicendoci Silio Italico: *Et queis littoreæ fumant Altaria Cupræ*.

Ho voluto io stesso prevenire la opposizione, che mi si poteva fare con apparenza di soda, e fondata, per disimpegnarmi di ris-

(1) Ch' io abbia errato nella ubicazione de' oavali non mi dispiace, poichè rispetto ad essi non ho addotto che congetture. Che abbia poi errato sulla ubicazione di Cupra *ipse dixit*.

(2) Sepolcri nella idea del critico, ma non al pensare di chi vede, ed osserva il sito, la forma, e le circostanze anche più minute.

(3) Il tempio di Venere non poteva avera quei contrassegni, che soli appartener potevaoo a quello di Cupra come principale della città.

(4) Quaodo nell' agro di Grottamare non siavi altro, che le cose indicate dal critico, non mi duole di non averlo meglio visitato.

(5) Vede le festuche sugli occhi altrui, e non le travi negli occhi proprj.

(6) Io lo feci colla ragione, ma il critico come ha proceduto colle sue assertive? Tiriamo innanzi per non rinnovargli le piaghe.

(7) Doode cavate, mio critico, sì decisiva sentenza? Dal vostro giudizio? Essendo guasto, e corrotto, noo vale. Dal sentimento de' vostri amici? Sono simili a voi, e però vagliono quanto voi, cioe nulla.

(8) Di tale objezione sia pur egli sicuro, che non l' avrà mai da me; sapendo quanto si è ritirato il mare su quella spiaggia.

rispondere un'altra volta (1); sicchè ora dirò a tale *obbiezzione**, ch'è ben vero, che oggi vedesi in qualche notabile distanza quel Colle dal Lido, ma deve sapere la erudizione sua, che ne' tempi vetusti il Lido del Mare era vicino alla strada da Lei detta Flamminia, e che sia la verità Ella se ne informi di quella gran lite, che verte fra la Città di Fermo, e le Castella della Marina, e troverà, che si questionano li relitti del Mare, quali hanno il loro principio in detta strada persino al lido, e tolti via li relitti, il detto Colle vedesi, ch' era in vicinanza del mare meno di passi trenta (2).

Mi prendo la confidenza di fargli un progetto (3). L'esamini senza passione, lo faccia considerare agli Eruditi nelle antichità, e se viene approvato, Ella col suo sapere lo illustri.

Troviamo irrefragabili segni di antico Tempio là nella Civita (4), monumenti inespugnabili di antico Tempio, e che ce lo addita per quello di Cupra. Stabiliamo due Tempj, uno nella Civita, l'altro in S. Martino per confini della Città (5), nel mezzo di essi si ponga la Cupra, all' insù per altro verso Ripatransona (6), a questa ancora si accordi di avere l' onore di esser stata una volta parte di questa vetusta Città (7). In questo caso nè Ella averebbe sbagliato in tutto, nè la mia Patria restarebbe priva di quel vanto, che ha fin quà posseduto per l' asser-

tiva

(1) Per tanto poco non si metta più egli ad imbrattare altri fogli.

(2) La vicinanza è sufficientissima, perchè si verifichi la espressione di Silio Italico.

(3) Non so, che potrà essere. Stravolto senza meno, e fantastico.

(4) E sono visibili tuttavia a chi volesse vederli.

(5) Il dissi, che doveva essere stravolto, e fantastico.

(6) Mi dispiace, che per ora questo progetto non si possa eseguire. Bisognerà che aspettiamo il ritorno di quei popoli, che formarono il tempio, dei Sabini che cominciarono la città, e dei Romani che la disegnarono colonia. Produrremo allora il bel progetto del nostro critico, e faremo, che lo adottino con fare due tempj invece di uno, e piantarvi in mezzo la città. Eppure mi duole non poter consolare nemmeno in questo il mio critico.

(7) Se potessi cacciarmi sotto alla civita, e poi trasportarla più in su nel territorio di Ripatransona, anche questo farei, ma io tanto non posso; si provi pertanto di grazia il mio critico avvezzo a portare qua e là e il tempio, e la città. Se ci riesce questa parte è accomodata.

tiva di tanti celebri Scrittori. Io soltanto ne formo il progetto, Ella lo esamini, e chi sà, che in tal guisa non si sopirebbero le tante controversie per la ubicazione di Cupra, e del suo Tempio (1).

(1) Conchiudo, coo avvertire il mio critico, che tenga beoe a memoria quel detto di S. Girolamo io Ezech. *Impietas est propter honoris vanam spem tacere veritatem.*

IL FINE.

NOI